



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera

di

del

13. IV. 78

IL 10 GIUGNO (UNA SETTIMANA DOPO LE «POLITICHE») 42 MILIONI DI ITALIANI TORNERANNO ALLE URNE

Come voteremo alle «europee»

L'Italia suddivisa in cinque grandi circoscrizioni ciascuna delle quali comprende regioni anche diversissime fra loro - Massime garanzie agli emigrati che potranno esercitare il loro diritto nel Paese in cui lavorano Ottantuno i deputati che andranno al Parlamento di Strasburgo: per ognuno di loro circa mezzo milione di voti

ROMA — Ora che il governo ha scelto il dilemma — elezioni abbinato o elezioni politiche ed europee in date distinte — la macchina elettorale è andata in moto.

La prima fase è degli adempimenti, che non riguardano gli elettori ma i partiti. Agli elettori interessano i nomi, i programmi e, prima di ogni altra cosa, quelle poche utili indicazioni sul metodo elettorale giusto per essere in grado, domenica 10 giugno, di votare correttamente per l'Europa.

Le europee, in termini generali, sono molto simili alle politiche interne. Volutamente il legislatore ha ricalcato un modello, al quale sono abituati quelli che votano e quelli che debbono attendere agli scrutini. C'è il voto di lista, c'è il voto di preferenza. L'attribuzione dei seggi è fatta col metodo proporzionale e con l'uso dei resti.

Ma vediamo più da vicino i punti in comune e i punti di diversità tra elezioni politiche generali e votazioni per i deputati a Strasburgo.

Egualità, ovviamente, è il numero degli elettori. Chi ha compiuto diciotto anni ha diritto a votare. I votanti saranno 41 milioni e 900 mila. A questi vanno aggiunti gli emigrati che, per la prima volta — ecco un elemento di novità — potranno votare presso le sedi consolari nei Paesi che li ospitano. Secondo dati recenti (che potrebbero subire qualche variazione ma non di

rilevo) 27.131 nostri connazionali voteranno in Belgio, 351 in Danimarca, 65.473 in Francia, 3.086 in Olanda, 16.123 in Gran Bretagna, 63.541 in Germania, 179 in Irlanda, 4.107 in Lussemburgo.

Cautele

La facoltà di votare nei Paesi dove si risiede e dove, generalmente, si ha il proprio posto di lavoro, è accompagnata da molte cautele. I partiti si sono preoccupati (per parlare del timore più diffuso) che la libertà di espressione e di propaganda possa direttamente e indirettamente danneggiare l'emigrante nella fabbrica o in ufficio. Ecco perché la legge ha fatto obbligo al governo, e per esso al ministero degli Esteri, di concordare con gli altri Paesi della Comunità una serie di garanzie affinché sia effettivo il diritto alla libertà di espressione e alla libertà di propaganda, cioè siano vietate le possibili ritorsioni che possano colpire il lavoratore nel posto di lavoro e nel permesso di soggiorno nel Paese straniero. Proprio nei giorni scorsi il ministro degli Esteri ha fatto pervenire alle Camere le «assicurazioni verbali» ottenute nelle diverse capitali. Senatori e deputati hanno manifestato qualche riserva, ma nel complesso è andata bene.

Un'altra diversità tra elezioni inter-

ne ed elezioni europee è nella suddivisione del territorio italiano in cinque collegi elettorali geograficamente molto ampi. È stato un accorgimento per evitare un'unica lista nazionale per ciascun partito politico (con la innovazione ciascun partito potrà presentare cinque liste diverse l'una dall'altra). In altre parole, si è voluto dare spazio alle rappresentanze locali. Ma quel che si è guadagnato, come si dice, in «rappresentatività», si è perduto sul piano della omogeneità delle singole zone elettorali, e questo potrà danneggiare non pochi candidati. Per rendersene conto basta guardare all'estensione dei collegi. Il primo, detto dell'Italia nord occidentale, comprende il Piemonte, la Valle d'Aosta, la Liguria e la Lombardia. Il secondo collegio — e seconda circoscrizione, che è lo stesso — è quello nord orientale del quale fanno parte il Veneto, il Trentino Alto Adige, il Friuli Venezia Giulia e l'Emilia Romagna. Il terzo collegio, dell'Italia centrale, raccoglie gli elettori di Toscana, Umbria, Marche e Lazio mentre il quarto, dell'Italia meridionale, comprende Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia e Calabria. Infine la quinta circoscrizione è quella dell'Italia insulare con la Sardegna e la Sicilia. È superfluo notare come ciascun collegio comprenda regioni diversissime tra loro.

Le liste di ciascun collegio variano

I candidati

I deputati italiani al parlamento europeo da eleggere il 10 giugno sono, in tutto, ottantuno. Dividendo per 31 il numero complessivo degli elettori si ha il quoziente elettorale nazionale che risulterà di circa 500 mila voti. Dividendo il numero dei deputati attribuito a ciascun collegio per il numero degli elettori del collegio si ha il quoziente regionale. Con questo metodo sono particolarmente tutelati i partiti minori che, con sistemi elettorali diversi, avrebbero corso il rischio di essere travolti e schiacciati.

La spesa prevista per le elezioni europee è indicata in 120 miliardi di lire.

Rosario Manfellotto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

del

13. IV. 79

Il disagio della doppia consultazione per i lavoratori italiani all'estero

Elezioni: la tattica dei rinvii ha danneggiato anche gli emigrati

Dopo che si sono persi inutilmente quaranta giorni per decidere come e quando votare, si è arrivati a fissare le date: il 3 giugno per le politiche e il 10 giugno per le elezioni europee. Una decisione che inevitabilmente finisce col danneggiare ulteriormente gli emigrati.

A chi conosce i democristiani da tanti anni, un rinvio più, un rinvio meno non dovrebbe fare tanta impressione, ma il modo in cui hanno condotto la crisi politica in corso è veramente una sublimazione della «tecnica del rinvio». Non è però con una fuga dalle proprie responsabilità, non è rifiutando di sciogliere il nodo della questione comunista attraverso la scelta di non volere né governare insieme al PCI né governare senza il PCI che si risolvono i problemi del Paese, che si può sperare di accreditare agli occhi dell'opinione pubblica l'immagine di una DC «nuova», ed ecco che la tentazione di rimandare può ritorcersi in questa campagna elettorale contro la stessa Democrazia cristiana.

Tanto più che questa volta la DC ha veramente esagerato, al punto di arrivare a non far sapere la data delle elezioni politiche ancora una settimana dopo lo scioglimento della Camera. Eppure era una eventualità di cui si è in queste settimane discusso a lungo: possibile che il governo abbia scoperto solo adesso la questione dell'abbinamento e degli strumenti necessari per renderlo attuabile?

Non è assolutamente una questione formale, è la possibilità per tanti emigrati di partecipare o meno all'elezione del Parlamento italiano, ed il fatto che non siano state nemmeno prese in considerazione le difficoltà che anche in questo campo si trovano ad affrontare i nostri connazionali che lavorano all'estero, è una ulteriore dimostrazione del disinteresse profon-

do che verso di essi ha sempre nutrito il partito della Democrazia cristiana.

Un'opera di fiancheggiamento prezioso della strategia del rinvio è stata in questa occasione svolta dai radicali, che hanno costituito la punta di diamante delle forze contrarie all'abbinamento delle due elezioni: d'improvviso Pannella e i suoi hanno buttato all'aria tutti i bei discorsi sui bambini che muoiono di fame e sulla necessità assoluta di risparmiare sulle spese inutili per sfamarli, dimostrando così quanto erano strumentali e anche offensivi in bocca a loro simili argomenti, e hanno deciso con la loro irresponsabile minaccia di ostruzionismo di rendere vana o per lo meno estremamente proble-

matica ogni possibilità di abbinamento. Questo significa costringere lo Stato a spendere 150 miliardi di lire che avrebbe potuto benissimo risparmiare e investire in ben altro modo, e significa anche nella pratica vietare ai nostri emigrati in Svizzera il voto o alle politiche nazionali o alle europee visto che i permessi elettorali non superano i tre giorni ed è semplicemente assurdo pensare che nel giro di otto giorni si possa fare due volte andata e ritorno tra la Svizzera e il nostro Mezzogiorno, da cui proviene la quasi totalità dei nostri emigrati.

Ecco perché allora, nel momento in cui sono state decise le elezioni anticipate, il nostro Partito si è schierato a favore di un abbinamento tra politiche e europee: era questa infatti l'unica soluzione che permetteva una reale partecipazione dei lavoratori emigrati ad una così importante scadenza elettorale, riuscendo così ad esercitare una propria influenza su decisioni che li riguardano direttamente. E non a caso una

tale posizione l'abbiamo ribadita in un momento tanto solenne come il nostro Congresso nazionale, rafforzandola inoltre con una precisa proposta per cui ci siamo impegnati a batterci: che dei 150 miliardi di lire che si potevano risparmiare se ci fosse stato lo abbinamento tra le due elezioni, una parte poteva servire a rimborsare almeno parzialmente tutti quegli emigrati che verranno a votare per rendere loro meno gravoso, almeno sul piano finanziario, quell'esercizio del diritto-dovere del voto di cui tanto vanno parlando quelli che con una mano tolgono ciò che con l'altra fingono di concedere graziosamente.

Questa è anche la differenza tra chi si preoccupa realmente dei diritti dei cittadini, del diritto dei bambini alla vita come di quello degli emigrati al voto, e chi invece questi sacrosanti diritti li agita strumentalmente solo quando gli fa comodo: questa differenza i lavoratori la conoscono, e se ne ricorderanno al momento giusto. (v. b)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

del

13. IV. 79

Manifestazioni xenofobe nel Baden Wuerttemberg?

La *Stuttgarter Zeitung*, il maggiore giornale del Baden Wuerttemberg (RFT), informa che il gruppo socialdemocratico nel Parlamento regionale valuta come drammatica la situazione dei lavoratori immigrati. Gli italiani in questo Land sono oltre 170.000. La maggior fonte di preoccupazione sta nella possibilità di manifestazioni xenofobe e i socialdemocratici tedeschi accusano il governo democristiano del Baden Wuerttemberg di perseguire nei confronti dei lavoratori immigrati una politica ispirata alle esigenze della imprenditorialità e non a principi umanitari.

Circa la politica di integrazione l'SPD di questo Land ritiene che essa debba essere intensificata al livello scolastico; in proposito si deve altresì rilevare che il programma dei socialdemocratici chiede che l'insegnamento della lingua e della cultura nazionali ai figli degli emigrati venga inserito nei programmi delle scuole locali, ma solo a partire dalla quinta classe (i dc respingono anche questa proposta); dalla prima alla quarta il tedesco continuerebbe ad essere la sola lingua che i figli dei lavoratori stranieri devono apprendere nelle scuole locali.



R. Unità

13.11.79

La denuncia del PCI per le elezioni europee

Mancano le garanzie di libertà e di segretezza del voto

A qualcuno non è piaciuto che alle commissioni Esteri della Camera e del Senato i parlamentari comunisti si siano pronunciati contrari a riconoscere come valide le note verbali dei governi francese e tedesco federale sulle garanzie di segretezza del voto e di libertà di propaganda e di attività per gli emigrati italiani e le forze politiche italiane per le elezioni europee. I democristiani hanno anche aperto una polemica contro di noi, evidentemente perché sanno che su questo chiameremo gli elettori emigrati a giudicare. Anzi, vi è già chi da questa o quella emittente radio che trasmette in italiano nella RFT, ha iniziato a parlare contro questo nostro atteggiamento, anche se, in sprezzo alle norme di correttezza e di parità, già gode di evidenti privilegi in fatto di propaganda elettorale.

Le obiezioni che noi abbiamo sollevato a proposito delle due note verbali rilevano che quanto offrono i governi di Parigi e di Bonn non risponde a ciò che la nostra legge elettorale europea chiede con il suo articolo 25: libertà di propaganda e di attività, segretezza del voto, tutela contro ogni discriminazione sul posto di lavoro per quei cittadini italiani che si impegnano a lavorare nei seg-

gi o pubblicamente per le votazioni europee.

Le carenze contenute nelle due note sono tanto chiare che gli altri partiti, a cominciare dalla DC, hanno dovuto riconoscere nell'ordine del giorno approvato dalla commissione Esteri della Camera, la necessità che « il governo si impegni ad approfondire ulteriormente con i governi della RFT e della Repubblica francese la possibilità di ottenere un più completo soddisfacimento delle condizioni previste per la espressione del voto in loco dei nostri connazionali... ». Il dc Granelli, come indicano gli atti parlamentari, definisce le due note « insoddisfacenti ». Tuttavia, sia i parlamentari democristiani che quelli di altri partiti hanno approvato le note francese e tedesca.

Noi ribadiamo che la posizione del PCI è chiaramente coerente non soltanto con tutta la nostra impostazione, tesa a battere tutte le limitazioni ai diritti dei lavoratori italiani emigrati, ma anche con gli atti adottati comunemente nei vari consessi unitari delle associazioni dei sindacati e dei partiti democratici italiani, che operano nell'emigrazione. Ne ricordiamo soltanto l'ultimo, il Convegno di Lussemburgo del novembre scorso: nel documento sulla « partecipazione e diritti democratici » approvato da tutti e quindi anche dai democristiani e dallo stesso sottosegretario di allora, on. Focchi, si chiede al governo che gli accordi con gli altri governi della Comunità per il voto degli emigrati prevedano in particolare: « a) la libertà di riunione e di propaganda; b) la garanzia della libertà e della segretezza del voto come previsto dalla nostra Costituzione e l'imprescindibile esigenza che i lavoratori emigrati siano protetti e garantiti da ogni discriminazione e rappresaglia sul posto di lavoro in conseguenza delle idee politiche espresse durante la campagna elettorale ». Chi non è coerente sono senz'altro gli uomini della DC. Basti sapere che la nota tedesca è stata consegnata alle autorità italiane il 13 dicembre 1978, ma il suo contenuto non è stato rivelato al Parlamento, che votava la legge elettorale, che a metà gennaio del 1979.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Mattino

di

del

13. IV. 79

Imprenditrici a convegno per le elezioni europee

Sul tema una relazione di Giuseppe Petrilli a Napoli - Un interessante dibattito

NAPOLI — Nei saloni dell'albergo Excelsior è stato organizzato dalla sezione campana dell'Aidd, Associazione imprenditrici italiane dirigenti d'azienda, un convegno che ha avuto per tema «Le elezioni europee». Le imprenditrici italiane, da sempre in prima linea nei risvolti più significativi della vita pubblica, in Italia sono 600, in Campania 25.

A presentare il convegno sono state la presidentessa della delegazione campana Fernanda Adriani e la vice presidente nazionale Renata Fornelli. Conferenziere attesissimo è stato il prof. Giuseppe Petrilli, ex presidente dell'Iri, europeista di fama, commissario italiano alla Cee e presidente del movimento federale europeo. Il prof. Petrilli sicuramente sarà uno dei candidati di punta nei collegi dell'Italia centrale alle prossime elezioni. A introdurre la relazione di Petrilli è stato il nostro vice direttore Franco Angrisani che ne ha ricordato la brillante carriera e la nascita napoletana. Il vice direttore Angrisani ha sottolineato il suo impegno di europeista e la sua lunga permanenza alla guida dell'Iri, facendo rileva-

re come molti paesi europei abbiano preso a modello questo istituto come esempio di organizzazione efficiente. Nel prendere la parola il prof. Petrilli ha sostenuto che è necessario mobilitare l'opinione pubblica sui grandi temi in Europa, chiarendo il progetto e il modo di vedere in Europa i singoli partiti. «Non ci si deve attendere da queste elezioni — ha proseguito il prof. Petrilli — dei risultati immediati e clamorosi sul piano della unificazione dei nove paesi della Comunità, ma l'elezione del Parlamento a suffragio diretto, che vede impegnati contemporaneamente 180 milioni di cittadini, rappresenta indubbiamente un evento storico, un fatto unico al mondo». Per il prof. Petrilli anche se le conseguenze positive di queste elezioni non saranno immediate, è certo che comincerà un discorso concreto sull'europeismo.

All'esauriente e chiara esposizione di Petrilli è seguito un dibattito. Molti degli ascoltatori presenti hanno interrogato Petrilli su questioni particolari e sulle prospettive dell'Europa.

C. M.



ATTIVA PRESENZA DEI CATTOLICI

Iniziative culturali per le elezioni europee

Conferenza di Giuseppe Petrilli al S. Leone Magno
Assemblea di giovani studenti e lavoratori DC

Il Movimento Popolare Europeo ha organizzato presso l'Istituto S. Leone Magno una conferenza sul tema: «Le prossime elezioni per il Parlamento europeo» tenuta dal prof. Giuseppe Petrilli, Presidente del Consiglio italiano del Movimento Europeo.

Il Presidente del Movimento Popolare Europeo dr. Salvatore Bevilacqua, dopo un breve saluto, ha illustrato le finalità del Movimento per la più ampia sensibilizzazione dell'opinione pubblica, soprattutto giovanile.

Evidenziando il ruolo dei giovani nel processo di unificazione europea, il dr. Bevilacqua ha affermato che occorre sempre di più informare le nuove generazioni sui problemi comunitari in quanto dipenderà essenzialmente dai giovani la reale costruzione di un'Europa veramente aderente alle istanze ed agli ideali democratici.

Il Presidente del Movimento Europeo ha peraltro ribadito che nessun progetto politico potrebbe realizzarsi nell'ambito europeo ove ne mancassero le indispensabili premesse istituzionali. In questo senso — ha aggiunto — il problema delle istituzioni è inseparabile da quello dei contenuti politici, e la divisione tra sostenitori ed avversari dell'Europa è più determinante di ogni contrapposizione tra i partiti, tanto che al limite la stessa geografia politica nazionale potrebbe risultare sconvolta da questo tipo di esperienza.

Petrilli si è preoccupato in seguito di dimostrare come da vari punti di vista l'Europa sia ormai la condizione necessaria per la soluzione degli stessi problemi nazionali, soffermandosi in modo particolare sulle attuali difficoltà del Paese. Dopo aver elencato una serie di ragioni d'ordine economico e politico che gli sembrano imporre soluzioni comuni a livello europeo, egli ha concluso affermando che le prossime elezioni dovrebbero costituire l'occasione per diffondere questa consape-

volezza tra gli elettori, persuadendoli che la questione europea non è un problema da lasciare ai diplomatici, ma una frontiera decisiva per il loro stesso avvenire.

Dell'impegno che anche la DC, come altri organismi cattolici, profonde in questi giorni in vista delle elezioni europee, è testimonia l'assemblea di ragazzi e ragazze, di studenti e lavoratori, di soci e simpatizzanti democratici cristiani sul tema «I giovani della DC di fronte ai problemi dello sviluppo del Paese nel quadro dell'unità europea», promossa dal locale Gruppo giovanile, e svoltasi nella sezione della DC di Forte Aurelio.

Il vice segretario politico del comitato romano Giancarlo Cascone, ha tracciato un sintetico excursus storico del processo di solidarietà europea, dalla comune resistenza dei popoli del continente al nazi-fascismo sino alla sottoscrizione dei trattati di Roma istitutivi della Comunità, e ha indicato nell'approfondimento della solidarietà comunitaria soprattutto nei settori della politica estera, della difesa e della politica finanziaria e monetaria la via per il rafforzamento del ruolo di raccordo e di stimolo di una Europa libera e democratica.

Ha concluso la discussione il Sen. Nicola Signorello, dirigente dell'Ufficio Centrale Problemi dello Stato e libertà civili e Presidente dell'associazione europea degli amministratori locali democratici cristiani, il quale, richiamato il fondamentale contributo dei democratici cristiani europei — De Gasperi, Schuman, Adenauer — al rilancio nell'immediato dopoguerra dell'idea federalista come formula irrinunciabile di pace e di armonico sviluppo socio-economico dei popoli europei, ha messo in risalto il grande apporto che, al giorno d'oggi, le nuove generazioni possono dare al consolidamento delle istituzioni create dai trattati di Roma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di

del

13. IV. 79

Programmi della Commissione episcopale per le migrazioni

ROMA — La riunione primaverile dell'apposita Commissione episcopale italiana per le Migrazioni (CEMIT) ha avuto luogo — informa « Migrants-press » — nei giorni 2-4 aprile. La precedente dello scorso gennaio aveva interessato la programmazione annuale; quest'ultima riunione, invece, è stata condizionata da due fattori: la prossima XVI Assemblea generale dei vescovi italiani (14-18 maggio) e la concomitante scadenza della Commissione stessa, che, secondo il regolamento, viene ricompsta per elezioni generali ogni tre anni.

Era ovvio, quindi, che venisse fatto un bilancio di questo triennio di lavoro. In questa prospettiva la commissione ha affrontato i temi rimasti sul tappeto, che, per quanto concerne le emigrazioni, riguardano la struttura ecclesiale italiana in questo settore, la situazione attuale dei migranti, gli sviluppi della presenza e dei rapporti tra Chiesa italiana e Chiese sorelle all'estero.

E' stato quindi steso il calendario di colloqui per il rinnovo della CEMIT e del Direttivo UCEI, ed è stata

confermata la necessità di continuare i contatti avviati di fraterno servizio pastorale alle Chiese ed agli italiani del Nord America. Quanto alla preoccupante crisi economica ed istituzionale, essa va aggredita soprattutto con la forza morale — è stato detto — se si vogliono raggiungere risultati duraturi con gli interventi specifici.

Alla luce anche del recente congresso mondiale per la pastorale dell'emigrazione (Città del Vaticano, 12-17 marzo) è stata ribadita l'opportunità di un adattamento del documento-base (« De Pastoralis migratorum cura » di Paolo VI '1969), recependo quanto di meglio la prassi pastorale ha sperimentato e inserendo gli elementi di novità maturati nella coscienza e nella vita dei migranti: distribuzione del lavoro e strumento di partecipazione in primo luogo.

La Commissione ha voluto confermare, infine, in questa sua ultima riunione la propria riconoscenza, solidarietà e preghiera a tutti i missionari di emigrazione ed alle religiose e laici che con entusiasmo ed abnegazione svolgono il loro compito

*Il miglioramento dei livelli occupazionali*

Il problema della disoccupazione nel contesto della Comunità europea

Ipeana, e le celebrazioni per l'unità europea, anche per l'imminente appuntamento del 10 giugno, stanno raggiungendo il loro acme. Ma questa febbre dell'Europa unita, se da un lato cementa timide ed embrionali coscienze sovranazionali, dall'altro ci mette di fronte a tutto un insieme di problemi di scottante e drammatica attualità che sarebbe sbagliato verniciare frettolosamente con una patina di facile demagogia.

L'Europa delle classi lavoratrici, del sistema monetario comune, del parlamento continentale, fa parte ormai del bagaglio spirituale di molti di noi. Ciononostante esiste (purtroppo) un'Europa dei disoccupati, degli emarginati cronici dal lavoro e dalla vita civile, che sarebbe ingiusto oltre che controproducente ignorare per far posto soltanto ai facili entusiasmi per il processo di integrazione.

L'Italia guida la triste classifica con circa 1 milione e 700 mila disoccupati, ma anche per gli altri non sono di certo rose e fiori. In tutta Europa il numero dei senza lavoro è in progressiva e vertiginosa espansione e, secondo i vari centri di statistica, raggiunge ormai la sconvolgente cifra di 6 milioni. Di questi poi molti sono giovani con meno di 25 anni, che non solo non hanno mai conosciuto il lavoro e la possibilità di rendersi indipendenti e di sentirsi utili, ma che oltretutto non possono né formare una famiglia, né organizzarsi per il futuro, con le conseguenze facilmente immaginabili di essere privi di prospettive e di motivazioni ideali e quindi soggetti passivi di un processo economico e politico che non solo non li riguarda, ma in un certo senso li emargina. Da qui la caduta nel ghetto senza speranza della droga, della delinquenza disperata per procurarsela, della violenza politica, del terrorismo nihilistico che ideologizza l'odio sordo verso i valori e le conquiste delle società civili.

Alla base di questo autentico dramma sociale è indubbio che vi sono molteplici fattori di carattere strutturale, economico e politico, che, se da un lato sfuggono ad una sintesi globale e ad una soluzione immediata, dall'altro necessitano di un sia pur sommario esame al fine di evitare che la diagnosi delle cause disoccupazionali non sia eccessivamente tardiva.

Inutile nascondere per esempio che la crisi economica conseguente al blocco delle forniture petrolifere e al rincaro del greggio agli inizi degli anni settanta, ha causato notevoli contraccolpi sull'intera economia europea al punto che i periodici e timidi sintomi di ripresa altro non sono che il frutto di occasionali congiunture favorevoli che nulla tolgono al carattere endemico della crisi economica capitalistica di questi anni. Contemporaneamente sono giunte a maturazione alcune contraddizioni insite nel sistema produttivo continentale relative

soprattutto ai ritmi lavorativi, alle tecnologie applicate, ai criteri specifici di sviluppo, alla necessità di dare sostanza all'eterno dilemma, libero mercato o pianificazione.

Inoltre si è accentuata in Europa la distanza tra aree ricche e aree povere e sono esplosi i problemi dell'urbanizzazione, dell'inquinamento industriale, del depauperamento delle campagne, del rifiuto da parte di molti giovani di tutti i lavori iterativi e alienanti come il lavoro in fabbrica e la massificazione nel settore terziario. Da ciò nasce la grande stagione della conflittualità permanente, delle grandi lotte sindacali e giovanili che, anche in seguito alla distensione internazionale e al riavvicinamento tra i due grandi blocchi, ha acquistato una forza penetrativa e un'incidenza politica davvero notevoli, al punto da mettere in crisi molti degli apparati governativi europei.

Se da un lato questa conflittualità ha portato alle grandi conquiste della classe operaia, ad un nuovo processo di emancipazione di tutti i ceti subalterni ed emarginati come appunto gli operai, i giovani, le donne, d'altro canto ha causato acuti squilibri nella produzione, la paralisi di alcuni settori vitali, l'accelerazione verticale della crisi nel settore industriale con la conseguente corsa al rialzo dei prezzi, all'inflazione, all'eccedenza di manodopera, al dissesto dell'intera macchina economica internazionale.

Si è così accentuato in Europa, specie nell'ultimo quinquennio, lo squilibrio tra zone economicamente forti, come Germania, Francia ed in parte Olanda e Danimarca

capaci di sopportare senza grossi contraccolpi la crisi del sistema produttivo internazionale, e i settori depressi, le cosiddette «aree deboli», come l'Italia e l'Inghilterra costrette a pagare a caro prezzo la recessione e la congiuntura e a ricorrere a misure deflettive attraverso repentine operazioni sulla moneta e sugli scambi con l'estero.

Inoltre il costo del lavoro e la dinamica salariale hanno giocato, soprattutto nelle aree depresse, un ruolo fondamentale per la generale crisi occupazionale e per la scelta prevalente di tecnologie avanzate in luogo della tradizionale forza-lavoro. Ciononostante il miglioramento dei livelli occupazionali non può essere affidato solamente al contenimento degli oneri salariali o ad un gettito più razionale nelle casse statali delle imposte.

I sindacati europei con la loro politica volta ad un profondo senso di responsabilità e allo studio di proposte, come la stessa riduzione dell'orario di lavoro, per favorire il rilancio dell'occupazione stanno tracciando la strada. Toccherà ora ai governi dei nove non disperdere inutili energie in tentativi autarchici di ristrutturazione economica. In questo senso la creazione di una moneta europea, la richiesta di una politica economica selettiva e programmata, l'attuazione di un programma di rilancio delle aree più povere da attuare insieme per riequilibrare le «distanze» continentali, sono tutti processi fondamentali non solo per rilanciare il sistema economico continentale e lenire in qualche modo la disoccupazione, ma anche per rendere effettiva l'integrazione nell'ambito della Comunità Europea.

G.C.

L. Umaita

13.11.79



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

del

13.10.79

I giovani e l'occupazione

MILANO — La Regione Lombardia organizza per i giorni 20 e 21 aprile presso l'università Bocconi di Milano un convegno sul tema: « I giovani in Europa per l'occupazione »: incontro inteso a promuovere un confronto diretto e concreto a livello politico e sociale che vada oltre l'imminente scadenza delle elezioni europee.

Al convegno, organizzato dal Consiglio regionale di concerto con le organizzazioni giovanili delle forze politiche lombarde parteciperanno i principali enti locali lombardi, i rappresentanti del Governo e del Parlamento italiano, gli esponenti italiani del Consiglio europeo e delle istituzioni comunitarie, i rappresentanti delle segreterie nazionali e lombarde dei partiti e della federazione Cgil, Cisl, Uil, gli esponenti delle associazioni degli industriali, degli artigiani, dei commercianti, degli agricoltori e della cooperazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giorno

di

del

13. IV. 79

**Ferito un
impiegato
dell'ambasciata
italiana
a Kampala**

ROMA. 13 aprile

Un impiegato dell'ambasciata italiana a Kampala, Vincenzo Causa, è stato ferito casualmente mercoledì nel corso dei combattimenti nella capitale ugandese.

Prontamente soccorso dal personale dell'ambasciata, Vincenzo Causa è stato accompagnato in un ospedale della capitale dove le sue condizioni sono state giudicate non gravi. Lo ha comunicato la Farnesina.



Si sono svolti ieri nei due paesi d'origine

Commossi funerali in Sicilia dei 6 emigrati morti nella RFT

Grande folla alle esequie - Presenti personalità politiche e autorità - L'orazione del sindaco e del segretario della CGIL - La catena degli omicidi bianchi

Dalla nostra redazione

PALERMO — Castelbuono e S. Angelo di Brolo, i due paesi siciliani dai quali erano partiti Lucio, Gioacchino e Vincenzo Bellino, Giuseppe e Pietro Occorso ed Emanuele Prestitino — i sei emigrati uccisi nello scoppio dell'acciaieria di Velbert in Germania — hanno salutato per l'ultima volta i loro morti.

Sono state due commosse cerimonie funebri, con tutta la gente in piazza e le maggiori autorità — tra gli altri, il presidente dell'assemblea regionale Pancrazio De Pasquale e il presidente della Regione, Santi Mattarella —, i rappresentanti dei partiti democratici e i dirigenti sindacali; le piazze letteralmente gremite da grandi folle, attorno al gruppo doloroso e foltissimo dei familiari.

A Castelbuono, il centro della zona madonita, in provincia di Palermo, che ha dato il tributo di sangue più alto a questa nuova tragedia dell'emigrazione, mercoledì pomeriggio gli amici più cari

hanno portato a spalla i feretri dei cinque giovani; poi le quattro vedove avvolte nei veli neri, i genitori coi volti segnati dalla pena — ancora con i vestiti indossati nel lungo viaggio in Germania — gli altri fratelli.

Un momento di acuta commozione in piazza Margherita, dove il corteo ha sostato per ascoltare le orazioni funebri del sindaco, il senatore Vincenzo Carollo, e del segretario provinciale della CGIL, Luigi Colombo.

In quel locale Lucio, Gioacchino e Vincenzo erano attesi proprio in questi giorni per il tradizionale brindisi del ritorno a casa per le feste pasquali. « Si tratta non solo di una manifestazione di dolore e di commossa solidarietà popolare — ha detto Colombo — ma un momento di lotta perchè i nostri emigrati tornino a casa ».

Eguali accenti, ieri mattina, nell'orazione funebre per Emanuele Prestitino, pronunciata davanti al municipio di S. Angelo di Brolo — un altro paese di montagna siciliano,

dissanguato dall'esodo di duemila lavoratori negli ultimi quattro anni — dal sindaco, il comunista Nino Messina.

Prestitino, militante comunista, aveva preso la via della Germania dopo un periodo aspro e duro di lotte, condotte sui monti Nebrodi per affrancare gli allevatori dalla sottomissione ad arcaici pedagoghi. A S. Angelo erano confluite ieri mattina delegazioni foltissime da tutti i paesi della zona.

E' un piccolo comune: la giunta ha stanziato quel che poteva per svolgere i funerali in forma solenne. Prestitino è l'ultimo di quattro vittime di omicidi bianchi — uno ogni anno — che hanno segnato la triste vicenda della colonia di S. Angelo in Germania. Nel 1966 morì in terra straniera, in circostanze analoghe a quelle della strage di Velbert, Giuseppe Magistro; l'anno successivo Francesco Gerlando; nel '78, una giovane donna, Tindara Fenara.

V. va.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALILa campagna per le elezioni europee momento fondamentale per rilanciare l'ideale
socialista e democraticoL'impegno di oggi per essere domani
cittadini di un'Europa unita e prota-
gonista della sua costruzione

La crisi di governo ha fatto saltare tutti i tempi del dibattito politico. E possiamo ben dire che in periodo di crisi l'ansia del futuro si maschera con una veste effimera di fatalismo, quasi che ci sia la possibilità a giochi compiuti, di riversare su altri la responsabilità delle grandi scelte politiche.

I problemi, invece, sono lì, testardi come muli e impraticabili come rovi - parafrasando Prévert - mentre il tempo distende la sua patina di oblio.

Ricordo che il Ministro Pandolfi già nel mese di settembre dello scorso anno aveva annunciato la presentazione - entro il 31 gennaio 1979 - di un progetto per la «rifondazione della Pubblica Amministrazione».

La proposta governativa che può far pensare all'adempimento di tale impegno è il disegno di legge-quadro per il pubblico impiego e particolarmente gli articoli compresi sotto il titolo «Profili organizzativi».

La prima impressione che si ritrae dalla lettura di tale parte dello schema è che le competenze tradizionalmente riservate alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - attraverso il disciolto ufficio per la Riforma della Pubblica Amministrazione - passano al Ministero del Tesoro «in attesa del riordinamento dei Ministeri». Alla massima attribuzione, che si estrinseca nell'indirizzo e nel coordinamento dell'intera materia, si associano, così, le attività di studio e di ricerca (Ragioneria Generale?), il «controllo» sulla economicità dell'azione amministrativa, i rapporti con i sindacati, ivi compresa l'attuazione degli accordi, la tenuta dell'albo dei pubblici dipendenti, il reclutamento e la formazione del personale.

Francamente se questo è un programma di «rifondazione», mi sembra strano che si legiferi con una norma sostanzialmente transitoria che attribuisce ad un solo Ministero tutte le facoltà dell'Esecutivo - e fin qui niente di male - salvo eseguire in un secondo momento una riconversione di poteri in favore di un Organo da designare. E a questo punto come la mettiamo con le tante volte promessa norma organica sulla Presidenza del Consiglio?

È possibile che una disciplina di così ampio respiro ignori, proprio in tale sede, la soluzione del problema che ha rappresentato la costante più disattesa nei programmi dei governi dell'Italia repubblicana?



L'articolo 16 dello schema in questione prevede la istituzione di un «Ufficio della funzione pubblica» da costituire presso il Ministero del Tesoro. L'Ufficio - è detto testualmente - «sarà ordinato in servizi per la gestione amministrativa degli affari di competenza e di studio, ricerca ed impulso quali strutture aperte e flessibili di supporto tecnico per le pubbliche amministrazioni».

Ora, se ho ben capito il latino, la formula adottata - cogliendo il suggerimento da un testo di alchimia medioevale - dovrebbe far intendere l'istituzione di un Organismo a metà tra il soppresso Ufficio dipendente dalla Presidenza (comunemente conosciuto come Ministero per la riforma burocratica) e l'Ispezzione Generale per gli Ordina-

menti del Personale esistente nell'ambito della Ragioneria Generale dello Stato.

Ma c'è di più. Il successivo articolo 17 individua le attribuzioni del Ministero del Lavoro in materia di disciplina del trattamento economico e normativo, con la specifica funzione di «osservatorio generale del mercato di lavoro», per lo svolgimento di indagini intese a realizzare un confronto

I problemi
dell'Amministrazione
italiana
alla vigilia
delle elezioni europee

continuo tra la sistematica del rapporto di pubblico impiego e l'ordinamento dei corrispondenti settori privati, in modo da formulare adeguate proposte di modifica, innanzitutto di carattere legislativo.

Anche nell'ambito del Ministero del Lavoro dovrà essere costituito un Ufficio speciale denominato «Servizio Centrale di economia del lavoro», mentre la sola gestione



dell'«osservatorio» (sia bandita ogni ironia sul termine) sarà affidata ad un Comitato tecnico scientifico, operante nello stesso Ministero.

Senza voler approfondire, almeno in questa presa di contatto con la proposta legislativa, i temi dei collegamenti o dei conflitti che la presenza di nuovi organismi creerà in materia di organizzazione della pubblica amministrazione, mi preme ripetere la critica agli spaventosi ritardi che segnano la vita della nostra burocrazia. E per uscire subito dal tiro di accuse di qualunquismo, dico che non è tanto la mancanza di buone leggi, che incide su questo processo di degradazione, quanto le difficoltà di applicare saggiamente quelle esistenti, con Governi che sappiano amministrare, curando la valorizzazione degli Organi operanti ai diversi livelli e risolvendo i conflitti di competenza e le gelosie di potere, con atti chiari e coraggiosi.

La vicenda della soppressione degli Enti «inutili» testimonia proprio di questa im-preparazione ad applicare discipline riformatrici, inserendo il settore pubblico in quella tematica della mobilità del lavoro che si appresta a diventare un argomento centrale della nostra società, considerati

anche l'andamento della evoluzione demografica, il sostanziale arresto del processo di urbanizzazione, la esplosione della crisi energetica, ecc.

Migliaia di impiegati degli Enti disciolti vagolano da mesi in un limbo frustrante e disperato, alla ricerca di un'attività consona alle proprie attitudini, fino al punto che taluni si fanno raccomandare (il clientelismo conosce tutte le gamme della fantasia) per cessare dallo stato di inerzia retribuita. E ciò mentre gli uffici del Ministero delle Finanze vivono in una crisi di personale che tutte le forze del nostro Parlamento hanno riconosciuto.

Sul piano più generale dirò delle carenze di qualificazione, che la tanto vituperata burocrazia degli anni '60 non conosceva. La legge sulla dirigenza poteva essere una buona cosa - non sono tra coloro che piangono sulla fuga dei cervelli vecchi - ma essa non è stata applicata proprio nei meccanismi di selezione. Così abbiamo assistito all'introduzione di un'altra «leggina», da valere «una tantum», per il ripiano degli organici dirigenziali, attraverso scrutini di promozione «per merito comparativo»: operazione che - tralasciando ogni osservazione sui criteri di scelta - ha privilegiato certi Ministeri a svantaggio di altri, i quali

ultimi commisero, nel '73, l'errore di perseguire una politica restrittiva nella individuazione dei posti di Primo Dirigente.

Se questo avviene ai livelli di medio-vertice, alla base regnano la disaffezione e l'incompetenza, determinate. Buona misura dal fenomeno delle lauree facili oppure dal blocco - per anni - dei concorsi: sicché l'incompetenza diventa un vizio del sistema, in quanto gli impiegati anziani svolgono funzioni dei gradi inferiori, mentre un diabolico andamento a forbice premia tutti con l'attribuzione - a ruolo «aperto» - dei massimi gradi intermedi.

Insomma, l'Amministrazione italiana si presenta nel contesto europeo con tutto il peso delle proprie frustrazioni, che diventano brucianti di rabbia quando nel confronto con gli altri Paesi della Comunità ci si avvede che - malgrado tutto - gli italiani non sono affatto i meno preparati, ma sono certamente i più insicuri, perché spesso mancano di direttive, elaborate sulla base di scelte politiche. È bene ricordare che a Bruxelles la elaborazione di norme aventi valore di legge è affidata ai rappresentanti degli Stati membri e che questi hanno bisogno di vedere filtrati i vari problemi al vaglio di un rigoroso esame degli interessi, innanzitutto economici, del proprio Paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

del

14.11.79

X

I giovani e le elezioni europee

RIMINI — Si è svolto a Rimini un convegno sul tema: « I giovani e le elezioni dirette del Parlamento europeo » al quale sono intervenuti i responsabili nazionali dei movimenti giovanili. Per la Democrazia Cristiana ha partecipato Pier Ferdinando Casini, vice presidente dell'Unione europea dei giovani, il quale ha detto che « la prossima scadenza europea rischia di essere vanificata nel nostro Paese dalle politiche anticipate, e questo è un motivo di notevole preoccupazione per quanti sono convinti del profondo disegno di rinnovamento che è sottinteso dalla scadenza europea. »

I giovani dc — ha aggiunto Casini — si impegneranno comunque per sensibilizzare le giovani generazioni e per illustrare le potenzialità che sono racchiuse nell'Europa. L'Europa che noi vogliamo non solo potrà dare alcune parziali risposte alle attese ed ai bisogni delle giovani generazioni ma sarà nel contesto internazionale una entità apportatrice dei valori di pace e di democrazia.

Questa collocazione internazionale dell'Europa — ha concluso Casini — pone il nostro continente in un ruolo autonomo, il che non significa rinnegare quella scelta atlantica che ci ha consentito in tempi ben più difficili di dar vita alle prime forme embrionali della odierna comunità, ma anzi ne costituisce un aggiornamento ed una valorizzazione.



Il Popolo

14.11.79

Un'importante direttiva comunitaria

I diritti dei lavoratori

Una recente indagine, condotta dalla Commissione europea sulle disposizioni legislative in vigore negli Stati membri della Comunità, in materia di salvaguardia dei diritti dei lavoratori, nel caso di insolvenza del datore di lavoro, ha rivelato che, nel complesso, l'odierna giurisprudenza non tutela sufficientemente i diritti dei lavoratori dipendenti da aziende sottoposte a procedimento fallimentare.

Poiché, nelle more di un parlamento non legiferante, quale è ancora quello europeo, il primo passo da compiere resta pur sempre il ravvicinamento delle diverse legislazioni nazionali, il Comitato economico e sociale delle Comunità, nell'intento di offrire una base comune di riforma armonizzata, ha emesso una direttiva in cui vengono considerati tutti i casi di insolvenza del datore di lavoro, che occorrono nell'ambito comunitario. Punti qualificanti della proposta direttiva sono il suo effetto legale anche per i datori di lavoro, non appartenenti ad uno Stato membro, ma titolari di aziende aventi sede nella Comunità; e la estensione della tutela dei diritti dei lavoratori a quei dipendenti che il datore di lavoro, stabilito nel territorio della Comunità, invia anche temporaneamente nei cosiddetti Paesi terzi.

I diritti derivanti da un rapporto di lavoro o di tirocinio — precisa infatti la direttiva — devono essere considerati nella misura più ampia possibile; e a tal proposito, all'art. 4, fissa i limiti entro i quali va situato l'obbligo di pagamento delle relative competenze da parte degli organi garanti. In questa prospettiva, viene chiesto agli Stati membri di assicurare che il mancato pagamento degli oneri sociali, da parte del datore di lavoro insolvente, non pregiudichi — ad esempio — il diritto del lavoratore alla previdenza sociale.

Le disposizioni comunitarie rappresentano delle misure minime di salvaguardia, che ciascun Paese membro può elaborare ed applicare nel modo più favorevole al lavoratore. Ciò perché, l'insolvenza colpisce soprattutto il prestatore d'opera, il quale, non soltanto si vede privato del proprio posto di lavoro, ma spesso finisce per perdere anche il diritto alle retribuzioni maturate, a causa delle lungaggini delle procedure fallimentari. Non di rado, infatti, anche quando esistono disponibilità patrimoniali da permettere di soddisfare in tutto o in parte i diritti maturati dai dipendenti di una azienda, sottoposta a procedimento fallimentare, il pagamento delle spettanze avviene con un ritardo tale da incidere pesantemente sulla capacità di acquisto della liquidazione, per effetto del deprezzamento monetario intervenuto nel frattempo.

Il Comitato economico e sociale è del parere che il rischio di fallimento sia determinato

solo parzialmente dalla situazione economica generale e dall'andamento del mercato: l'esigenza di reperire in tempi brevi i capitali necessari a far fronte agli impegni, alle scadenze e, più generalmente, all'attuazione dei programmi aziendali, ed una procedura solitamente lunga e complicata per l'ottenimento di crediti e finanziamenti, accrescono obiettivamente tali rischi. A ciò si aggiunga che non sempre le imprese si tengono al passo con il progresso tecnologico, per cui la loro produzione non è sufficientemente competitiva, con il risultato di trovarsi maggiormente esposte ai pericoli di un dissesto. Nella generalità dei casi, le cause dell'insolvenza del datore di lavoro e del fallimento delle aziende vanno ricercate nelle carenze strutturali, organizzative e di gestione dell'impresa, spesso aggravate, tuttavia, dai rapidi e radicali cambiamenti imposti dalla evoluzione della situazione internazionale.

Per evidenti ragioni di ordine pratico, la tutela finanziaria dei lavoratori va dunque realizzata contestualmente a quella degli interessi degli imprenditori e dell'economia in genere.

Nella maggior parte degli Stati membri, dove sono già stati adottati provvedimenti sostanzialmente conformi alla proposta direttiva, la copertura finanziaria grava unicamente sui datori di lavoro, la cui insolvenza, stante il carattere autonomo della gestione aziendale, viene considerata nell'ambito dei rischi d'impresa. Fermo restando che a ciascuno Stato membro va lasciata la facoltà di disciplinare nel modo ritenuto più conveniente le modalità di liquidazione delle competenze maturate dai dipendenti di aziende insolventi, il Comitato economico e sociale è tuttavia dell'opinione che il relativo non debba ricadere su di una sola componente sociale, e tanto meno quindi sui soli lavoratori, ma equamente ripartito tra questi, il datore di lavoro e i pubblici poteri.

Certo, non è né facile né semplice mettere ordine in un settore tanto complesso e delicato come quello della salvaguardia dei diritti dei lavoratori dipendenti da aziende insolventi, dove molteplici, differenti e divergenti interessi sono costretti a "convivere". D'altro canto, sarebbe stato insensato continuare ad ignorarlo, cristallizzando ulteriormente una situazione anomala che, alimentando le disparità, generava ingiustizie, pericolose sia dal punto di vista economico che sociale.

Per queste ragioni, la direttiva comunitaria dovrà venire riveduta e corretta, alla luce delle esperienze e delle esigenze a venire. Ma intanto essa è, e non potrà non migliorare sensibilmente la situazione, a vantaggio di tutti.

Franco ANGELINI JR.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglia dal Giornale

Il Tempo

di

del

14. IV. 79

Rischia la follia l'ingegnere romano detenuto in Arabia

E' in prigione da nove mesi senza colpa - Appello alle autorità diplomatiche

L'ingegner Enzo Generali comincia a dare segni di squilibrio mentale nel carcere di Abha, in Arabia Saudita, dove è rinchiuso da oltre nove mesi ed occorre risolvere al più presto la sua questione prima che la situazione precipiti. Questa la drammatica notizia portata a Roma dall'ingegner Bruno Pace che lavora con una impresa di costruzioni in Arabia.

Il professionista ha dichiarato che le ditte italiane che operano laggiù sono disposte a concorrere alla copertura del debito contratto dalla società per conto della quale lavorava Generali ma chiedono l'assistenza da parte delle nostre autorità diplomatiche affinché la questione sia risolta in maniera definitiva.

L'intendimento delle ditte italiane in Arabia è stato riferito da Bruno Pace all'ACER, l'Associazione dei costruttori romani perché incarichi un legale di occuparsi del caso. Se necessario l'ACER chiederà il concorso di altre ditte per mettere insieme la somma necessaria a saldare il debito.

Come abbiamo ampiamen-

te riferito in una nota pubblicata il 25 marzo, l'ingegner Enzo Generali è finito in carcere dopo il fallimento della SOCOIN, la società svizzera per conto della quale lavorava in quanto la stessa società è debitrice per 300 mila rials (circa settantacinque milioni di lire), nei confronti di alcuni fornitori.

A sua volta la SOCOIN si era trovata nei guai perché l'emiro Mushait Esl che le aveva commissionato dei lavori non ha terminato i pagamenti. Di fatto, l'unico rappresentante della fallita società a rimanere in Arabia Saudita è l'ingegnere romano il quale, pur essendo completamente estraneo alla vicenda, fu arrestato. La legge saudiana non scherza. Tutti sanno che egli è una persona irreprensibile.

Nella cella del carcere di Abha, la città che si trova a duemilacinquecento metri sul livello del mare, egli trascorre le notti insonni urlando. Lo ha riferito un autista italiano che ha passato tre notti in prigione perché trovato senza patente.

« In Arabia Saudita siamo tutti pronti a fare qualcosa per liberare Generali — ha ripetuto l'ing. Pace — ma chiediamo che la questione sia chiusa in termini legali. Non ci sembra molto sollecitare la mediazione del locale consolato e se questa tarda a venire, quella di un ufficio legale romano. Si tratta di strappare un uomo dalle mani della follia. Ed ogni tentativo non può essere ritardato. »



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

del

15. IV. 79

Caracas, Dibattito
di fregate
inglesi italiane

Un siluro contro Carlos Andres Perez? Scandalo in Venezuela sulle navi italiane

CARACAS, 13 — L'acquisto di sei fregate lanciamissili italiane classe «Lupo» per la marina venezuelana è stata l'occasione di un grosso caso di corruzione? Lo affermano i partiti dell'estrema sinistra venezuelana, che hanno chiesto e ottenuto un dibattito parlamentare che inizierà lunedì prossimo e si preannuncia di estrema importanza nella vita politica del paese, a pochi mesi dalle elezioni che hanno visto il democristiano Luis Herrera Campins succedere al socialdemocratico Carlos Andres Peres alla testa dello stato federale.

Le navi sono costruite a Riva Trogoso (La Spezia) dai Cantieri Navali Riuniti. Sviluppate su una specifica della marina militare ita-

liana, nel quadro della Legge navale, hanno ottenuto un grosso successo di esportazione, date le loro avanzatissime caratteristiche e il prezzo competitivo a cui vengono offerte. Solo in America latina, altre quattro sono state acquistate dal Perù. Il ministero della Marina italiano si è dichiarato del tutto all'oscuro della vicenda venezuelana.

Il caso — già ripetutamente affiorato nel passato — è tornato all'improvviso d'attualità dopo che di recente il settimanale italiano

«L'Espresso» ha pubblicato un articolo in cui si accusava di corruzione il precedente governo venezuelano, diretto dal Carlos Andres Perez.

Secondo diversi osservatori di Caracas, il dibattito parlamentare sulle fregate va per importanza al di là degli accertamenti che si propone. Dietro le quinte sembra agitarsi un tentativo di demolire la figura di Perez screditando la sua presidenza.

In una specie di pre-dibattito svolto venerdì scorso,

quando in Parlamento furono letti brani del settimanale italiano con le accuse al passato governo, i gruppi di estrema sinistra, guidati da Teodoro Petkoff, del «Movimiento al socialismo», si sono detti convinti che vi è stata corruzione per l'acquisto delle fregate.

In quella stessa seduta parlamentare David Moraler Bello, di «Accion democratica» (il partito socialista-riformista del quale fa parte Perez), ha ricordato che la contrattazione per l'acquisto delle sei unità da guerra fu iniziata dall'altro grande partito venezuelano il socialcristiano «Copei». Essa fu conclusa nel '75 da Perez, «soprattutto sulla base dei bassi prezzi fissati dall'Italia».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

del

14.11.79

Caracas. Dibattito su fregate e tangenti italiane

CARACAS — Sei fregate italiane vendute al Venezuela costituiranno da lunedì prossimo il tema di un dibattito parlamentare che probabilmente avrà ampia risonanza in questo paese. Il dibattito è stato voluto dai partiti dell'estrema sinistra.

Il caso — già ripetutamente affiorato nel passato — è tornato all'improvviso d'attualità dopo che di recente il settimanale italiano «L'Espresso» ha pubblicato un articolo in cui si accusava di corruzione il precedente governo venezolano, diretto da Carlos Andres Perez. Secondo diversi osservatori di Caracas, il dibattito parlamentare sulle fregate va per importanza al di là degli accertamenti che si propongono. Esso investirebbe soprattutto un giudizio sull'amministrazione Perez e sulle Forze Armate, che anche in questo paese — uno dei pochissimi in America Latina con un regime democratico — hanno ovviamente un peso.

In una specie di pre-dibattito svoltosi venerdì scorso, quando in Parlamento furono letti brani del settimanale italiano con le accuse al passato governo, i gruppi di estrema sinistra, guidati da Teodoro Petkoff, del «Movimiento al socialismo», si sono detti convinti che vi è stata corruzione per l'acquisto delle fregate. Morales Bello, di «Accion democratica» (il partito socialista-riformista del quale fa parte Perez), ha ricordato che la contrattazione per l'acquisto delle sei unità da guerra fu iniziata dall'altro grande partito venezolano il socialcristiano «Copei».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

V. la Sera

di

del

15.11.79

Nella giungla retributiva

La Svizzera: il paese di Bengodi per il personale degli esteri

Una sentenza del Tar conferma una assurda situazione di privilegio per il personale in servizio nel paese più ambito dai raccomandati di ferro. Un confronto umiliante con i paesi più disagiati

Il Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio (Tar) ha accolto un ricorso dell'onnipotente sindacato Uil del Ministero degli Esteri contro un lieve ritocco che l'Amministrazione, per inderogabili esigenze di bilancio, aveva operato sugli assegni del personale che ha il privilegio di prestare servizio nel felicissimo territorio elvetico.

Questo ritocco consisteva nella riduzione del coefficiente di maggiorazione per le sedi svizzere dal 39,2 al 34,4 ed al 32,5 per le sedi del Canton Ticino.

Per avere un'idea della giungla retributiva in cui pascola il personale degli Esteri comandato in Svizzera, dobbiamo indicare ai nostri lettori alcune cifre riferite ai vari gradi e rapportarle con quelle di sedi ben più lontane e disagiate della felice Confederazione.

Poiché gli assegni vengono pagati in valuta pregiata locale e per taluni Paesi in dollari Usa, daremo, per comodità dei lettori il corrispettivo valore in lire italiane, avvertendo che si tratta di assegni di sede, ai quali andrebbe aggiunto lo stipendio italiano che i dipendenti degli Esteri percepiscono come tutti gli altri statali, in relazione al grado e relativa anzianità di servizio. E infine dobbiamo sottolineare che i redditi all'estero dei dipendenti del Ministero Affari Esteri non sono soggetti, così come quelli delle prostitute, al pagamento di tasse, cosa di non poco conto.

Ecco dunque le cifre che riportiamo senza tema di smentita (assegni mensili in lire italiane):

Dal raffronto di tali cifre si deduce che i dipendenti degli Esteri sono tanto meno pagati quanto più è disagiata e lontana la sede di servizio. Se si tien conto di come vengono assegnate le sedi più ambite, si capirà il motivo di tale assurda disparità di trattamento. Ma questo ce lo dovrebbe meglio spiegare il ministro Forlani, anche se questi problemi lo interessano poco, e il sottosegretario Radi che ha la delega del personale.

Per ragioni di spazio, abbiamo preso soltanto i dati riferiti a tre Paesi campione: uno estremamente privilegiato (la Svizzera), uno disagiato per clima, sistema di vita, libertà di movimento (l'Unione Sovietica), un terzo disagiato per clima, condizioni sanitarie, disponibilità di alloggi, lontananza (Ceylon). Ne si venga a dire che la differenza di trattamento è calcolata in dipendenza del costo della vita perchè lo stipendio di un cancelliere dell'Ambasciata di Berna (franchi svizzeri 6.668) equivale a quello di un dirigente centrale di Banca (una delle categorie meglio retribuite) il quale, però, contrariamente al nostro dipendente, su tale cifra paga notevoli tasse.

E non vogliamo nemmeno soffermarci sulle facilitazioni che i nostri dipendenti in Svizzera hanno sugli acquisti dei generi essenziali, non soggetti a tasse (come liquori, sigarette, ecc.), mentre possono facilmente acquistare nei Paesi confinanti i generi che ivi costano di meno. Così quelli che sono a Lugano e Locarno possono acquistare varie cose in Italia; da Ginevra e Losan-

na possono recarsi in Francia e da Zurigo in Germania.

E' molto strano che in un periodo che dovrebbe essere di austerità, il Tar debba avallare pretese corporativistiche di un sindacato che si richiama al Psi, in difesa di una classe privilegiata e a detrimento di altri dipendenti dello stesso Ministero che lavorano in condizioni tanto più disagiate ma per interessi tanto più vitali per la nostra espansione economica.

E' il motivo per cui nei Paesi lontani e scomodi le nostre rappresentanze sono carenti di personale e finiscono per andarci i più fessi. I furbi sono in Svizzera.

r.b.

Un incarico bancario per l'ambasciatore Ducci?

Secondo fonti diplomatiche l'ambasciatore italiano a Londra, Roberto Ducci, che tra qualche mese lascerà il servizio diplomatico perchè collocato a riposo, aspirerebbe alla presidenza dell'Iib, l'istituto bancario londinese emanazione del Monte dei Paschi, del San Paolo di Torino, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia. Praticamente, se gli venisse affidato questo incarico, ora ricoperto dal dott. Renato Paolucci, l'ambasciatore Ducci, che peraltro non conferma l'indiscrezione, non lascerebbe la capitale britannica dove ha intrecciato vaste ed importanti relazioni.

— Ambasciata d'Italia a Berna

Consigliere	Lit. 6.317.000
1° Segretario	4.247.000
2° Segretario	3.795.000
Cancelliere	3.327.000
Coadiutore	2.522.000
Commesso	2.025.000

— Ambasciata d'Italia a Mosca

Consigliere	Lit. 3.047.000
1° Segretario	2.142.000
2° Segretario	1.948.000
Cancelliere	1.692.000
Coadiutore	1.280.000
Commesso	1.024.000

— Ambasciata d'Italia a Colombo

Consigliere	Lit. 2.500.000
1° Segretario	1.689.000
2° Segretario	1.538.000
Cancelliere	1.324.000
Coadiutore	1.001.000
Commesso	802.000



INFORM

11/4/79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALILE INIZIATIVE SCOLASTICHE E FORMATIVE PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI: SINTESI
DELL'INTERVENTO DEL MINISTRO MIGLIUOLO AL SEMINARIO DI ASSISI SUL REINSERIMENTO SCOLASTICO DEI RAGAZZI RIENTRATI IN ITALIA - (Inform - 14.4.1979).-

Al recente seminario di Assisi sui problemi del reinserimento nella scuola italiana dei figli degli emigrati rientrati in Patria il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, Ministro Giovanni Migliuolo, ha svolto una relazione - come già riferito dall'"Inform" - sul tema: "Le offerte formative in emigrazione: iniziative italiane - corsi di lingua e di cultura".

Nella relazione vengono date ampie delucidazioni sulle iniziative scolastiche e formative previste dalla legge 3.3.1971, n.153 in favore dei "lavoratori italiani emigrati e loro congiunti". Si parte dalla premessa che l'inserimento dei ragazzi italiani nelle scuole del Paese d'accoglimento, in modo da non comportare declassamenti e ritardi nella carriera scolastica, corrisponde ad un preciso interesse degli stessi emigrati. L'idea di creare all'estero una rete di scuole italiane analoga a quella nazionale è, oltre tutto, inattuabile. Occorre inoltre integrare la formazione scolastica con lo studio della lingua e cultura italiana; e ciò in vista di un eventuale ritorno in Italia, ed anche per mantenere unite le famiglie e andare incontro alle esigenze di identificazione culturale e nazionale. Lo Stato italiano deve interessarsi anche alla formazione professionale dei lavoratori emigrati adulti, oltreché all'assistenza ai bambini nella fascia dell'educazione prescolastica, oltreché all'assistenza ai bambini nella fascia dell'educazione prescolastica, quando questa, come talora accade, sia insufficiente nel Paese di accoglimento.

Sulla scorta di tali principi, la legge 153 prevede varie iniziative: classi o corsi preparatori per agevolare l'inserimento nelle scuole locali; corsi integrativi di lingua e cultura italiana per i ragazzi che frequentano le scuole della fascia dell'obbligo; corsi speciali annuali per la preparazione dei lavoratori e dei loro congiunti agli esami di idoneità e di licenza di scuola italiana elementare e media; corsi di scuola popolare per i lavoratori italiani; scuole materne e nidi d'infanzia. Per quanto riguarda la formazione professionale, la 153 prevede corsi di integrazione e aggiornamento dell'istruzione di base; corsi di preparazione tecnico-professionale e corsi di insegnamento pratico della lingua locale per favorire l'accesso all'ambiente di lavoro e ai corsi stranieri di formazione professionale.

Sotto il profilo quantitativo - ha rilevato il Ministro Migliuolo - i mezzi finanziari a disposizione (pur sostanzialmente incrementati alcuni anni fa) lasciano insoddisfatta una cospicua parte del fabbisogno. Si stima che solo il 30% degli alunni italiani in età dell'obbligo scolastico frequentino i corsi integrativi di lingua e cultura italiana. Molto bassa è anche l'incidenza del nostro apporto all'organizzazione, da parte delle competenti autorità straniere, dell'istruzione "di accoglimento", che dovrebbe permettere l'effettivo inserimento nelle scuole locali dei nostri obbligati. La scarsità dei finanziamenti impone, infine, di limitare, se non addirittura di sacrificare, le attività di educazione degli adulti. Sotto il profilo qualitativo, l'azione del Ministero degli Esteri mira ad una valida formazione e ad un continuo aggiornamento dei docenti; formazione e aggiornamento che esigeranno nel prossimo futuro un notevole sforzo organizzativo. Corsi, giornate pedagogiche, stages d'aggiornamento professionale si sono già tenuti in Francia, Belgio, Germania; nostri dirigenti scolastici seguono da vicino gli esperimenti pilota patrocinati dalla CEE, riguardanti i metodi d'accoglimento dei congiunti di lavoratori migranti, l'insegnamento della lingua e cultura di origine, la formazione stessa dei docenti.

Il problema ha poi presentato a due importanti questioni di carattere "strutturale", riguardanti l'una le classi di inserimento e l'altra i corsi di lingua e cultura italiana. Nelle classi d'inserimento (funzionanti prevalentemente nella Germania Federale e gestite da quelle autorità scolastiche) lo handicap linguistico e socio-culturale dei ragazzi italiani fa sì che tale inserimento sia gravemente ritardato. Occorre quindi elaborare nuove strategie educative che, partendo da un valido insegnamento bilingue, affrettino l'integrazione nella classe normale. Più in generale, bisognerà continuare a chiedere agli Stati di immigrazione, sulla base della direttiva approvata dal Comitato Interministeriale per l'Emigrazione il 14.3.77, di offrire le stesse effettive possibilità di carriera scolastica e di promozione sociale assicurate ai propri cittadini. Le condizioni di deprivazione sociale e culturale in cui si trovano i nostri allievi imporrebbero procedimenti pedagogico-didattici particolari, e adattamenti di programmi e metodi d'insegnamento: quindi strutture scolastiche estremamente flessibili e aderenti ai loro peculiari bisogni, nonché insegnanti specializzati. Gli ordinamenti scolastici di alcuni Paesi europei sono caratterizzati, invece, da rigidità di strutture e da criteri di rigorosa selettività basata sui risultati scolastici, per cui una normale scolarizzazione dei figli dei lavoratori immigrati nelle scuole locali risulta impossibile anche là dove siano istituiti per esse speciali classi "d'accoglimento" o "d'inserimento". Per quanto riguarda i corsi di lingua e cultura italiana (frequentati solo da ragazzi in età dell'obbligo), il problema che riveste maggiore importanza è quello del loro inserimento nell'orario e nei curricoli della scuola locale frequentata dai ragazzi italiani iscritti al corso medesimo. Il Ministero degli Esteri ha intrapreso da tempo una vasta azione diretta a limitare gli effetti negativi del sacrificio del tempo libero e del maggior carico mentale prodotti dalla frequenza di tali corsi, e ad attenuare il sottile disagio psicologico connesso ad un regime di separazione formale e materiale tra scuola e corso.

Dopo essersi intrattenuto sui programmi d'insegnamento dei corsi di lingua e cultura italiana, il Ministro Migliuolo ha accennato ai problemi della formazione professionale nel quadro della legge 153. I corsi d'integrazione della cultura di base, concepiti come una preparazione per l'accesso alla formazione tecnico-professionale vera e propria, vanno sempre più integrandosi con l'attività scolastica delle cosiddette 150 ore. In sostanza, gli adulti che frequentano i corsi di integrazione si preparano contemporaneamente al conseguimento della licenza media. Per quanto attiene ai corsi di preparazione tecnico-professionale, in particolare rivolti ad adulti già occupati, le forme di attuazione sono diverse a seconda dei Paesi di emigrazione. E' comunque da rilevare che aumenta il numero di lavoratori che beneficiano della possibilità di conseguire un attestato di qualifica professionale valido anche in Italia. I corsi d'insegnamento pratico della lingua locale stanno subendo perfezionamenti in seguito all'esperienza effettuata dagli enti sindacali organizzatori dei corsi, in collaborazione con l'ISFOL che ha elaborato un progetto, attualmente in fase di sperimentazione, per l'insegnamento tecnico-linguistico ai lavoratori migranti.

Infine il Direttore Generale dell'Emigrazione ha rilevato che le iniziative per la formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti nell'ambito dei Paesi CEE stanno ricevendo impulso per effetto della direttiva del 25.7.77, che impegna gli Stati membri (art.2) a prendere le misure appropriate perché sia offerta nel loro territorio, a favore dei figli dei migranti, un'istruzione d'accoglimento gratuita che comporti in particolare l'insegnamento adattato alle loro esigenze specifiche della lingua o di una delle lingue ufficiali dello Stato ospitante, nonché (art.3) un insegnamento della madrelingua e della cultura del Paese d'origine. Tali misure dovranno essere realizzate entro il 1981. Dall'applicazione dell'art.3 dovrebbe derivare una espansione dei corsi di lingua italiana, sulla base della prevista cooperazione con lo Stato italiano. Ciò non potrà non riflettersi positivamente sui processi di reinserimento nella scuola italiana dei ragazzi rientrati in Italia. (Inform)



Ritaglio dal Giornale

INFORM

di

del

14/4/79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALILE CONCLUSIONI COMUNI DELL'INCONTRO DI PARIGI TRA 13 CENTRALI SINDACALI

DI OTTO PAESI - (Inform - 14.4.1979). - Nei giorni 29-30 marzo si è tenuto a Parigi un nuovo incontro sindacale multilaterale mirante a dare un contributo al coordinamento dell'azione sindacale in merito alla situazione dei lavoratori immigrati in Francia. All'incontro, che ha fatto seguito a quello del 7 novembre dello scorso anno, hanno preso parte, insieme alle tre centrali sindacali francesi che lo hanno promosso (CGT, CFDT e FEN), quelle dell'Algeria (UGTA), Spagna (Commissioni operaié, UGT), Italia (CGIL, CISL, UIL), Marocco (UMT), Portogallo (CGTP Intersindacal Naciona), Turchia (Disk), Jugoslavia (CSY). I partecipanti - è detto nel documento comune diffuso contemporaneamente negli otto Paesi e pubblicato in Italia dall'Agenzia unitaria sindacale AUSI - hanno proceduto ad uno scambio di idee circa le conseguenze dell'attuale crisi sulle condizioni di vita e di occupazione dei lavoratori immigrati in Francia. Essi hanno rilevato che si sta aggravando la politica dei rinvii ed espulsioni attuata dal Governo francese e dal Consiglio nazionale del padronato francese (CNPF).

Il progetto di riforma presentato dal Segretario di Stato alle organizzazioni sindacali francesi mira in particolare a ridurre la durata del permesso di soggiorno ad un anno, a subordinare il rinnovo alla situazione dell'occupazione, a dare ai Prefetti i pieni poteri per accettare o rifiutare il rinnovo senza alcuna possibilità di ricorso e ad esercitare pressioni sugli immigrati per l'abbandono della loro nazionalità. Tali misure - osserva il comunicato sindacale - non potrebbero che favorire gli atti arbitrari, accrescendo le pressioni padronali, l'instabilità e l'insicurezza dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie. La loro situazione, già precaria, non potrà che aggravarsi con la rimessa in causa, ogni anno, del loro diritto al soggiorno. Si moltiplicherebbero così le partenze forzate in seguito al rifiuto di accordare un permesso di soggiorno ai lavoratori immigrati, anche se risiedono in Francia da dieci o venti anni. Le organizzazioni riunite a Parigi hanno condannato severamente tale progetto e tutte le misure analoghe contrarie ai diritti dell'uomo, alle convenzioni internazionali dell'OIL, agli accordi bilaterali ed ai regolamenti comunitari sulla manodopera. /.

Nel comunicato comune si rileva che il rinvio degli immigrati sarebbe una soluzione errata e illusoria al problema della disoccupazione. Il licenziamento prioritario dei lavoratori immigrati non ha impedito quello dei lavoratori francesi. Questa politica di rinvii massicci appare inoltre come un tentativo di esportare la disoccupazione senza, del resto, ridurla in nessun Paese; essa mira ad esercitare un'intimidazione permanente sugli immigrati ed una pressione sui loro Paesi di origine. Additando di nuovo gli immigrati - nonché le donne e i giovani - come capri espiatori e responsabili dell'attuale disoccupazione, il potere e il padronato alimentano di fatto le forme di razzismo e di xenofobia. I lavoratori francesi e immigrati devono rifiutare insieme questo tentativo di divisione ed esigere risposte concrete ai loro problemi concernenti l'occupazione e le condizioni di lavoro e di vita. A questo riguardo - segnala l'Inform - le organizzazioni partecipanti alla riunione hanno chiesto in particolare la ratifica e l'attuazione da parte di tutti i Paesi della convenzione 143 dell'OIL, ed in specie del suo articolo 8 che afferma: "Se il lavoratore migrante ha risieduto legalmente in un Paese ai fini di occupazione, egli non può essere considerato in una situazione illegale o irregolare qualora venga a perdere il posto di lavoro; tale perdita non può di per sé provocare il ritiro del permesso di soggiorno o, eventualmente, del permesso di lavoro". /.

I lavoratori immigrati - secondo le organizzazioni riunite a Parigi - devono poter scegliere liberamente sia di rimanere in Francia ottenendo il rispetto del loro diritto di soggiorno e al lavoro attraverso il rinnovo dei titoli di soggiorno, sia di rientrare nei loro Paesi. Per le costrizioni che la determinano, l'emigrazione è raramente una scelta libera e definitiva. Rientrare nel proprio Paese è l'aspirazione della maggioranza dei lavoratori immigrati; ma sarebbe inammissibile che tale rientro si effettuasse in condizioni ancora più difficili e deplorevoli di quelle che hanno motivato la partenza dalla Francia. Il lavoratore immigrato che ha fatto la libera scelta di rientrare nel proprio Paese deve ottenere un accordo o un contratto di reinserimento che assicuri il rientro in buone condizioni morali, materiali e amministrative; deve usufruire di una formazione professionale adeguata ai suoi bisogni e a quelli del suo Paese, e conservare tutti i diritti sociali acquisiti durante il suo soggiorno in Francia. Tale rientro deve essere preparato con l'insegnamento della lingua e della cultura del Paese di origine - particolarmente nei ragazzi - e presuppone la messa in atto di strutture di accoglimento (casa occupazione, scuola, ecc.). Queste sono le garanzie e condizioni per un reinserimento effettivo.

Le centrali sindacali hanno anche insistito per il rafforzamento della lotta contro il traffico illegale della manodopera attraverso l'applicazione effettiva di sanzioni contro gli organizzatori di tale traffico e non contro le sue vittime. Al fine di sviluppare la loro azione per tutelare gli interessi e i diritti dei lavoratori immigrati esse intendono pure essere parte responsabile nelle trattative relative agli accordi bilaterali ed hanno concordato di intervenire in questo senso presso i rispettivi Governi.

Le suddette organizzazioni hanno deciso, pertanto, di intensificare la campagna di informazione e di sensibilizzazione in ogni Paese; di organizzare in comune, in Francia e nei Paesi di origine, assemblee e manifestazioni con la partecipazione di tutti i lavoratori; di preparare una giornata d'azione in tutti i Paesi interessati durante la sessione del Parlamento francese; di intervenire presso le istanze europee e internazionali. (Inform)

Ritaglio dal Giornale

INFORMA

di

del

14/4/79

VISITA DEL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ IN LIBIA: ALL'ESAME UNA INTESA IN MATERIA DI SICUREZZA SOCIALE - (Inform - 14.4.1979).-- Il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz ha in programma una breve visita in Libia dal 17 al 19 aprile, concordata a seguito della riunione della Commissione mista italo-libica del gennaio scorso. Come è noto, nel corso di un colloquio tra il Ministro degli Esteri Forlani e il suo collega libico Treki, che presiedevano i lavori della Commissione mista, venne accennato ai problemi di collettività, tenuto conto della loro importanza nel contesto delle relazioni tra i due Paesi, e da entrambe le parti venne riscontrata l'opportunità di giungere a definire quanto prima i problemi ancora aperti, soprattutto per quanto concerne la tutela dei circa 15.000 italiani, tra lavoratori e loro familiari, che risiedono attualmente in Libia.

Durante la visita del Sottosegretario Santuz - nota l'Inform - verranno trattati problemi relativi al progettato accordo di sicurezza sociale, più una serie di altre questioni concernenti i rapporti tra i due Paesi. Nel corso della sua permanenza in Libia il Sottosegretario Santuz ha pure in programma delle visite a cantieri di imprese italiane dove lavorano nostri connazionali. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

BUON GIORNO GOOD MORNING BON JOUR

EUROPA

GUTEN TAG

GODDAG

GOEDE MORGEN

EUROPA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera illustr.

di del 14/1/79

X

Il 10 giugno prossimo 180 milioni di elettori appartenenti ai nove paesi della CEE, si recheranno alle urne per dare il loro voto alla «Nuova Europa». Ma che cos'è e come funziona questo Parlamento europeo di cui tanto si parla? Siamo andati a vederlo nelle tre capitali che se lo contendono

di SANDRO RIZZI

Finiti i suoi cinque giorni di rappresentazione, il «gran circo Europa» toglie le tende, imballa le attrezzature: prossimo «spettacolo», nel mese successivo a Lussemburgo. Forse è irriverente definire circo il Parlamento europeo — organismo di controllo e di stimolo della Comunità — ma basta viverne una sessione per constatare che, se un'Europa è nata davvero è quella dei... nomadi (deputati e funzionari).

Spesso sui giornali, per comodità, si usa il

termine «capitali» della CEE, ma quando si arriva qui, nel cuore dell'Alsazia, gli esperti precisano che si può parlare soltanto di «luoghi di lavoro» — per di più provvisori — delle istituzioni comunitarie. L'Europa è ancora itinerante e si divide tra Bruxelles, Lussemburgo, Strasburgo: il cammino dell'integrazione è talmente lungo e contrastato che insistere per una sede unica di tutti gli organismi



r/ s



Quello che l'Europa unisce «Roma» divide

di ALBERTO CAVALLARI

rischierebbe — come si è visto in passato — di frenare ulteriormente la costruzione avviata nel 1951 con la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA).

Ciò non toglie che la guerra delle capitali continui, se non altro per rendere definitive le sedi finora provvisorie. Tanto più che il 10 giugno circa 180 milioni di europei di nove Paesi sceglieranno — per la prima volta direttamente e non come adesso attraverso i parlamenti nazionali — ben 410 deputati per l'assemblea comunitaria (contro gli attuali 198). Così Strasburgo e Lussemburgo combattono a suon di nuovi edifici e di grandiosi progetti per assicurarsi la sede ufficiale del Parlamento, che intanto — per non urtare suscettibilità — continua le sue transumanze aeree, ferroviarie, automobilistiche.

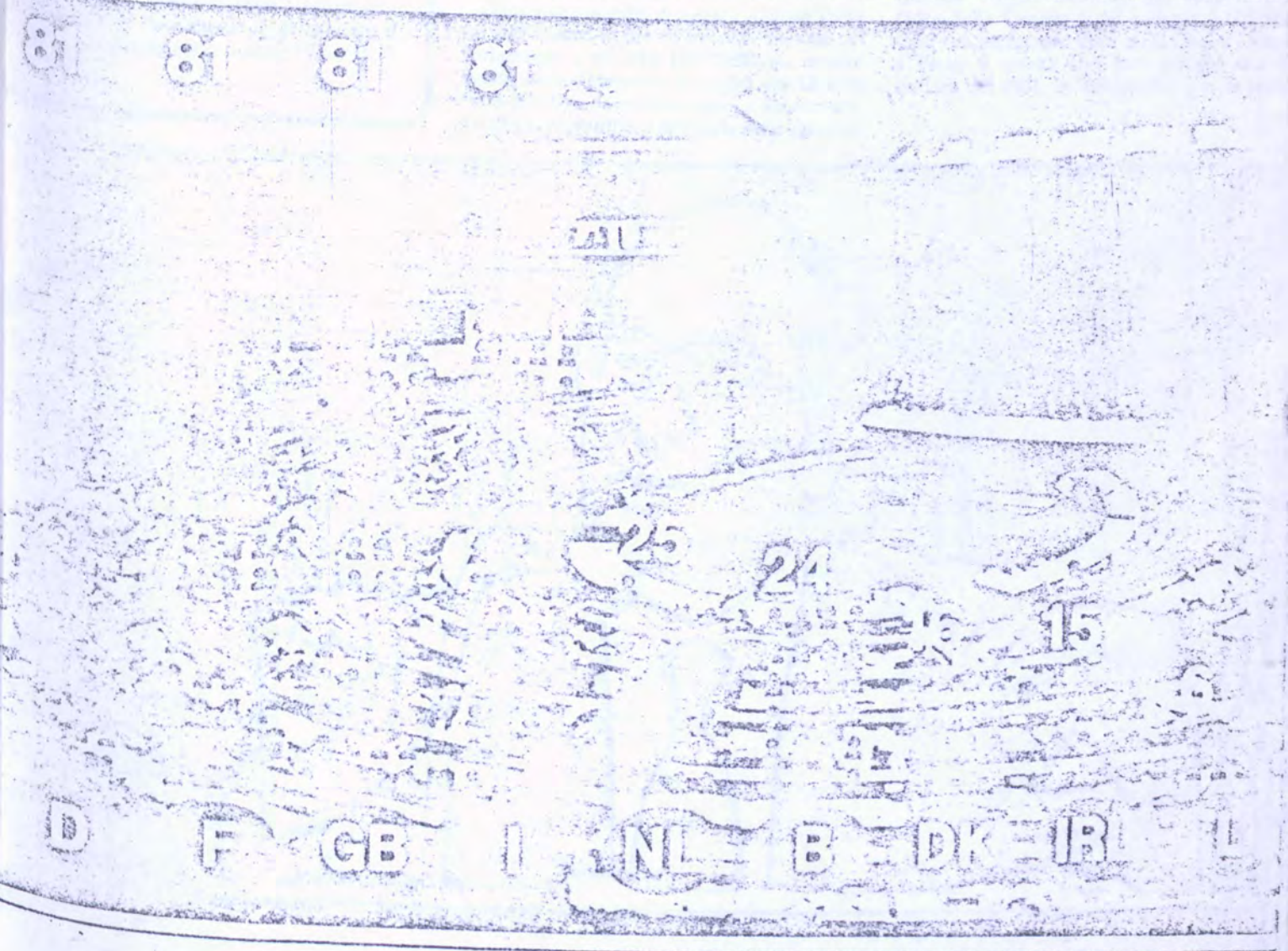
Se infatti il segretariato dell'assemblea dei Nove si trova a Lussemburgo, le sessioni (una

Si sprecano gli evviva alle elezioni del Parlamento europeo a suffragio universale. Si annunciano, per giugno, danze e luminarie. Perché rovinare la festa chiedendo se l'avvenimento — come dicono — è davvero «storico»? Viviamo nella società della «inflation événementielle». Se non si fabbrica un avvenimento al giorno, la produzione si ferma. Diciamo pure, allora che un avvenimento è alle porte.

Comunque, Europa avvisata mezzo salvata. Il cancelliere Schmidt (26 febbraio, intervista al Corriere della Sera) ha detto: «Il governo federale non ha intenzione di sollecitare una revisione dei Trattati di Roma. Voglio dire che il Parlamento europeo esercita solo quei di-

ritti che i Trattati di Roma ad esso assegnarono più di vent'anni fa. Circa la tesi che le assemblee elette a suffragio universale abbiano sempre conquistato più poteri di quelli che avevano un tempo, io rispondo: può darsi che sia così. Certamente i firmatari del Trattato di Roma, che già allora avevano previsto l'elezione diretta, ne hanno tenuto conto. Ma, ripeto, il governo federale non ha intenzione di promuovere un cambiamento dei Trattati».

Il presidente Giscard ha più volte affermato: «Escludo che la Francia acconsenta a un aumento dei poteri del Parlamento europeo... Ogni volta che si cercasse di dedurre dalle elezioni a suffragio universale una motivazione a mutare i poteri del



D F GB I NL B DK IR



Ritaglio dal Giornale

di del

X
5)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Parlamento, la Francia sarebbe all'opposizione... Propongo ai partiti francesi di affrontare le elezioni europee con un patto preciso: no all'aumento dei poteri del Parlamento europeo».

Se i due principali leader d'Europa dicono così, sappiamo in anticipo il valore dell'avvenimento «storico» fissato per giugno. Si fa un passo avanti dal punto di vista della democrazia formale: nel senso che si riconosce che i parlamenti eletti sono meglio di quelli nominati. Si rende esecutiva poi una razionale disposizione dei Trattati di Roma. Ma ci si ferma ai Trattati di Roma, sui quali siamo immobili da vari lustri, e il massimo che si può presumere è di avere un futuro uguale al passato. Quanto al resto, tutto è affidato alle pie speranze dei «piccoli» europei (Italia e Benelux) che sembrano sperare in nuovi poteri del Parlamento europeo. Ma qui dobbiamo fermarci al titolo di un vecchio film: «Riusciranno i nostri eroi penetrati nel Parlamento di Strasburgo a trovare la strada per cambiare i Trattati di Roma?».

al mese) si svolgono alternativamente nel granducato e a Strasburgo nel Palais de l'Europe, mentre le commissioni parlamentari lavorano per lo più a Bruxelles, vicine ai due altri principali organi (consiglio dei ministri e commissione esecutiva). Ecco perché alla fine della sessione, mentre i deputati partono segretarie e uscieri ripongono diligentemente quintali di incartamenti in cassette metalliche color verde scuro che il lunedì mattina si troveranno ognuna 220 chilometri più in là, davanti all'ufficio indicato su una vistosa etichetta arancione, nel palazzo europeo al Kirchberg, periferia di Lussemburgo.

Il trasporto delle cassette è stato appaltato a una ditta privata dopo un regolare concorso (qualche anno fa infatti si scoprì che un'impresa specializzata in traslochi prosperava con fatture troppo salate). Al seguito degli incartamenti si muovono ogni volta dai 600 ai 700 dipendenti del Parlamento (su un totale di 1700), metà dei quali per i servizi di traduzione e di interprete, oltre ad alcuni «commissari» d'aula in divisa che giungono dai nove parlamenti nazionali.

Ogni spostamento di questo «circo» costa sui 200 milioni di lire (il bilancio annuale del Parlamento è di circa 1000 miliardi, mentre quello della Comunità si aggira sui 13 mila miliardi). Una voce delle spese, a Strasburgo, è l'affitto degli uffici e dell'aula delle sessioni:

210 milioni all'anno. Il palazzo è infatti del Consiglio d'Europa, mentre la Comunità, per non pregiudicare le scelte politiche, non può essere proprietaria di immobili.

I funzionari percepiscono un'indennità di missione giornaliera di circa 40 mila lire, più il rimborso del biglietto (per alcuni «gradi» è previsto anche il rimborso dell'albergo fino all'equivalente di 23 mila lire al giorno). I deputati hanno un rimborso spese forfettario calcolato su una distanza media della località di provenienza, e una diaria di circa 90 mila lire (subordinata alla firma di presenza).

Al di là del costo economico di tale sistema c'è l'aspetto umano: le trasferte ad esempio creano drammi alle dipendenti che hanno figli piccoli. Soltanto alcuni funzionari, per lo più scapoli, apprezzano questo diversivo in una città piacevole come Strasburgo. Finora i sindacati non sono riusciti ad avere partita vinta sulle sedi perché ogni decisione avrebbe reazioni politiche a catena.

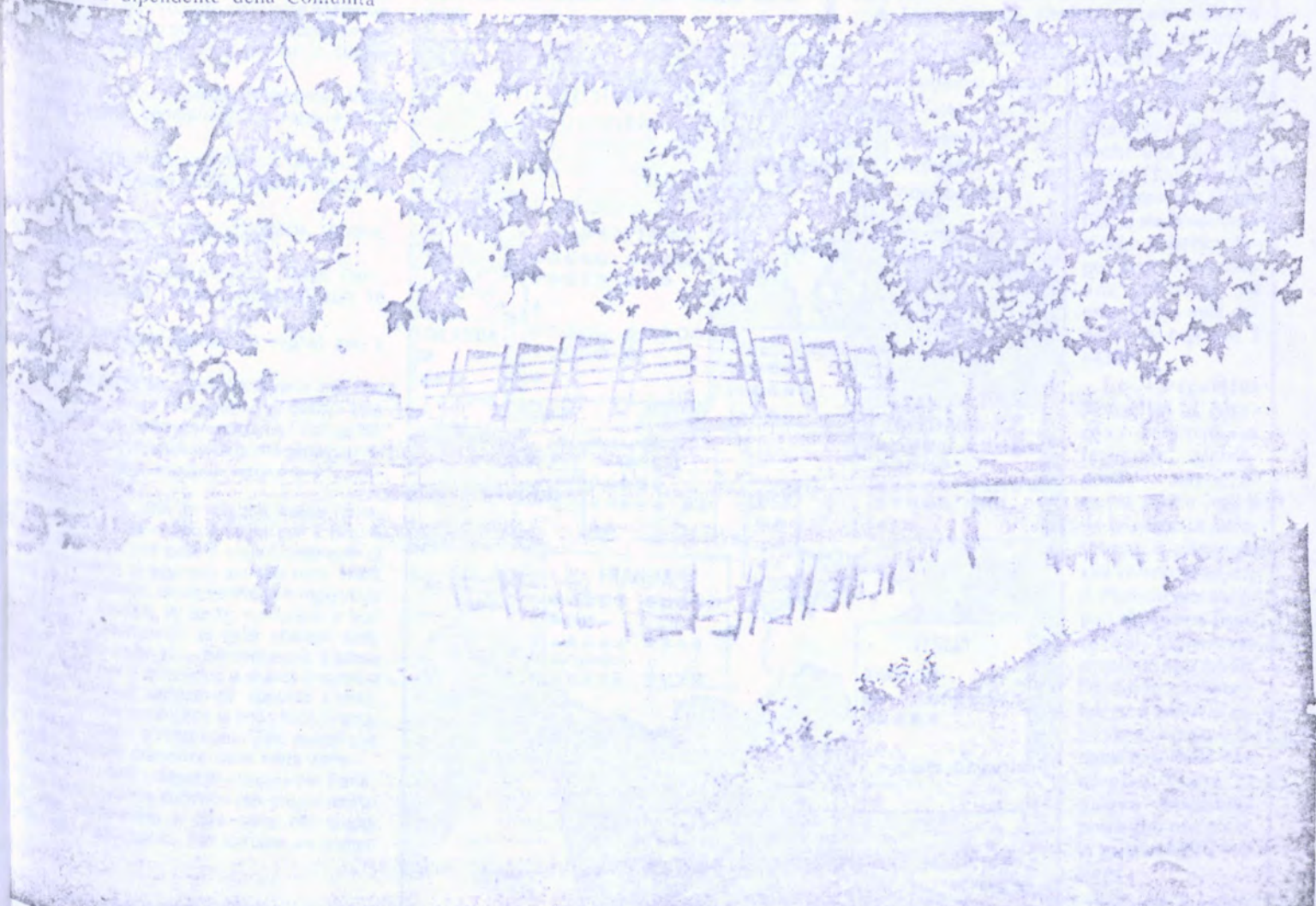
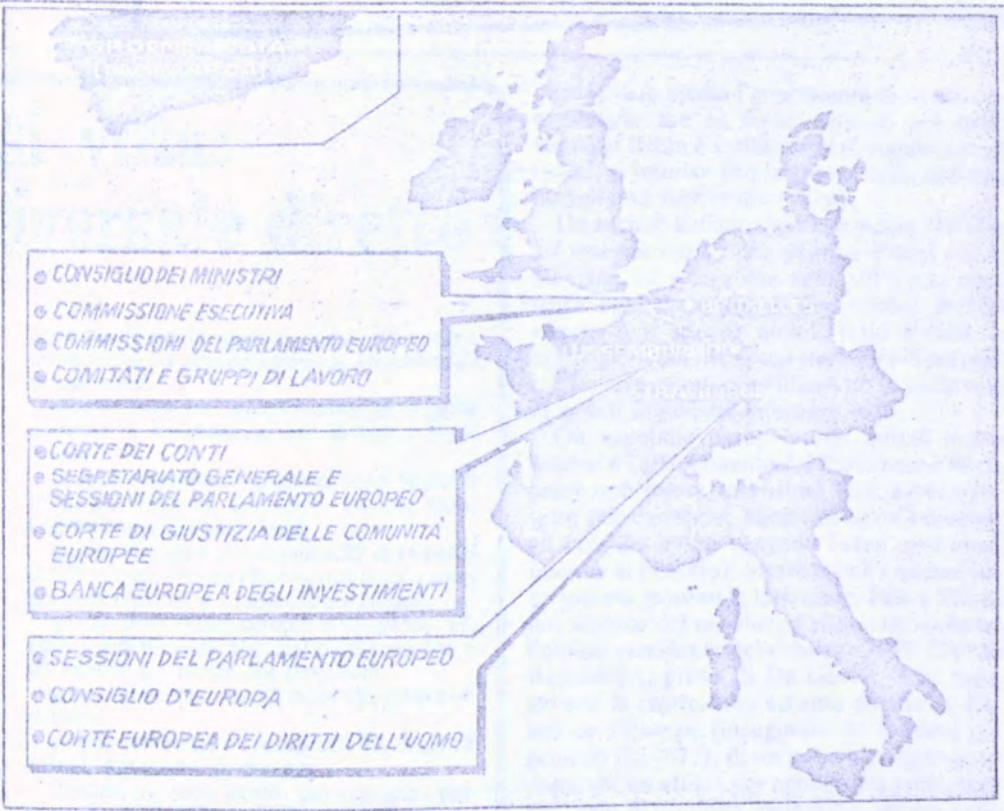
Del resto il problema della «capitale europea» risale ai primi tentativi di unificazione. Quando Robert Schuman nel 1950 lanciò l'idea della Comunità del carbone e dell'acciaio con un famoso discorso al Quai d'Orsay a Parigi e questa idea fu realizzata con il trattato del 1951, le candidature per la sede



Sopra, Emilio Colombo presidente del Parlamento europeo dal 1977. A sinistra, è illustrata la distribuzione, paese per paese, dei parlamentari europei.



ell'Alta autorità e dell'assemblea comune
 urono numerose: Strasburgo, Saarbrücken,
 Aja, Lussemburgo e altre. Nel 1952 quando
 la CECA cominciò a funzionare, Schuman
 che era nato a Lussemburgo) sostenne Saar-
 brücken per appianare la spinosa questione
 franco-tedesca della Sarre e unico difensore di
 Strasburgo rimase Alcide De Gasperi. La
 scelta fu «provvisoria»: l'Alta autorità e la
 Corte di giustizia installate a Lussemburgo,
 mentre l'assemblea, per avviare i suoi lavori,
 sarebbe andata a Strasburgo dove nel 1949
 funzionava il Consiglio d'Europa, organismo
 che si occupa di diritti umani e di molti altri
 problemi sociali giuridici e culturali. Oggi, che
 l'Europa ha già strutture molto più articolate,
 il luogo è cambiato: si è soltanto aggiunta, nella
 «provvisorietà», la sede di Bruxelles, dove gli
 «eurocrati» sono oltre diecimila.
 Visto che un dipendente della Comunità



ra, il nuovo palazzo d'Europa a Strasburgo. In alto, il grafico di Mellone dimostra come sono dislocati i diversi organismi del Parlamento europeo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

di del X 5

Come si vota: il suffragio universale diretto

Il «suffragio universale diretto» è la grande novità delle elezioni per il Parlamento europeo; vuol dire che i deputati dell'assemblea comunitaria non verranno più scelti tra quelli dei Parlamenti nazionali, bensì eletti dai cittadini dei singoli Paesi.

Dopo lunghi studi e complessi calcoli proporzionali si è stabilito che i 410 seggi saranno così ripartiti: Italia 81; Francia 81; Germania federale 81; Gran Bretagna 81; Paesi Bassi 25; Belgio 24; Danimarca 16; Irlanda 15; Lussemburgo 6. Gli elettori italiani eleggeranno soltanto gli 81 deputati italiani e non potranno votare per candidati di altri Paesi. Un socialista italiano quindi — tanto per fare un esempio — non potrà votare per il tedesco Brandt o per il francese Mitterrand. Suffragio universale diretto, ma all'interno del proprio Paese.

L'elaborazione della legge elettorale, in Italia, è stata abbastanza tormentata e alla fine si è raggiunto un compromesso fra quanti erano favorevoli ad una circoscrizione unica nazionale e quanti chiedevano un maggiore decentramento: così il Paese è stato suddiviso in cinque circoscrizioni:

- 1) Italia nord-occidentale (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia) che disporrà di 22 seggi.
- 2) Italia nord-orientale (Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna) con 15 seggi.
- 3) Italia centrale (Toscana, Umbria, Marche, Lazio) con 16 seggi.
- 4) Italia meridionale (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria) con 19 seggi.
- 5) Italia insulare (Sicilia, Sardegna) con 9 seggi.

L'elettore potrà scegliere fra le varie liste che saranno presentate e all'interno di queste liste potrà esprimere delle preferenze tra i vari candidati: fino a 3 preferenze nella prima circoscrizione, fino a due nella seconda, terza e quarta, una sola nella quinta.

Considerando che gli elettori italiani sono circa 40,9 milioni e che i seggi per il nostro Paese sono 81, per essere eletti il quoziente di voti necessario si aggirerà sui 450 mila. Nelle varie circoscrizioni, se un partito non raggiunge il quorum, riversa in sede nazionale i voti inutilizzati sommandoli ai resti ottenuti dallo stesso partito nelle altre circoscrizioni: il totale viene diviso per il quoziente e si avrà il numero di seggi ottenuti utilizzando appunto i resti. Questo sistema garantisce la possibilità di ottenere seggi anche a raggruppamenti minori che abbiano piccole presenze nelle varie zone.

Una volta eletti i deputati europei nel Parlamento non saranno suddivisi per gruppi nazionali, ma entreranno a fare parte dei gruppi politici del Parlamento. Per formare un gruppo

sono necessari 14 membri, oppure 10 qualora provengano da almeno tre Paesi. Attualmente i gruppi sono:

gruppo socialista, con 63 membri, di 12 partiti socialisti e socialdemocratici di tutti i Nove Paesi;

Gruppo democratico-cristiano: 52, di 12 partiti di Belgio, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi.

gruppo liberale e democratico: 27 di 14 partiti di tutti i Paesi, eccetto l'Irlanda (nel gruppo sono presenti i liberali e i repubblicani italiani).

gruppo democratici europei di progresso: 17, cioè gollisti francesi, irlandesi del Fianna Fail e un danese del partito del progresso;

gruppo conservatore: 17, di cui 16 inglesi e un danese;

gruppo comunista e apparentati: 17, di cui 12 italiani, 4 francesi e un danese;

Ci sono poi «non iscritti» (ad esempio i due rappresentanti italiani di Democrazia nazionale).

guadagna in media l'equivalente di un milione e 300 mila lire al mese, con in più molti vantaggi fiscali e facilitazioni di acquisto negli spacci, si intuisce che la guerra delle sedi non ha soltanto motivazioni ideali.

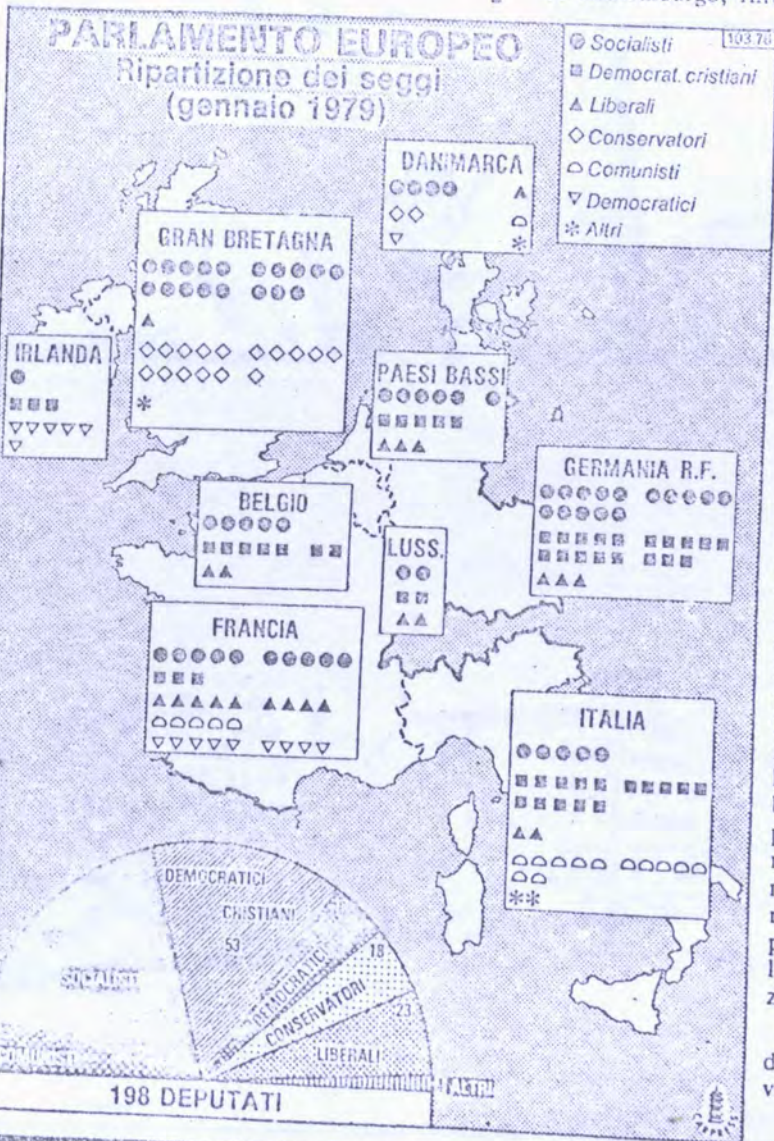
Un usciere italiano del Parlamento che vive a Lussemburgo da una ventina d'anni con la famiglia, mi spiega che nella sua busta paga trova ogni mese più di due milioni di lire: «Certo lì si spende molto, tutto è caro — aggiunge — ma riconosco che è un bel prendere. Sapete quanti ci invidiano un posto in uno di questi organismi internazionali».

Gli «apolidi» europei sono quindi molto contesi e l'allargamento del Parlamento lascia prevedere nuove assunzioni (che avvengono tutte per concorso, bandito dalla Comunità: gli organici infatti vengono fissati ogni anno insieme al bilancio). Strasburgo e Lussemburgo intanto giocano le loro carte. Pierre Pflimlin, sindaco del capoluogo alsaziano, — fu lui l'ultimo presidente del consiglio della Quarta Repubblica, prima di De Gaulle — ha fatto avviare la costruzione accanto all'attuale Palais de l'Europe (inaugurato da Giscard nel gennaio del 1977), di un grande palazzo per i deputati: un ufficio per ognuno dei parlamentari, sale di riunione, ristorante, servizi vari. A Lussemburgo, rinviato un avveniristico

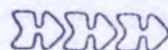
progetto dell'architetto Roger Taillibert (quello delle Olimpiadi di Montreal) che prevede anche una altissima torre (167 metri) pendente per gli uffici, si sta lavorando giorno e notte, dopo aver sbancato una collinetta, ad una nuova aula capace di ospitare i «410».

Le «Dernières Nouvelles d'Alsace», il quotidiano regionale, sostengono — con argomenti molto validi — la causa di Strasburgo e giungono alla conclusione che il Parlamento europeo dovrebbe fissare qui definitivamente le sue tende, lasciando a Lussemburgo il ruolo di capitale giuridica e finanziaria della Comunità. Forse la nuova assemblea potrà dire una parola sulla sua sistemazione.

Secondo il calendario, il gran circo verrà ancora a Stra-



A destra è illustrata la composizione internazionale dei gruppi politici al Parlamento europeo. Per formare un gruppo ci vogliono 14 membri o 10 di tre paesi.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

di del

X 6



burgo per le sessioni di marzo e di aprile, poi l'appuntamento sarà il 17 luglio per l'insediamento dei 410 eletti (gli italiani saranno 81) dal suffragio universale europeo. Ristoranti e alberghi sono già in allarme: si prevedono mesi di mobilitazione. Ognuno ha nell'Europa la sua fetta di «espoir», di speranza, come è scritto sui manifesti della tanto discussa (in Francia) campagna di sensibilizzazione per le elezioni di giugno.

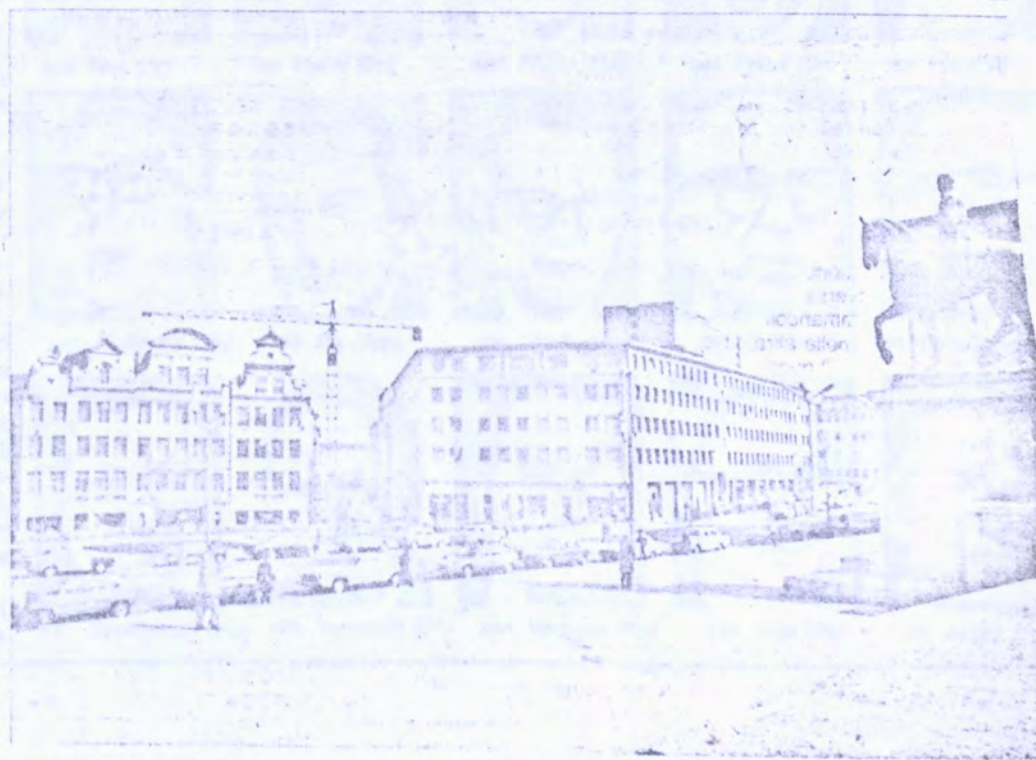
Sandro Rizzi

L'«eurocrate» come vive come lavora

Il deputato europeo e l'«eurocrate» li riconosci subito all'aeroporto: al controllo di polizia presentano, invece del passaporto, un lasciapassare con la copertina rigida blu e una scritta nelle sei lingue usate nella Comunità dei Nove (francese, inglese, tedesco, italiano, danese e olandese). Parlamentari e funzionari della Comunità sono quindi i primi titolari di quel passaporto unico europeo di cui si parla da anni, ma che trova molti ostacoli «nazionalistici». «Ci vuol pazienza, l'Europa finora è andata avanti a pedate — commenta il senatore repubblicano Cifarelli, da dieci anni uno dei più assidui al Parlamento europeo —. Ogni tanto un salto di qualità, poi molte attese».

Intanto l'Europa unita si destreggia fra sei lingue. In sala stampa l'occhio è attratto da pacchi multicolori di documenti: quelli verdi sono in italiano, quelli gialli in tedesco, gli azzurri in francese, i rosa in danese, quelli viola in inglese, quelli arancio in olandese. «Ogni documento non può essere diffuso se non è pronta la traduzione in tutte le lingue ufficiali», ci spiegano. Ecco perchè dei 6/700 funzionari che si spostano per ogni sessione mensile del Parlamento, quasi la metà sono interpreti e traduttori. Nel 1977 sono state tradotte 156.236 pagine (14 per cento in più rispetto al '76) delle quali 26.558 in italiano (tremila in più del '76). Il tutto ha riempito oltre 85 milioni di fogli di carta.

Ancora qualche cifra? Sempre nel 1977 i deputati europei hanno discusso per 362 ore e 25 minuti, in 60 giorni di seduta plenaria, facendo «produrre» 3711 pagine di resoconto e 8658 di processo verbale. Le commissioni hanno invece tenuto 286 riunioni, per un





totale di 409 giorni (spostandosi a Bruxelles, Strasburgo, Lussemburgo e altre sedi tra cui Roma). Mentre i funzionari hanno effettuato 6194 giorni di missione.

Protagonisti, in diretta, delle discussioni sono, oltre ai deputati, gli interpreti «simultanei», chiusi nelle loro cabine come pesci in un acquario: l'oratore nell'emiciclo parla nella sua lingua e tutti — in aula e negli uffici — possono seguirlo in cuffia tradotto nelle altre cinque lingue ufficiali. Le statistiche 1977 parlano di 11.889 «giorni-interprete», 6708 dei quali assicurati da professionisti non dipendenti dal Parlamento, ma ingaggiati di volta in volta (100 dollari al giorno, più il rimborso viaggi). Un lavoro di estrema tensione nervosa, che richiede grandissima concentrazione e profonda conoscenza della lingua, per poter rendere altrettanto bene l'interrogazione «sulle condizioni di concorrenza nel settore dei volatili da cortile», la relazione «sulla proposta della Commissione concernente una direttiva per la limitazione del rumore prodotto dai motocompattori», o la dichiarazione programmatica del presidente in carica del Consiglio delle Comunità. E' un settore in cui si sentono maggiormente le difficoltà di «reclutamento», anche nella prospettiva del prossimo ingresso nella CEE di Grecia, Spagna e Portogallo con le rispettive lingue.

Finora l'unico palliativo alla babele linguistica è il limite di due sole lingue — inglese e francese — nei lavori delle commissioni.

Altri protagonisti, nell'aula del Palais de l'Europe (undici nervature ricoperte di mogano che partono verso il soffitto alle spalle del tavolo della presidenza, poltrone di un brillante blu elettrico, tribune rivestite di stoffa marrone scuro) sono i commessi, tutti in frac (salvo i danesi che hanno una specie di palandrana nera) con i medaglioni dorati dei rispettivi parlamenti nazionali: «Per i 16 senatori e i 20 deputati italiani, ad ogni sessione, da Roma veniamo in tre, Giuseppe Filippin e Luigi Gevrin dalla Camera ed io dal Senato — spiega Carlo Ciocci, 32 anni, maturità classica, specializzazione IBM, conoscenza di inglese francese e tedesco —. Per i nostri parlamentari portiamo in aula la documentazione, e spesso facciamo anche ricerche nei vari uffici o in archivio. Si lavora otto ore al giorno e non resta molto tempo libero: si aspetta la sera per uscire a cena, perchè a mezzogiorno si mangia in mensa (quella di Lussemburgo è migliore di questa di Strasburgo...). D'altra parte la diaria — circa 42 mila lire — con i prezzi di qui, non consente di scialare; spesso in albergo dividiamo la camera con un collega, come fanno molti per risparmiare qualcosa».

Come giudica il lavoro dei deputati europei, lei che conosce anche i meccanismi del parla-

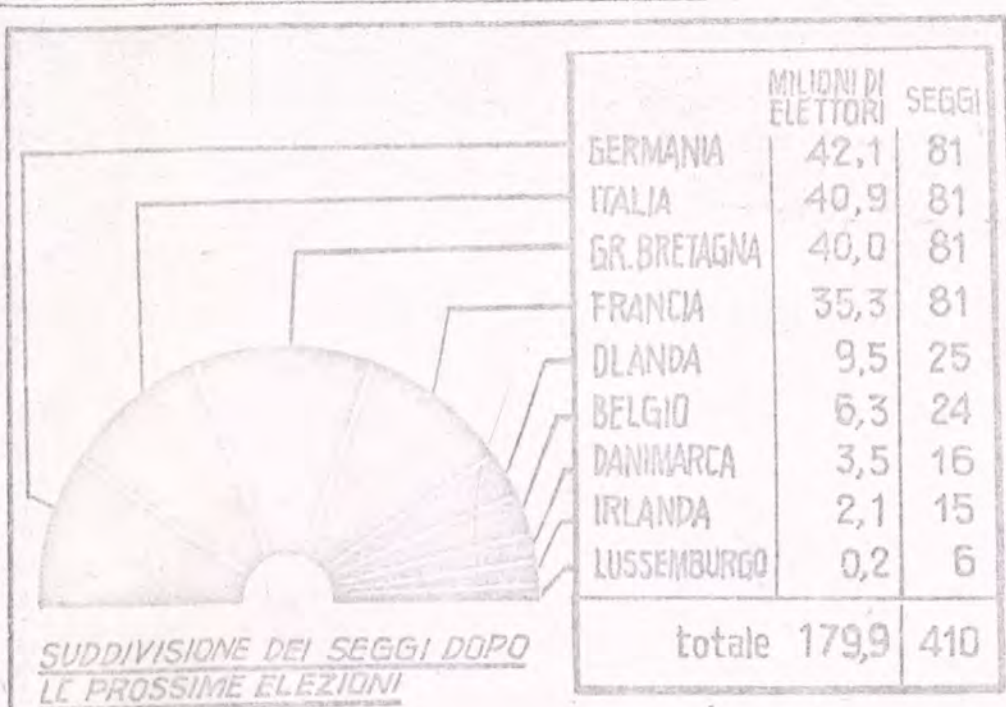




Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

81



SUDDIVISIONE DEI SEGGI DOPO LE PROSSIME ELEZIONI



COMPOSIZIONE DEL PARLAMENTO ATTUALE

In questo grafico di Dario Mellone è presentato il parlamento europeo com'è suddiviso attualmente per partiti (qui sopra) e come sarà diviso per nazionalità dopo le elezioni (in alto). I seggi destinati all'Italia sono 81. Finora i parlamentari italiani a Strasburgo erano assai meno: il presidente, Emilio Colombo, e gli altri 35 deputati che appaiono nella tabella a sinistra.

mento italiano? «Sinceramente non li invidio: quando sono qui sono impegnati quasi sempre in aula, oppure in riunioni di gruppo o in commissione. Tenga presente che ogni deputato fa parte di almeno due delle 12 commissioni che si riuniscono per lo più a Bruxelles. Assenteismo? Direi di no». Tra i più assidui, vengono citati Mario Scelba, che del Parlamento europeo fu presidente dal '69 al '71, Ripamonti (una media, ci spiega lui stesso, di duecento giorni all'anno, fra Strasburgo, Bruxelles e Lussemburgo), Cifarelli, Noè, sempre attentissimo a tutti i problemi dell'energia e della ricerca scientifica, Spinelli che è stato vicepresidente della Commissione esecutiva.

Pensando soprattutto al parlamento allargato (410 deputati contro 168, ottantuno italiani invece di 36) si pone il problema del «doppio mandato»: un rapido sondaggio rivela che i più ritengono necessaria una scelta, o Roma o l'Europa, «non si possono fare bene le due cose». Il presidente Colombo, invece, ritiene

che il doppio mandato possa essere utile, per non perdere il contatto con le due realtà e soprattutto per alcune personalità politiche di un certo spicco dei vari Paesi, che dovrebbero dare il tono all'assemblea.

Il Parlamento europeo non «produce» leggi comunitarie: ha una funzione di controllo e di stimolo su tutte le attività degli altri organi della Comunità, ha l'ultima parola nella approvazione del bilancio e — prerogativa che potrà avere sempre più peso e significato — può, con una mozione di censura, obbligare la commissione esecutiva a dimettersi. Molto si discute sui futuri poteri, intanto si può dire che qualcosa ha trasformato: il linguaggio dei deputati. Soprattutto dopo l'ingresso degli inglesi (1973), i dibattiti sono diventati più diretti: meno frasi auliche, allusioni diplomatiche ma motivazioni concrete e comprensibili, spesso anche battute dure. «Qui si sintetizza — dice soddisfatto Ripamonti —. Dopo dieci minuti nessuno più ascolta. A Roma

invece bisogna per forza essere lunghi». Ad abbreviare gli interventi contribuiscono anche ragioni sindacali: il personale, infatti, protesta — e minaccia scioperi — perché spesso manca il tempo per la pausa di mensa. Così si è arrivati a concordare degli orari per le sedute. «E noi abbiamo abolito, all'inizio di ogni intervento, i rituali convenevoli di ringraziamento» nota un parlamentare, aggiungendo però che non sempre si può rispondere con un semplice «sì» o con un «no» ad una domanda: «Che cosa succederebbe poi se si dovesse fare del filibustering, con sedute ad oltranza?».

Dopo le ore di seduta, le riunioni di gruppo (le suddivisioni sono per partiti politici, non per nazionalità) quelle di commissione, l'esame di fascicoli e documentazione, non resta molto tempo per lo svago: Strasburgo è famosa per la sua cucina, i suoi paté, i suoi foies gras, i suoi vini. Tradotto in lire un pranzo in ristorante raggiunge facilmente le 20mila lire, alla mensa self service del Palais le 2500, un caffè alla buvette dei deputati (divani bassi gialli e arancione, un grande pannello con un gioco ottico che rivela i colori delle bandiere) costa un franco e 85 (circa 370 lire), dieci centesimi più che al bar della sala stampa. Tutti quindi cercano di amministrarsi oculatamente la diaria: gli italiani fanno due pasti al giorno, ma non eccedono in whisky o birra; olandesi, scozzesi, belgi e qualche tedesco fanno un pasto regolare e poi si accontentano di panini ma non rinunciano a birra e whisky.

Qualche anno fa — si racconta — alcuni olandesi arrivavano a Strasburgo con la tenda in spalla e la mattina la vettura nera ufficiale andava a prelevarli all'ingresso del campeggio. Sono le confidenze che si raccolgono nella sala dei passi perduti, con moquette gialla, che circonda all'estero l'aula delle riunioni, mentre qualche deputato schiaccia un robusto pisolino su un divano violetto e i busti di alcuni grandi dell'Europa (ci sono anche Mazzini, De Gasperi, Adenauer) occhieggiano da alcuni angoli insieme alle fotografie dei momenti storici della vita comunitaria.

Si parla di molte crisi di solitudine e di ambientamento che colpiscono soprattutto alcune giovani segretarie, di amori e matrimoni che nascono ma spesso rapidamente si sgretolano per la vita nomade degli «eurocrati»: qualcuno (o qualcuna) ha trovato rifugio nell'alcool. Sono taluni degli inconvenienti di un ambiente internazionale dove mentalità, tradizioni, personalità, abitudini si confrontano continuamente. C'è il lato positivo della buona retribuzione e per alcuni funzionari e dipendenti (oltre che per i deputati di certe commissioni) la possibilità di trasferire interessanti, specialmente per chi si occupa di rapporti con i Paesi africani, dei Caraibi o del Pacifico.

Adesso che il Parlamento avrà più deputati, ci vorranno anche nuovi funzionari, nuove segretarie: altri concorsi che finiranno per rivelare le magagne della preparazione professionale in Italia (è stato infatti difficile trovare buone segretarie italiane stenodattilo bilingue: a parole — e stando ai diplomi — molte lo erano, ma alle prova...). E' arduo unire l'Europa, ma altrettanto complicato è «costruire» chi dovrà farla funzionare.



DIBATTITO

La sinistra
e l'Europa

E' inutile ignorarlo: esiste il pericolo che le elezioni politiche offuschino il significato delle prime elezioni europee. La polemica interna tra i partiti tenderà inevitabilmente a prendere il sopravvento. E' un errore gravissimo, perché in una società occidentale i problemi economici, sociali, politici (sui quali si dovrebbe decidere una competizione elettorale) sono ormai problemi sovranazionali, da affrontare confrontando la nostra esperienza con quella di altri paesi a noi vicini.

Tuttavia questo pericolo è incombente e ne abbiamo avuto le avvisaglie nelle lunghe settimane della crisi di governo, quando le forze politiche hanno dato ancora una volta prova di scarsa adesione ai problemi concreti e drammatici del paese. Ma c'è un'altra insidia da evitare: che l'Europa diventi esclusivamente uno strumento elettorale, una passerella che qualche partito utilizza per restaurare la propria immagine, salvo poi riparla nella soffitta delle idee subito dopo il 10 giugno. Anche di questo avvertiamo i sintomi poco incoraggianti. C'è da credere che quanto più le elezioni europee saranno svuotate del loro originario significato, tanto più crescerà la retorica europeista.

Eppure viviamo forse l'opportunità migliore per discutere seriamente la prospettiva europea e la posizione rispetto a essa di un paese debole e incerto come l'Italia. Oggi la comunità ha di fronte a sé due principali ordini di problemi. Il primo relativo alla crisi economica, il secondo alla sicurezza. Il primo problema è stato imposto dalla crisi del petrolio cominciata nel '73. Dopo di essa i paesi europei hanno voltato pagina. La loro prospettiva di sviluppo deve ormai misurarsi con una realtà internazionale completamente diversa da quella degli anni Cinquanta e Sessanta, gli anni in cui l'economia europea è fortemente cresciuta. Ora si pone drammaticamente il problema dell'occupazione e quindi dell'accumulazione di capitali necessari a creare nuove attività economiche: in queste parole, occorre discutere non più sulla quantità dello sviluppo ma sulla qualità.

Fin quando le economie europee hanno percorso una via ascensionale, si è verificata una forte spinta verso i consumi individuali. Le nostre società di massa, alle quali larghe fasce sociali chiedono di beneficiare di

rapidi aumenti di reddito. Ma i fattori esterni di crisi rendono più ardua l'accumulazione delle risorse e più necessario sviluppare i consumi collettivi. Di conseguenza diventa illusorio affidarsi semplicemente al meccanismo riequilibratore della domanda e dell'offerta: un puro liberismo non è in grado di garantire un ordinato sviluppo delle economie, né un benessere sociale equilibrato.

D'altra parte sul sistema produttivo premono i sindacati, restii ad accettare i sacrifici imposti dalla fase di recessione. Nel nostro paese, in particolare, i sindacati si fondano ancora su di una interpretazione classista della società. Il massimalismo e il populismo, accompagnandosi alle carenze di una classe dirigente che non ha saputo cogliere a tempo i sintomi di crisi, hanno prodotto gravi lacerazioni nel tessuto economico e civile, come ormai tutti tardivamente riconoscono. L'abnorme crescita della spesa pubblica, del costo del lavoro, dell'inflazione — problema di cui portano una responsabilità principale i grandi partiti di massa, incapaci di comportamenti rigorosi — ha aggravato in questi anni i nostri antichi squilibri. Si è approfondito il distacco tra le aree di più alto sviluppo, nel nord, e le aree depresse del Mezzogiorno. Ugo La Malfa affermava con lucidità che un paese che per metà affonda nella depressione non potrà considerare concluso il suo processo di integrazione nell'Europa fin quando non avrà eliminato le cause della sua arretratezza. Con questo ordine di problemi occorre misurarsi, e saper avanzare proposte chiare.

Inoltre, come ho detto, c'è l'aspetto della sicurezza. L'Italia ricopre un ruolo la cui rilevanza strategica è nota e non facilmente rinunciabile. Si ha la sensazione che l'Unione Sovietica possa ricercare in Adriatico (non trascuriamo le incognite del dopotito in Jugoslavia) e nel Mediterraneo la rivincita che compensi le sue difficoltà in Medio ed Estremo Oriente. Quindi è necessario che il nostro paese rappresenti un elemento di garanzia e di stabilità nello scacchiere europeo. L'alleanza atlantica resta,

a trent'anni dalla sua fondazione, il pilastro centrale del sistema di sicurezza nel quale siamo integrati. Ma lo sviluppo di più solidi istituti europei è altrettanto indispensabile. Nel pensiero dei padri fondatori, comunità atlantica e comunità europea dovevano consolidarsi e completarsi a vicenda. Non sempre questo si è verificato e l'Europa ha mancato molte occasioni, per ragioni fin troppo note. Ma credo che oggi noi siamo alla vigilia di una fase nuova e stimolante del processo di integrazione. I prossimi anni potrebbero consentirci di raggiungere gli obiettivi che in passato abbiamo fallito.

Ma a tal fine è necessario che l'Europa non sia soltanto una moda passeggera e che le forze politiche discutano i problemi concreti della comunità: quelli che ho sommarariamente richiamato. Ne saranno capaci? Saranno capaci i partiti italiani di uscire dal loro provincialismo e aprirsi alla dimensione europea del dibattito politico ed economico?

Ancora di recente il Pci ha proposto la ricerca di una «terza via» tra le esperienze del socialismo sovietico e le esperienze delle democrazie occidentali. Ma queste ultime, a differenza delle Repubbliche popolari dell'Est, hanno saputo governare il sistema economico (il cosiddetto «capitalismo») senza ucciderlo, indirizzandolo verso obiettivi di razionale sviluppo. E' questo che le sinistre latine — i

Oddo Biasini

X



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale L'INCONTRO DEI-LAVORATORI
DEL B. BELUX

di del ~~15/4/79~~ 15/4/79

VOTO ALL'ESTERO

Intollerabili discriminazioni

Il Governo deve respingere la discriminazione con cui i partners della CEE privano i partiti e i cittadini italiani di inalienabili diritti nella campagna elettorale europea per il voto in loco degli emigrati e nello stesso tempo pregiudicano la costruzione di una libera comunità.

Le note verbali degli altri Governi della Comunità Europea, con le quali viene regolata la campagna elettorale dei partiti italiani per il voto del giugno 1979, creano di fatto una condizione di inferiorità rispetto ai partiti locali, sia per la propaganda diretta a contatto con gli elettori e sia per le trasmissioni radio et TV, che si riducono a pochi minuti e sono sottratte a qualsiasi controllo e giusta distribuzione.

Particolarmente gravi sono le note della Francia e della Germania. In Francia solo le ambasciate e i consolati italiani possono diffondere comunicati; i materiali di propaganda possono essere affissi solo nelle sedi diplomatiche e consolari, e, presso i seggi, soltanto 48 ore prima del voto.

Il governo tedesco dichiara che ai partiti italiani non è consentita

la medesima libertà dei partiti tedeschi. I seggi dovrebbero essere costituiti presso sedi di enti morali e religiosi con accordi privati. Questa nota reca la data del 13 dicembre 1976.

Ma il Governo non ne informò il Parlamento né i partiti della maggioranza mentre era in discussione la legge elettorale europea, ottenendo una approvazione che può dare luogo a una truffa elettorale vera e propria.

Da parte loro i Consolati italiani hanno assunto personale per le operazioni elettorali discriminando i cittadini italiani di sinistra. In queste condizioni gli elettori italiani nei Paesi europei della CEE non sono garantiti nel loro diritto di libera espressione del voto e neppure sono garantiti nella possibilità stessa di partecipare al voto. La Filef denuncia questo stato di cose a tutta l'opinione pubblica e alle forze politiche europee democratiche.

Un decreto di ratifica di questi accordi non è possibile.

LA PRESIDENZA DELLA FILEF
(Federazione Italiana Lavoratori Emigrati o Famiglie)

Handwritten note: ...



PERCHÈ L'EUROPA NON SIA UNA MODA

Il Parlamento europeo che fra due mesi sarà eletto a suffragio diretto non avrà poteri maggiori di quelli, scarsissimi, del Parlamento attuale, i cui membri sono designati dai parlamenti nazionali. Questo lo sanno tutti. Ma allora perché gli europeisti tiepidi e i veri e propri antieuropeisti più o meno confessi (con in testa, in Francia, Jacques Chirac e Michel Debré) si allarmano tanto? Evidentemente perché si rendono conto che al di là della questione dei poteri della nuova assemblea, quali li definiscono i trattati istitutivi della comunità, c'è un fatto politico di primaria grandezza, capace di influenzare notevolmente l'avvenire dell'Europa.

L'integrazione europea è stata promossa quasi trent'anni fa (il famoso discorso di Robert Schuman, dal quale ha preso l'avvio la creazione della comunità carbone e acciaio, è del maggio 1950) da pochi *leaders* politici, illuminati e autorevoli, cui Jean Monnet aveva fornito il sostegno del suo geniale pragmatismo. Non c'è stato nessuno slancio popolare. Nei sei paesi fondatori il grosso della classe politica e l'opinione pubblica hanno sposato l'idea dell'integrazione quando e nella misura in cui ne hanno visto i benefici.

Poi, soprattutto dopo l'allargamento della comunità, lo slancio si è smorzato e il processo si è fermato perché, per un motivo o per un altro, i governi sono diventati incapaci di avanzare sulla stessa strada: in Francia a causa di un rurgito di sciovinismo, seguito all'ascesa al potere di De Gaulle; in Italia a causa di una politica economica che non soltanto ha messo in crisi l'economia, ma ha anche reso il nostro paese sempre più diverso dai suoi *partners* anziché farlo vieppiù assomigliare a essi; in Gran Bretagna per ragioni non dissimili da quelle dell'Italia e anche perché lì la comunità è stata vista con occhi inguaribilmente insulari, come un affare commerciale più che come un processo politico.

Il nuovo Parlamento non potrà, d'autorità, rimettere in moto la macchina. Da questo punto di vista le illusioni degli europeisti sono tanto vane quanto i timori degli antieuropeisti. Ma avrà, se saprà giocarla, una carta di altissimo valore, costituita dal fatto stesso d'essere emanazione di un corpo elettorale europeo, che ignora le frontiere nazionali riducendole a semplici confini amministrativi, come quelli che esistono in ogni paese fra i diversi collegi elettorali (bisogna risalire all'incoronazione di Carlo Magno per trovare un altro avvenimento che coinvolga tutta l'Europa in quanto tale, che ne suggelli idealmente l'unità).

Il nuovo Parlamento, se saprà vedersi in questa veste di rappresentante di un'opinione pubblica europea, potrà rilanciare il processo dell'integrazione nel solo modo che abbia qualche probabilità di essere efficace e cioè facendo toccare con mano ai governi la necessità di rilanciarlo, soprattutto nel campo delle politiche congiunturali. La quale necessità diventa ogni giorno più evidente: (come si fa a fronteggiare in ordine sparso i problemi sollevati per tutti dalla sovrapproduzione di acciaio o dalle ristrettezze energetiche o dalla disoccupazione? Si parla di riduzione delle ore di lavoro: ma come attuarla se non sul piano europeo, fuori del quale il paese che l'attuasse da solo rischierebbe d'essere messo fuori mercato? E si potrebbero fare innumerevoli altri esempi).

Insomma il nuovo Parlamento, anziché limitarsi a rivedere le bucce della commissione di Bruxelles in materia di bilancio e ad assolvere gli altri compiti previsti dai trattati, potrà, se saprà volerlo, essere la coscienza critica e l'ispiratore dei governi.

Perciò votare per il Parlamento europeo è estremamente importante. Ma soprattutto è importante votare per partiti e per uomini che appaiono atti a esercitare la sopradescritta funzione e cioè per i quali

L'Europa è un ideale perseguito consciamente e non una moda, un pretesto o una maschera.

Mario Luciolli

X



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del

15/4/79

X

La forte critica che il PCI ha mosso al governo per la decisione di convocare le elezioni per il rinnovo della Camera e del Senato per i giorni 3 e 4 giugno, una settimana prima del voto per il Parlamento europeo fa anche chiaro riferimento alle difficoltà e ai disagi che il mancato abbinamento reca agli elettori emigrati. La nota diffusa dall'Ufficio stampa del PCI afferma infatti che occorre inoltre «considerare le complicazioni che ne derivano per gli emigrati, i quali comunque a maggior ragione dovranno essere aiutati finanziariamente per venire in Italia a votare e per i quali dovranno essere ottenute necessarie garanzie affinché possano restare nel nostro Paese il tempo occorrente per compiere interamente il proprio dovere di elettori».

Le informazioni diffuse ufficialmente sul voto degli emigrati in concomitanza con la decisione governativa si limitano a parlare di 195.000 elettori emigrati «permanentemente» negli altri paesi della CEE e di 210.000 elettori emigrati «temporanei» per i quali non si dice dove devono votare. Il governo non ha fatto nulla per richiamare l'attenzione di questi nostri connazionali sul fatto che essi devono comunque venire in Italia a votare per il rinnovo del Parlamento nazionale così come impone il dettato costituzionale, secondo cui la partecipazione al voto è «un diritto-dovere» del cittadino.

Questo richiamo ci pare doveroso, soprattutto se si considerano le difficoltà per la libertà di propaganda e

Richieste del PCI al governo

Come si garantisce il diritto di voto ai nostri emigrati

di organizzazione in occasione delle elezioni europee, che le note verbali francese e tedesca non superano, e che naturalmente si aggravano per l'attività elettorale degli emigrati per le elezioni politiche nazionali. Ma non solo per questo. Essendo questa volta maggiore il numero degli emigrati iscritti nelle liste elettorali — e ad esso occorre aggiungere gli elettori residenti in Svizzera che costituiscono una grossa fetta della nostra emigrazione in Europa — più impegnato e pressante è il compito che spetta allo Stato di facilitare al massimo a tutti questi connazionali il rientro in Italia per le votazioni per il Parlamento nazionale e, per chi prolunga il soggiorno, per il Parlamento europeo.

Noi riteniamo che oggi, date le poco incoraggianti esperienze del passato, si debba fare di più e meglio per diffondere tra le nostre collettività all'estero tutte le informazioni necessarie e per ottenere la concessione dei permessi dal lavoro e tutti i servizi indispensabili per rendere il viaggio meno gravoso e non oneroso. Nel passato sono stati sempre gli emigrati i primi a denunciare la mancanza di premura e di attenzione con cui il gover-

no interveniva nell'organizzazione dei viaggi speciali per gli elettori emigrati.

Per comprendere tutto il valore di questo grande sacrificio, per alleviare le fatiche di chi rientra a votare non basta però allestire un numero adeguato di treni a farli marciare in orario. Anche questo è indispensabile, come è indispensabile non lasciarli senza il dovuto servizio di ristoro. Occorre in primo luogo creare attorno a questi nostri connazionali che affrontano tali disagi e tali amarezze, per affermare la loro fede democratica, un clima di solidarietà nazionale.

I governi democristiani nei confronti di questo compito si sono sempre mostrati latitanti. Essi temevano le dure critiche di chi è stato costretto a lasciare l'Italia per un posto di lavoro e a poter tornare solo allorché deve compiere il suo dovere democratico. L'assistenza e la accoglienza che le sezioni del nostro partito, ad ogni consultazione elettorale, hanno offerto nelle stazioni di transito ai lavoratori emigrati, ai compagni che rientravano a votare — e che sarà non solo ripetuta ma intensificata — è per noi anche motivo per ottenere di più dal governo, dalle Ferrovie, dall'Ali-

talia, dalle Regioni e dai Comuni in fatto di servizi adeguati e efficienti e per la opportuna assistenza.

E' ora che il governo comprenda appieno quale è il suo dovere verso questi nostri connazionali. In primo luogo per il costo che questo viaggio significa, per la perdita di giornate di lavoro e per l'alto prezzo del biglietto ferroviario fino al confine italiano: per questo calzante è la richiesta del PCI rinnovata anche stavolta, per un aiuto finanziario per gli elettori emigrati e sulla quale insistiamo anche perché la scelta delle due votazioni senarata rivela che i dirigenti della DC hanno preferito «subire» il ricatto dei radicali anziché pensare più seriamente ad alleviare i disagi degli emigrati. La scelta adottata significa un aggravio finanziario di oltre 150 miliardi e ciò mostra tutta la infondatezza morale oltre che politica di un eventuale rifiuto. Intanto meno complicato ci sembra concedere per gli emigrati che rientrano a votare l'uso gratuito delle nostre autostrade, chiedere al governo tedesco di rinnovare la possibilità del viaggio gratuito sulle ferrovie della RFT, come avvenne nel '76, atto che potrebbe essere seguito anche dagli altri Paesi quale dimostrazione di una effettiva volontà unificante. Ma per ottenere ciò occorre prima di tutto intervenire a tempo e con la convinzione che il voto degli emigrati ha particolare significato per unire gli italiani a difesa della nostra democrazia.

Dino Peiliccia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo*

di *Roma* del *15/4/79*

Primo comizio per l'Europa

X

Significativa la coincidenza del 21 aprile per la manifestazione internazionale nel segno dell'unità dei popoli — Interverranno esponenti politici di diversa nazionalità

Nel solco delle più significative tradizioni della solidarietà democratica fra le genti e nel giorno anniversario dei propri natali, Roma ospiterà la prima manifestazione internazionale per l'unità dei popoli europei. Sabato prossimo 21 aprile alle ore 18, piazza Santi Apostoli, uno dei luoghi principali della vita partecipativa romana, sarà al centro dell'attenzione non soltanto degli ambienti politici italiani, accogliendo per la prima volta un « comizio europeo ». Alla città si offre l'occasione non solo per testimoniare la propria storica vocazione sovranazionale nella difesa dei valori di progresso e di giustizia, ma anche per sostenere lo storico impegno del 10 giugno per un'Europa unita, forte e all'avanguardia nella battaglia per la libertà e la pace nel mondo.

La manifestazione di piazza Santi Apostoli aprirà la campagna elettorale della Democrazia Cristiana. Anche se le « politiche » sembrano catalizzare il maggiore interesse dei partiti, la DC si distingue fra le forze politiche per la sua sensibilità alle scelte per l'Europa e ha già maturato un'avanzata strategia comunitaria nel partito popolare europeo, il Ppe che associa in federazione i partiti democristiani europei. Sabato sera, si incontreranno con la cittadinanza prestigiosi esponenti politici di diversa nazionalità: Leo Tindemans, presidente del partito popolare europeo, Giulio Andreotti, capo del Governo italiano, Emilio Colombo, presidente del Parlamento europeo, Egon A. Pepsch, capogruppo dc al Parlamento europeo, Benigno Zaccagnini, segretario della DC italiana.

Gli illustri ospiti saranno presentati dal dirigente dell'ufficio esteri della DC, Luigi Granelli. Il saluto della città e della DC romana sarà recato dal segretario politico del Comitato romano, Aldo Corazzi. L'incontro con i romani si svolgerà all'insegna di un significativo slogan: « insieme per una Europa di uomini liberi ». L'eccezionale appuntamento del 21 aprile sarà presentato, subito dopo le feste di Pasqua, con manifesti illustrati nelle principali lingue europee, inglese, francese e tedesco oltre naturalmente l'italiano. Un esplicito invito a partecipare rivolto ai turisti

Nelle sezioni democristiane e negli ambienti del lavoro — protagonisti i Gip — ferve da qualche giorno l'iniziativa per assicurare la più ampia partecipazione popolare alla grande manifestazione di apertura della campagna elettorale.

Il confronto dei militanti dc con le forze più vive della città si concentra sul documento elaborato dal Ppe e nel quale si fissano gli impegni per realizzare con l'unità europea « una comunità libera, democratica, nella giustizia e nell'equità sociale », propugnando e sviluppando gli insegnamenti dei « padri fondatori » dell'Europa, Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer e Robert Schuman. Le elezioni per il Parlamento comunitario avranno dei riflessi anche a livello degli enti locali, non soltanto perché si profilano candidature tra gli amministratori, ma anche perché le auto-

nomie, per le loro peculiari caratteristiche nel rapporto diretto con i cittadini, possono dare un importante contributo a un'Europa effettivamente aperta alla partecipazione di tutti. In un'intervista all'« Avvenire », il consigliere comunale della Dc, Renzo Eligio Filippi, sostiene, infatti, che « l'Europa che si propone deve nascere da una profonda presa di coscienza, simile a quella consapevolezza che in Italia ha caratterizzato la nascita e la vita democratica degli enti locali ». E aggiunge: « Nel nostro Paese la sorgente di insegnamento alla vita democratica viene proprio dai Comuni dove il cittadino, presa coscienza dei problemi reali, ha partecipato e partecipa alla amministrazione della cosa pubblica ». A giudizio di Filippi, « lavorare per un'Europa federalista, per costruire istituzioni aperte alla partecipazione, per affermare il metodo della programmazione, come modo di essere in fase operativa di queste istituzioni costituisce il compito politico principale delle autonomie locali non solo alla vigilia delle elezioni, ma anche nel successivo sviluppo dei processi di integrazione e di unificazione ».

R. B.



IL VOTO DEL 10 GIUGNO IN ITALIA

**Modalità, adempimenti e scadenze
relativi alle elezioni europee****Quarantuno milioni di cittadini eleggeranno gli ottantuno deputati che rappresenteranno il nostro paese all'assemblea parlamentare europea**

ROMA, 14

Saltato l'abbinamento elettorale, gli italiani andranno alle urne due volte nel giro di sette giorni nel mese di giugno. Il tre per eleggere il Parlamento della ottava legislatura repubblicana; il 10 per eleggere a suffragio universale il diretto gli 81 deputati che rappresenteranno il nostro paese all'assemblea parlamentare europea.

I cittadini convocati alle urne per il Parlamento comunitario sono poco meno di quarantun milioni; potranno esprimere le loro preferenze soltanto per candidati italiani scelti fra le varie liste che saranno presentate. Si potranno esprimere fino a tre preferenze nella prima circoscrizione; due nella seconda terza e quarta; una sola nella quinta. Per le elezioni europee, il territorio italiano è stato diviso infatti in cinque circoscrizioni. La prima comprende l'Italia nord-occidentale (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia) che potrà eleggere ventidue deputati; la seconda circoscrizione comprende l'Italia nord-orientale (Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna) con quindici seggi a disposizione. La Toscana, l'Umbria, le Marche e il Lazio formano invece la circoscrizione dell'Italia centrale (la terza) che invierà all'assemblea di Strasburgo quindici suoi rappresentanti, mentre l'Abruzzo, il Molise, la Campania, la Basilicata, la Puglia e la Calabria, costituiscono la quarta circoscrizione (quella dell'Italia meridionale) che ha a disposizione 19 seggi. Nove soli ne ha invece l'Italia insulare: Sardegna e Sicilia.

I candidati potranno avere, come abbiamo detto, solo i suffragi dei cittadini del proprio paese. Una volta eletto, l'«Eurocrate», così viene definito il deputato europeo, entrerà a far parte di un gruppo politico che comprenderà almeno quattordici parlamentari (oppure dieci se dovessero provenire solo da tre paesi) dello stesso raggruppamento politico. Cade quindi la divisione per gruppi nazionali.

La legge elettorale europea che, come si ricorderà, è stata nel nostro paese di difficile elaborazione, tiene conto anche dei diritti dei piccoli raggruppamenti politici: non li penalizza, riconoscendone anzi l'importanza. La legge stabilisce infatti che se un partito non raggiunge il quorum in una delle cinque circoscrizioni riversa in sede nazionale i voti inutilizzati, sommandoli ai resti da esso ottenuti nelle altre circoscrizioni. Il totale sarà diviso per il quoziente e, utilizzando appunto i resti, si avrà il numero dei voti ottenuti.

Questa la legge elettorale europea in alcune delle sue principali articolazioni. Vediamo ora alcune delle sue principali scadenze.

Non oltre il 21 aprile: deve avvenire la «pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del decreto di convocazione dei comizi; non oltre il 30 aprile: gli uffici consolari riceveranno dal ministero dell'Interno gli elenchi degli elettori ammessi a votare nelle rispettive circoscrizioni consolari; entro il 5 maggio: gli uffici consolari dovranno comunicare al ministero dell'interno il numero e le dislocazioni delle sezioni elettorali; entro il 10 maggio: gli uffici consolari dovranno comunicare alla corte d'appello di Roma, per ogni seggio da istituire, la lista di almeno tre elettori tra cui il presidente della predetta corte sceglierà il presidente del seggio; entro l'11 maggio: gli elettori residenti all'estero non iscritti d'ufficio pur avendone diritto possono fare domanda da iscrizione o reiscrizione nelle liste elettorali.

Entro il 19 maggio (entro il 22. giorno precedente quello della votazione): debbono essere presentate ai capi degli uffici consolari le designazioni dei rappresentanti di partito nella circoscrizione consolare.

Entro il 15. giorno precedente quello della votazione, cioè entro il 26 maggio, i comuni spediscono agli elettori, con plico raccomandato, i certificati elettorali e le attestazioni del sindaco che autorizza a votare in loco.

Inoltre entro il 26 maggio: i presidenti dei seggi sono nominati dal presidente della corte di appello di Roma. La nomina è comunicata agli interessati tramite le rappresentanze competenti. Tra il 26 maggio ed il 2 giugno: (giorno precedente quello della votazione) il capo ufficio consolare nomina cinque scrutinatori tra gli elettori residenti nei paesi, sentiti i rappresentanti di partito. Entro il 9 giugno: gli elettori ammessi a votare all'estero se rimpatriano, sono ammessi a votare nella sezione in Italia nelle cui liste sono iscritti, purché entro tale data diano comunicazione al sindaco del comune nelle cui liste elettorali sono iscritti, che intendono votare nel comune stesso.

A partire dal cinque giugno, gli italiani residenti in uno dei paesi della comunità che non sia il loro e che non abbiano ricevuto a domicilio il certificato elettorale e l'attestazione del sindaco che li autorizza a votare in loco possono farne richiesta al console, il quale, ricevuta assicurazione telegrafica della iscrizione elettorale da parte del comune competente, rilascia apposita certificazione per l'ammissione al voto. Entro il giorno precedente quello stabilito per il voto in loco, debbono essere presentate le designazioni dei rappresentanti di partito presso gli uffici di ciascuna sezione ai capi ufficio consolari che, a loro volta, le trasmetteranno ai presidenti delle sezioni stesse.



LA I. CROCIERA DELL'AMICIZIA '79 DE «IL TEMPO»

Italiani in terra di contrasti

Nell'immensa Australia settecentomila connazionali su quattordici milioni di abitanti costituiscono una forza la cui efficienza è diminuita dall'incredibile pletera di associazioni e di club - Il problema della lingua italiana

2

Nella terra dei contrasti abbiamo incontrato gli italiani, secondo il ben noto programma di tutte le Crociere dell'Amicizia patrocinate da *Il Tempo* e organizzate da *Cielmare* e dunque anche della prima, del 1979 in Australia, raggiunta dopo le tappe di Bangkok e di Manila. Non tutti gli italiani, s'intende! Sono 700 mila questi italiani in Australia che, dopo l'anglosassone costituiscono il gruppo etnico più massiccio, tanto massiccio che, grazie al numero e, più ancora, alla voglia di lavorare, alla incredibile tenacia, alla insuperabile capacità di adattamento, alla fantasia, al talento, potrebbero essere una forza incoercibile e dare al continente una impronta assai più profonda se non fossero spezzettati in una miriade di gruppuscoli.

Settecentomila italiani su 14 milioni di abitanti, quanti ne conta questo Paese dagli immensi spazi vuoti, sono una cosa seria, anche se la più grossa ondata di immigrati, dopo quelle del 1900 e del '20, «abbattutasi» dopo la seconda guerra mondiale sulle coste dell'onnipotente Capitan Cook, fu formata in massima parte da non qualificati.

Manovalanza, s'usa dire. Vennero da ogni regione d'Italia, anche dalle regioni perdute. Lavorarono, in genere, in condizioni durissime, senza contare le ore, malvisti, anche per questo, dagli australiani, senza conoscere, in genere, la lingua del Paese, senza conoscere bene neppure l'italiano perché parlavano i loro dialetti. E molti di loro si vergognavano del proprio dialetto, del loro essere italiani. Premuti dalla gente australiana, si chiudevano in se stessi, appoggiandosi gli uni agli altri, calabresi con calabresi, veneti con veneti e via dicendo, tentando l'impossibile mimetizzazione e lavorando dall'alba al tramonto.

Ma vinsero, a poco a poco. In questo immenso Paese (il solo Stato che ha per capitale Sydney è tre volte l'Italia), in questo Paese veramente nuovo saltato, per usare una immagine che

rende l'idea, dalla zappa alla bomba atomica senza conoscere nessuno dei gradini intermedi; in questo Paese dai profondi silenzi serali e dalle opprimenti solitudini, dalle sterminate foreste dove smarrirsi è facile, dalle interminabili spiagge senza cabine né stabilimenti serviti da vastissimi prati e parchi; dalle città come Sydney dove nella sola city si annidano grattacieli e, in una via di 150 metri, prostitute a grappoli, cinema per «adulti», negozi sexy, ritrovi per omosessuali, mentre il resto della immensa città dalle basse casette annegate nel verde si estende sino all'orizzonte pacata e quasi dormiente; in questo Paese dove la vecchietta è sacra, riverita, direi temuta e la donna è venerata ma dove non per questo la famiglia è saldo nucleo poi che i figli, a 16, 17 anni, se ne vanno a lavorare e a vivere per conto loro; in questo Paese dove si fa la guerra alla droga dura ma si vuole liberalizzare la marijuana; dove i tre principali passatempi sono lo sport, il bere e il gioco d'azzardo; dove il business sono sinonimo di durezza ma gli impiegati di banca sono di una cortesia sorprendente; dove la libertà è quanto mai ampia ma la legge inflessibile; dove le tasse sono forti e inevitabili ma il di più pagato per

errore viene automaticamente restituito a fine d'anno nello spazio di pochi giorni; dove 14 milioni di abitanti appena hanno sentito il bisogno di suddividersi in Stati; dove la moneta porta l'effigie della Regina d'Inghilterra della quale a nessuno importa un'acca; dove gettare dal finestrino dell'auto un pacchetto vuoto di sigarette comporta multe salate che giungono ad un milione di dollari se guidate in stato di ebbrezza alcolica ma dove incontrare ubriachi barcollanti, a sera, è quasi normale; dove l'orgoglio della efficienza fisica è esasperato ma incontrare gente su carrozelle ortopediche è usuale; in questo Paese dove, dopo l'antico sport della caccia agli aborigeni, costoro a Sydney vivono in una riserva urbana dove esercitano la professione del-

l'aborigeno ma, nell'interno, vivono allo stato selvaggio in zone impossibili; in questo Paese affascinante e sconcertante dove 14 milioni di abitanti equivalgono allo spopolamento, assoluto ma dove esiste la disoccupazione e dove, per coprirlo, vi conviene restaurare da soli la casa acquistata perché non trovate operai o li trovate a prezzi assurdi e dove la immigrazione è praticamente bloccata con il nuovissimo sistema dei punteggi necessari per immigrare; in questo Paese dove nelle trattorie non ti servono birra né vino che, però, puoi acquistare negli appositi negozi e dove l'immigrato italiano ti dice: «Sto benissimo, non mi ritroverei più in Italia» ma, a domande più insistenti aggiunge: «Occorrono anni per abituarsi»; in questa terra, infine, dei contrasti, gli italiani sono riusciti ad affermarsi, hanno portato un contributo così grande in tutti i campi, dal modo di costruire le case ai tralicci per la luce elettrica installati da loro per la prima volta, alle imprese di cui sono divenuti, più d'uno, dirigenti, alle ditte non poche che in esso operano, perfino alla lingua che in questi ultimi tempi sta diventando quasi elegante conoscenza.

E tuttavia vi sono famiglie dove i genitori e i figli non si capiscono perché i secondi parlano inglese ed i primi il proprio italico dialetto; e tuttavia se uno vi dice «conserverò sempre la cittadinanza italiana», un altro, diciottenne, afferma: «non vedo l'ora di essere cittadino australiano».

Eppure c'è a Melbourne una strada che chiamano, per intendersi, Corso Italia tanto è zeppa di locali italiani; e tuttavia molti vecchi immigrati prevedono l'estinguersi della italianità a causa, soprattutto, della lingua poco e male insegnata. I figli degli immigrati ascendono, ma ascendono in australiano. E così questo rivolo di sangue italiano sembra sfociare nel mare dell'ibrido e perdersi per sempre. Come in tutto il mondo, del resto, dove il sangue italiano è abbandonato a se stesso da Roma

nonostante gli sforzi di singoli consoli e ambasciatori e nonostante le frasi ad effetto usate nelle cerimonie.

Si lotta contro questo. Si lotta contro il polverio delle associazioni e dei clubs. Se aperte i giornali di lingua italiana, «*Il Corriere di settegiorni*», «*Il Globo*», la «*Fiamma*», il polverio associativo vi salta agli occhi e vi sgomenta: Associazione Colle Sabbita, San Giusto Alabarda, Associazione Trevisani, Club Cristoforo Colombo, Marconi Club, Veneto Club, Marche Social Club, Ragusa Social Club, Italo-Australian Club, Sicilia Social Club, Tricolore Social Club, San Marco in Lamis Social Club, Associazione Caerano San Marco, Bari Social Club, Cassaro Social Club, Capistrano Social Club, Granmichele Social Club, Circolo Sociale Licodia Eubea, Francofonte Social Club, Fogolar Furlan Club di Melbourne, Cantanzaro Social Club, Agira Social Club, Casa d'Abruzzo Club, Calabria Club... e basta per stanchezza mia! Ciò nella sola Melbourne.

Poi tutte le Associazioni combattentistiche che la ANCRI si sforza di unificare e che ora stanno tentando una Federazione nell'intento di unificare al massimo, di fare fronte comune; così come lotta il Comitato italiano di coordinamento.

La politica? Be', s'infiltra. Come s'infiltra il comunismo che, giocando su certe scortesie di impiegati di consolato, accaparrano gli immigrati facendo per loro presto e bene ciò che i suddetti impiegati, in certi luoghi, fanno tardi e male. Ma si lotta anche contro questo: dipende dai Consoli e gli attuali, a Sydney come a Melbourne, sembrano sulla strada buona.

Tutto questo insieme contrastante di positivo e di negativo relativo a quegli italiani, che, mi disse Padre Alfonso Pinciarioli capuccino, «hanno portato in Australia la civiltà» (e aggiunge: «Lo scriveva a grandi lettere»); tutto questo insieme che mi allietava e mi attediava si dileguò la sera del 3 aprile a Sydney quando, dopo un interminabile tragitto in pullman, giunsi col mio gruppo itinerante sulla soglia del Fogolar Furlan.

Al piedi dello sportello del pullman ci tese la destra padre Alfonso cappuccino che, con il suo abito nero ed il cappello piumato delle grandi occasioni, pareva uscito da una litografia risorgimentale; accanto a lui, pizzetto e baffi alla La Marmora, Naticchia, gran bersagliere al cospetto d'Italia; e Zaccariotto, altro bersagliere. Dentro, centinaia di persone e un nugolo di piumetti e di penne nere, come sempre in antagonismo e affratellati. E un uragano di applausi.

Di colpo, l'Australia scomparve e noi fummo sbalzati in terra friulana, frastornati e un po' commossi, sbalorditi e un poco fieri. L'Italia era lì, attorno a noi, la più schietta, forse la più genuina Italia.

Allora io aprii il mio campionario da commesso viaggiatore dei ricordi e delle speranze. Ve ne parlerò domani o doman l'altro. E varrà la pena ascoltarvi.

LEONIDA FAZI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di *Mapoli*

del *15/4/79*

Migliaia di emigrati ritornano al Sud

LAMETIA TERME — Il grande «rientro» di Pasqua ha riportato in Calabria migliaia di emigranti. Gli esperti del settore parlano di oltre 100.000 calabresi giunti alla stazione di Lametia Terme nel giro di questi ultimi tre giorni, provenienti dai centri più disparati del Nord.

«Impossibile viaggiare in queste condizioni», dice un giovane assistente universitario appena giunto da Padova. «Tutto pieno fino al collo. E' stato un vero massacro» aggiungono due vecchi metalmeccanici partiti da Genova soltanto venti ore prima.

Guardare questa gente scendere dal treno con in mano pochi pacchi — due valige al massimo — e i bambini attaccati alle pieghe dei vestiti sguaiati e senza forma, ci spinge a credere che in realtà la Calabria sia veramente quella «terra di emigrazione e di emigranti» di cui tanto e con tanta insistenza, da più parti si parla.

«Valeva la pena — chiediamo — affrontare un viaggio così stressante, per giunta in piedi, stipati in corridoi come merce d'imbalsaggio, per dovere poi ripartire fra due giorni soltanto?».

«Manco da questa terra da 30 anni, — ci risponde una donna di Cosenza (lavora in fonderia a Brugherio) —. Ogni anno mi riprometto di lasciar perdere. Non vale la pena partire in condizioni così disumane. Poi, però, ci ripenso, e mi dico: "Un giorno o l'altro, in fonderia ci lasci le penne. Anche se hai tre giorni soltanto di ferie, prendi tutto e torna a casa". Per-

ché, sai, la mia casa è questa. Questa è la mia vera terra».

I calabresi residenti fuori dalla propria terra sono 545.478 (questi dati sono riferibili al 1. gennaio '77). Si tratta, cioè, in percentuale, di oltre il 25% della popolazione attiva calabrese.

119.258 risultano residenti nel Piemonte, con una presenza di 88.514 nella sola città di Torino. 141.525 lavorano invece in Lombardia, di cui 90.557 nella sola Milano e 16.794 a Varese.

Minori sono invece le presenze di calabresi nelle altre regioni italiane: 7.872 in Veneto; 4.122 in Friuli; 56.879 in Liguria; 19.500 in Romagna; 96.260 in Lazio; 19.730 in Toscana; 3.134 nelle Marche; 24.035 in Campania; 13.159 in Puglia; 23.439 in Sicilia; 1.722 in Sardegna; 5.023 in Basilicata.

Una analisi attenta di questi dati ci dimostra come l'affluenza maggiore degli emigrati calabresi interessi con maggiori particolarità le regioni più industriali del Nord: Piemonte, Lombardia e Liguria. Con una presenza certamente anche alta nel Lazio (si tratta in questo caso, prevalentemente, di apparati burocratici) ed in Campania.

A questi dati si aggiungono le cifre relative al flusso migratorio calabrese verso i Paesi extraeuropei. Oltre 3.000 emigrati si sono registrati nel flusso dello scarso anno, rispetto ai 9.508 nel 1961, ai 5.450 nel '71, ai 2.298 nel '73, ai 2.588 nel '74, ai 3.250 nel '75, ai 2.650 nel '76. Di questi, 1.657 sono rimpatriati nel corso del '74, 1.707 nel '73, 1.189 nel '71, 1.118 nel '61.

Pino Nano



Da Porta Pia al Vaticano

Corteo democratico contro la fame nel mondo

Con una veglia a piazza di Spagna, durante la quale ha parlato Umberto Terracini, sono cominciate ieri sera le manifestazioni indette dal Comitato per la vita, la pace e il disarmo contro la fame nel mondo. Oggi alle 8 di mattina, un corteo prende il via da Porta Pia per recarsi fino al Vaticano, passando per il Quirinale, palazzo Chigi, la Camera e il Senato. A San Pietro i par-

tecipanti intervengono individualmente ad assistere al discorso che Papa Wojtyla terrà in occasione delle celebrazioni pasquali e durante il quale pronuncerà alcune parole sullo scottante tema. Al corteo, hanno dato la loro adesione numerosissime personalità, fra le quali tutti i più alti esponenti dello Stato: il presidente della Repubblica Pertini, Andreotti, Ingrao e il senatore Fanfani.

IL SERVIZIO DI FABRIZIO RICCI A PAGINA 2

Corteo di Pasqua

Da Porta Pia al Vaticano i democratici reclamano oggi per tutti...

il diritto di non morire di fame

di FABRIZIO RICCI

Ancora adesioni importanti al corteo indetto per oggi dal Comitato per la vita, la pace e il disarmo per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla tragedia della fame nel mondo e in particolare sui previsti 17 milioni di bambini che moriranno per denutrizione nel corso del 1979. Ultima, in ordine di tempo, quella del presidente del Consiglio Andreotti che riceverà oggi, a palazzo Chigi, una delegazione del corteo stesso.

Intanto ieri una rappresentanza del Comitato, composta da Terracini (Pci), Ajello (Psi), Pannella (Pc) e Vinay (Pci), ha reso visita al presidente del Senato Fanfani, così come il giorno precedente era avvenuto con il presidente della Camera Ingrao.

Con un discorso di Terracini ha avuto inizio ieri alle 19 a piazza di Spagna, a Roma, una «veglia» durante la quale sono stati messi a punto gli ultimi dettagli del corteo che come è noto, ha già riscosso anche l'approvazione del Vaticano, espressa venerdì scorso

attraverso le colonne dell'Osservatore romano. Approvazione, tuttavia, a ben guardare non scevra da qualche riserva: in ambienti vaticani, infatti si è precisato che papa Wojtyla si limiterà ad un semplice accenno all'iniziativa, nel suo discorso pasquale. Mentre il teologo padre Concetti — estensore del corsivo sull'organo vaticano — ha tenuto a sottolineare l'aspetto laico del corteo e la leadership del radicale Pannella, in contrasto con quanto affermato dagli stessi organizzatori, fra i quali Gianni Baget Bozzo, che in una conferenza stampa avevano detto di non voler «caratterizzare l'iniziativa in senso laicistico», e che la costituzione del Comitato prescindeva da qualsiasi etichetta politica e conseguentemente, da qualsiasi leadership. Sempre il francescano Gino Concetti, nel suo corsivo, afferma anche che la proposta di ridurre le spese per gli armamenti per combattere la fame nel mondo non è cosa nuova, tanto che fu lanciata da papa Paolo VI nel corso

del suo viaggio in India del '64.

In quanto alle iniziative concrete, per quel che riguarda l'Italia per far fronte alla fame nel mondo, il Comitato per la vita, la pace e il disarmo aveva a suo tempo avanzato la proposta di aumentare i contributi annuali ai paesi in via di sviluppo dallo 0,01 all'1 per cento (come richiesto dall'Onu) del reddito nazionale lordo, e di elargire «una tantum» un ulteriore 1 per cento da reperire simbolicamente dai fondi destinati alla Difesa. Ma l'anticipata chiusura della legislatura ha impedito di portare a termine il progetto, che rimane tuttavia pronto ad essere sottoposto al nuovo parlamento dopo le elezioni.

A questo proposito il democristiano Fracanzani ha dichiarato a sua volta di aver presentato una proposta di legge di erogazione all'Unicef di oltre 25 miliardi da prelevare dal bilancio degli armamenti. «Purtroppo — ha proseguito Fracanzani — nonostante le

sollecitazioni venute da sedi ecclesiastiche da parte del nostro governo si è risposto con il silenzio, e quindi nei fatti con un'assoluta chiusura».

Da rilevare, infine, che alla vigilia della manifestazione di Pasqua non sono mancate purtroppo le discussioni e le polemiche. E a suscitare ancora una volta è stato Marco Pannella, il quale ha voluto accusare il Pci di un «vero e proprio sabotaggio di informazione e politico», per timore di un «incontro che può verificarsi su valori precisi e liberanti anziché su operazioni di vertice e su equivoci compromessi». E sotto accusa è anche il leader socialista Craxi «personalmente così distratto dalla catastrofe dell'abbinamento» per potersi presentare all'appuntamento di oggi. Lodi invece, sempre di Pannella, per la Chiesa che ha dato «un esempio di umana e civile tolleranza, una testimonianza ulteriore di fedeltà ai valori e di non subordinazione ai calcoli e alle passioni di parte».

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di Roma

del

15/4/79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

considerare la processione laica di oggi da Porta Pia al Quirinale e a Piazza San Pietro. Perini non dimentica che la libertà significa anche diritto di non morire di fame. Papa Wojtyla viene da un paese che non dimentica l'annosa via crucis della guerra nazista e del razzismo: il che ci esorta a ricordare ciò che sarebbe stato doveroso fare e dire contro tanta barbarie. Oggi, fra tanta barbarie, si può tacere di fronte alla barbarie della fame?

Dopo tanti anni al nuovo rinascimento, all'economia sommersa, al riflusso, è giusto e conveniente collocare in primo piano i bambini come negli uomini e la vita proprio perché noi abbiamo altro da pensare. No, la lotta alla fame « non è esclusiva di nessuno »: ma è dovere di tutti passare una buona volta dalle buone intenzioni ai fatti e alle cifre, e imparare in giusta luce i nostri problemi, le nostre contraddizioni, la nostra fame di valori.

Nord, Giappone, Australia) avevano consumato l'equivalente di quattrocento milioni di tonnellate di cereali, e afferrò quindi la necessità di ridurre i consumi di carne e di benzina. (Fu insultato duramente da un sindacalista americano). E' chiaro che la condizione dei più poveri interessa troppo poco, e che l'interesse dei più ricchi pesa troppo. Una grande risorsa degli Stati Uniti è l'esportazione di cereali (prodotti con alto consumo di energia); e adesso, in vista di una carestia, il Washington Post ci fa sapere che i produttori, tesi ad invocare un sostegno coi prezzi al ribasso, non accettano un soffitto coi prezzi al rialzo. La fame è una brutta cosa ma gli affari sono affari, e i più grassi affari sono proprio quelli del pane, delle armi, del petrolio, che persuadono a difendere con particolare accanimento lo status quo nei suoi aspetti meno civili.

Si fa presto a prendere di mira Pannella perché digiuna ma è in quel baratro conteso planetario che bisogna

brava normalissimo che le spese militari assorbano imminenti risorse e che i deserti e le terre incolte guadagnino spazio: poco importa se intanto la fame uccide. Anni fa, negli Stati Uniti, si arrivò a lanciare la teoria della tricotomia che, collocando i paesi del sottosviluppo in tre categorie di decrescente povertà, consigliava di abbandonare a se stessi i più poveri, come casi disperati. La teoria è stata poi collocata nell'ombra ma non si è rinunciato ad applicarla: ed è facile capire perché. Ad affrontare la fame di milioni di uomini non bastano le buone intenzioni: Myrdal ammonisce che « senza una modifica radicale nei consumi dei paesi sviluppati ogni pia chiacchiera circa un nuovo ordine economico rappresenta una mistificazione ».

Quali e quanti fabbricanti di armi sono disposti a tirarsi indietro? In occasione del convegno di Eucarest sulla popolazione, René Dumont osservò che nel 1975 i bovini dei paesi ricchi (Europa, Urss, America del

la morte.

Nessuno è colpito più duramente dei negri dal flagello pre cristiano dei pregiudizi razziali, ma il flagello della miseria non fa questione di colore e uccide i poveri come tali, in Abissinia come in Africa Nera, in America Latina come in Asia. L'abitudine, che rende facile il mestiere al becchino di Amleto, ci mette in condizioni di assistere con olimpica indifferenza al fenomeno quotidiano di tutto quelle morti. Non abbiamo né sentimento di pietà né istinto di conservazione; dimentichiamo facilmente i caratteri dell'era atomica così come i doveri del cristiano.

In questa era, che dà all'uomo risorse infinite e alla guerra carattere catastrofico, la povertà viene ad essere, secondo il banchiere Horowitz, una affezione superflua ed evitabile e, secondo gli scienziati, un pericolo tremendo, perché moltiplicando le nascite aggrava il sottosviluppo. Eppure si fa ben poco per estirpare la povertà, e molto per aggravarla. Sem-

I bambini muoiono

di ITALO PIETRA

Ad un certo punto il bambino capisce di essere negro. Per viene il giorno che il negro capisce che solo la morte, uguale in tutto e per tutto a quella dei bianchi, può liberarlo dalla notte interminabile del sangue infero. C'è però un'eccezione pittoresca, l'eccezione della morte per fame. Quando la vita comincia a spegnersi, le teste dei bambini negli cambiano colore; i carrelli prendono il rosso, un rosso ucraino, un rosso che si chiama Kaye. Così, nel giro degli ultimi decenni, mentre il mondo industrializzato moltiplicava le armi nucleari e ne, milioni di bambini negri sono passati al rosso e al-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale *L'Unità*

di *Quere* del *15/4/79*

L'uguaglianza fra le due comunità è garanzia di democrazia e di convivenza civile

Italiani e sloveni a Trieste: tornano i fantasmi del passato?

Sconcertanti episodi di razzismo - Campagna mistificatoria contro il disegno di legge del PCI per la tutela della minoranza etnica - Le ambiguità della DC

Dal nostro inviato

TRIESTE — «Fora i s'ciavi». La scritta, simbolo del furore razzista, campeggia, sovrastata da una svastica, su ciò che resta dell'oratorio della Val Rosandra, chiesetta del XIII secolo semidistrutta e data alle fiamme perché sulle sue pareti le iscrizioni sacre sono in sloveno. «Stavi bastardi», e peggio, si legge sulle lapidi ai caduti partigiani di Binasovizza, sulle mura della scuola elementare di Servola. «Vediamo risorgere a Trieste i più lugubri fantasmi del passato», dice il professor Carel Siskovic, direttore dell'Istituto di ricerche della Unione Culturale Economica Slovena.

«Fora i s'ciavi» gridavano gli squadristi di Giunia negli anni Venti, quando incendiavano l'Hotel Balkan, sede della Casa di cultura slovena, quando demolivano Case del Popolo, cooperative, circoli

culturali. «Fora i s'ciavi» riecheggiava nel tormentato decennio seguito alla Liberazione, quando l'odio nazionalista faceva da cemento al blocco reazionario del vescovo monsignor Santin, della destra democristiana, imperdonata dal sindaco Bartoli, dai neofascisti di Almirante. Almirante è tornato sabato scorso a Trieste, mobilitando perfino i neonazisti della Garinza, per dire che si opporrà con ogni forza «al progetto slavo-comunista di imporre il bilinguismo». È un tentativo di ridar fiato, agitando i fantasmi che si credevano sepolti per sempre, alla campagna elettorale di un partito di scoffitti. Ma il MSI non è il protagonista della nuova ondata nazionalistica. Presta come sempre i suoi mazzieri a un disegno politico pensato da altri.

Il «la» è stato dato dalla «Lista per Trieste» che governa la città. Da dicembre fu

suo giornale va montando una incredibile campagna di mistificazione, contro il disegno di legge del PCI per la «tutela dei cittadini italiani di lingua slovena». Parla del «pericolo di morte per bilinguismo», incombente su Trieste. Denuncia la prevaricazione della minoranza ai danni della maggioranza. Addebita «di un non lontano incorporamento di fatto di larga parte del territorio regionale nella sfera della Jugoslavia». Pannella chiama «fratelli» gli sloveni. Ma intanto non esita a sostenere con i suoi voti la formazione politica protagonista di questa campagna.

La «Lista per Trieste» si appresta a entrare in campo nell'imminente campagna elettorale. Nata in nome del localismo più esasperato, della contrapposizione ai «partiti» che «prendono i rindini da Roma», eccola buttarsi alla caccia di un seggio romano.

Si autodefinisce espressione unica della più integra «triestinità»: ma non esita a cercare le alleanze più ibride e spurie con eterogenee formazioni regionaliste e separatiste, nella speranza di strappare un posto al Parlamento europeo. Durante la recente campagna elettorale in Alto Adige, la Sudiroler Volkspartei ha vantato la forza e l'ordine del «modello tedesco» nel paragone con la «crisi dell'Italia» nata dagli scioperi e dal terrorismo. Domenica scorsa, l'assemblea generale della Unione culturale economica slovena, ha ribadito il suo realismo costituzionale, la sua fiducia nel sistema democratico italiano. Nessun accento separatista, anzi una allarmata denuncia delle spinte alla rottura dell'unità della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Siamo stati a Dolina: un paesetto a maggioranza slovena alla periferia di Trieste,

dove le ondulazioni dei vigneti sono spezzate dalle tettoie dei capannoni della «Grandi Motori» e dai giganteschi serbatoi dell'oleodotto per Ingolstadt. Il sindaco comunista ci ha ricevuto sulla spianata di cemento del monumento ai caduti partigiani. Vi sono iscritti oltre 200 nomi: il 5 per cento dell'intera popolazione. Ha detto parole semplici: «La nostra gente ha compiuto enormi sacrifici per la libertà, per una vita migliore. I nostri sacrifici continuano anche oggi. Abbiamo dovuto cedere molta della nostra terra alle fabbriche. Ma sappiamo che è nell'interesse di tutti».

A Rupigrande, una minuscola frazione di pietre grigie, nel cuore del Carso triestino, gli sloveni hanno creato una cooperativa. Si chiama «Carso nostro». La cooperativa ha acquistato e restaurato una antica abitazione contadina. E la conserva, intatta, come un piccolo museo a testimonianza di una civiltà modesta, povera ma secolare. Il Carso è abitato da sempre, da secoli almeno, da una popolazione slovena per lingua, cultura e tradizioni. Dice il presidente della Cooperativa: «Non chiediamo molto. Ma almeno di poter farci ascoltare quando si decide il destino di questa nostra terra». Aggiunge il prof. Siskovic: «Noi sloveni siamo disposti al sacrificio di una porzione del territorio dove viviamo da secoli. La creazione della "zona franca" industriale interconfinaria, prevista dal Trattato di Osimo, ci pare una scelta giusta: è il solo modo per ridare un respiro, una prospettiva allo sviluppo dell'intera economia triestina e quindi anche alla nostra comunità».

Ma perché a questo atteggiamento aperto, ispirato alla più leale collaborazione da parte della minoranza, si risponde rianimando gli odiosi fantasmi della agitazione antislava?

«In queste terre convivono da secoli due nazionalità, quella italiana e quella slovena. Ma noi siamo sempre stati un piccolo popolo, schiacciato fra grandi nazioni. Certi ambienti della borghesia triestina continuano a considerarci degli intrusi. Solo se restiamo campagnoli le serve, le donne del latte, siamo tollerati. Non appena chiediamo di svilupparci, di parlare la nostra lingua, di creare un nostro sistema di scuole, di equiparare i titoli di studio, allora riaffiora una vena allarmante di razzismo».

Il problema perciò si ripropone in termini politici. È tempo di riconoscere alla comunità slovena di Trieste, di Gorizia, del Friuli, i suoi diritti. È tempo di dare a questa minoranza nazionale, che ai confini orientali del paese rappresenta un punto di forza della democrazia italiana, quanto già hanno avuto altri gruppi etnici, come i tedeschi, i valdostani, i ladini.

Perché ciò non avviene, malgrado il dettato costituzionale, malgrado i precisi impegni sottoscritti dal Parlamento con la ratifica del Trattato di Osimo? L'interro-

gativo va rivolto alla DC, a quella DC che dagli anni '50 — lo riconoscono per primo proprio gli sloveni — ha compiuto grandi passi avanti, a Trieste come nel Friuli, nel riconoscere nei suoi giusti termini i problemi della minoranza. Ma quanti arretramenti, dopo la conferenza internazionale del 1974, svoltasi proprio a Trieste. Quante chiusure e preoccupazioni elettorali, dopo il successo della «Lista del Molone» e di fronte alla nuova ondata nazionalistica.

Ma le spinte a destra non si battono inseguendo la destra, facendo pericolose concessioni sul suo terreno. Ciò può soltanto rafforzarla. Vi sono principi di libertà e uguaglianza da attuare, senza calcoli di parte e senza compromessi.

Mario Passi



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale

ANSA

15/4/79

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

di del

incro

la motonave italiana dispersa (2): e' a tripoli

(ansa) - napoli, 15 apr --

la motonave italiana "dimar" della quale mancavano notizie dal 6 aprile scorso e' nella rada di tripoli. lo ha comunicato all'ansa l'armatore gennaro ievoli, il quale ha detto di avere avuto precise informazioni dalla capitaneria del porto libico. "la nave - ha detto ievoli - e' giunta regolarmente il 12 aprile a tripoli, dove tuttora e' in attesa dell'attracco, per poter sbarcare il carico di cemento che trasporta. l'affollamento del porto, peraltro abituale, non ha consentito finora l'attracco".

ievoli ha detto che il comandante della nave, dopo che e' arrivato a tripoli, non ha dato comunicazione telegrafica, come normalmente avviene, di essere arrivato in rada ne' alla societa' armatrice, ne' al noleggiatore, e cio' ha fatto temere che la nave non fosse giunta a tripoli e si fosse dispersa durante la navigazione. per questo motivo la societa' armatrice - che e' la "italmar" di napoli - aveva dato l'annuncio della scomparsa alla capitaneria di porto di napoli. non appena sbarcato il carico, la motonave, sulla quale si trovano undici uomini di equipaggio, cinque dei quali napoletani, rientrera' a chioggia.-

h 1994 iu/mo

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del *15/6/79*

Sono centomila a Roma i « clandestini » che vengono a lavorare dal terzo mondo

Tre storie di un viaggio dalla miseria alla miseria

Le indagini della polizia sull'agenzia che collocava « colf » filippine - Un difficile colloquio con tre somale - Un fenomeno che il sindacato deve affrontare

Un elenco di certificati falsi e qualche foto. E' tutto quanto hanno in mano gli investigatori, che da ieri sono alle prese con una strana agenzia, la Cital, specializzata nel collocamento di « colf » filippine e di altri paesi presso facoltose famiglie romane. Trecento schede, corredate da foto e attestati di referenze che portavano i timbri di molti consoli stranieri, ovviamente tutti contraffatti. Da qui si parte per sapere qualcosa di più su questo sporco mercato delle braccia, che magari potrebbe avere qualcosa in comune con altri « racket ».

Si parte da zero, insomma, tentando di tirar fuori qualcosa di un mondo sommerso, quello dei « clandestini » venuti dalle Isole Capo Verde, dalle Filippine, dal Marocco, dalla Tunisia per fare un lavoro « qualsiasi ». Anche la « colf » a tempo pieno per centomila lire al mese. Chi controlla questo mercato? La Cital, l'« agenzia » scoperta l'altro giorno dalla polizia è una centrale del « racket » o è solo una filiale periferica? I due titolari, marito e moglie finiti in carcere, dirigono il mercato, almeno a Roma, o sono anche loro « mezze figure », pedine? La polizia sta cercando di scoprirlo. Per chi ne vuol sapere di più non resta che andare nei locali di via Sannio, Porta Pia, corso d'Italia che tutti sanno essere un punto di ritrovo per i « clandestini » della capitale, per quell'esercito (80.000mila?) venuto a Roma per sfuggire alla miseria, alla sottoccupazione. E per trovare qui a Roma, miseria e sottoccupazione. Nei bar per saperne di più, abbiamo detto, ma è un buco, nell'acqua. La « Cital », e altre agenzie come questa non le conosce nessuno. O forse sì, ma nessuno ne vuole parlare. C'è diffidenza verso tutti: una denuncia per essere rimpatriati e perdere anche il lavoro nero. C'è diffidenza verso tutti, anche per chi parla di « sindacalizzazione », di trovare una qualche forma di organizzazione, per rendere meno bestiali le loro



forme di sfruttamento. Anzi, forse è proprio questo il discorso che temono di più: lo « straniero » è usato solo per eludere i costi del lavoro, sia che sia « collaboratore domestico », sia che sia operaio. Se si affermasse una ipotetica parità di diritti verrebbe a cadere il tornaconto per chi usa la manodopera del Terzo mondo, e i « clandestini » sarebbero cacciati. Niente li spaventa di più che un'intromissione nel loro mondo, regolato da leggi brutali ma « efficaci ». In fondo — ed è amaro ammetterlo — chi ha voluto la « guerra fra poveri », l'ha avuta vinta, almeno stavolta.

In un bar, a pochi metri da Porta Pia. Attorno a un tavolino, per strada, siedono tre ragazze di colore. Con loro ce ne era anche una quarta, ma appena si accorge di cosa si vuol discutere si alza e se ne va. Come siete arrivate in Italia, quanto prendete? E' tutto inutile, nessuna è disposta a parlare. Tacciono anche sul loro paese

di provenienza ma la naturalezza con cui parlano l'italiano tradisce l'origine: sono somale, dell'ex colonia romana.

Come siete arrivate a Roma « In aereo ». Chi vi ha portato qui? « Nessuno. Abbiamo solo saputo che per noi c'era lavoro ». Che lavoro « Domestiche ». Il salario, quant'è? « Buono, ci basta ». La diffidenza cresce: c'è un muro che non si riesce a rompere. E a motivarlo, forse, non c'è solo la paura di tornare, di essere costrette a ritornare. No, c'è qualcosa di più. Si sentono « assediato », avvertono l'ostilità della gente, che si esprime magari solo con uno sguardo insistente sull'autobus. Si sentono, insomma, « emarginate ». E l'espressione sociologica, forse un po' abusata, stavolta calza a pennello. Amici « Solo i nostri connazionali ».

Cosa avete lasciato laggiù, da dove siete partite? A questo si può rispondere più facilmente. In fondo raccontan-

do la propria storia non « si compromettono » niente e nessuno. Storie identiche fra loro: due sono figlie di contadini, amiche da vecchia data, l'altra appartiene a una famiglia il cui unico stipendio era quello del padre, autista di uno « scassatissimo », come dice ridendo, camion italiano. Chi cinque, chi quattro, chi otto fratelli. E sono partite per permettere ai loro fratelli di studiare, di « fare qualcosa d'altro nella vita » che non il contadino o il camionista. Parlano, ma è solo una breve parentesi.

Sono infastidite dalle domande, non capiscono dove vuole arrivare il discorso. « E poi — dice una, a voler troncare la discussione — noi non togliamo lavoro a nessuno. Quello che facciamo noi, a Roma non c'è più nessuno disposto a farlo ».

E' vero ovunque ci sia un'offerta di lavoro che resta senza risposta si ricolre al « clandestino ». Giriamo l'affermazione al sindacato. Certo — dicono — esistono posti, fabbriche dove il lavoro è massacrante e sono pochi quelli disposti a farlo. Ma è un problema che investe l'organizzazione del lavoro, il controllo sui ritmi, sui tempi e sulla produzione. Ed è un discorso sul quale il sindacato ha già avviato da tempo una riflessione.

Resta il fatto che siamo giunti all'assurdo, che in piena crisi, mentre aumentano i « rientri » dall'estero e diminuiscono le partenze (il Lazio è ormai da cinque anni che ha un « saldo migratorio » attivo) cresce anche il numero di lavoratori stranieri e il traffico illegale di manodopera. E il paese che ha quasi « inventato », alla fine dell'800, il « diritto migratorio » ancora è sprovvisto di una legge che regoli l'afflusso e soprattutto i diritti della manodopera straniera. Anzi qualcuno neanche si pone il problema, e i ministri continuano a fornire cifre irrisorie sul numero degli « stranieri a Roma ». Ecco come la Cital e chissà quante altre prosperano e speculano sulla « fame » di tanti.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglia dal Giornale Il Giornale
di del 17/4

Rimesse degli emigrati in continua espansione

ROMA, 16 aprile

Le rimesse degli emigrati hanno rappresentato il 23% del saldo attivo della bilancia dei pagamenti. Secondo i dati resi noti dalla Banca d'Italia gli introiti di valuta a questo riguardo hanno raggiunto 1641 miliardi, con un aumento del 31% rispetto al 1977. Il motivo di questa espansione delle rimesse andrebbe ricercata in una recente ripresa delle emigrazioni da parte di quei lavoratori che, rientrati per la crisi del '77 e rimasti senza lavoro anche in Italia, stanno ora riprendendo la strada per l'estero.

Altre componenti del maggior afflusso di rimesse andrebbe ricercato nella scomparsa delle forme di contrabbando di valuta, ed infine il fenomeno della svalutazione della lira che fa gonfiare le rimesse in valuta. Da ultimo infine — e ciò riguarda oramai le rimesse da alcuni anni a questa parte — la necessità di trasferire denari in Italia da investire in beni di investimento (case) o di consumi durevoli.



*Le prime sezioni a Stoccolma,
Goeteborg, Malmoe e Vaesteraas*

Gli emigrati PSI uniti in Scandinavia

STOCCOLMA 16 — Si è costituito a Stoccolma un gruppo socialista di immigrati italiani. E' il primo che si sia formato nei cinque paesi nordici su basi organizzate e che prelude alla crescita, entro breve, della prima federazione del PSI in Svezia con sezioni a Stoccolma, Goeteborg, Malmoe e Vaesteraad dove vivono e lavorano le maggiori comunità di connazionali italiani. Ispirandosi ai principi ed alla tradizione del socialismo italiano, il gruppo socialista di connazionali in Svezia, fra gli scopi principali della propria azione, si prefigge:

1) di ampliare e favorire in seno alla collettività italiana in Svezia i contatti con il PSI, con i sindacati, con le varie organizzazioni di ispirazione socialista nei settori della cultura, del tempo libero, della cooperazione per una sempre maggiore e più completa informazione sullo sviluppo sociale, politico ed economico di cui il PSI è promotore ed artefice in Italia;

2) di aumentare la conoscenza fra i propri connazionali in Svezia dell'impegno «europeista» ed internazionale del PSI;

3) di promuovere, ai vari

livelli organizzativi, contatti, scambi di delegazioni, dibattiti, conferenze, incontri di aggiornamento, fra socialisti italiani e socialdemocratici svedesi al fine di mettere a confronto le rispettive esperienze e di incrementare le conoscenze sui progetti che sono a fondamento della politica di sviluppo sociale e democratico del PSI e della socialdemocrazia svedese sia a livello nazionale che nei rapporti internazionali, per sviluppo della comprensione e la cooperazione fra i popoli nello spirito e nella difesa irrinunciabile delle libertà politiche, civili e religiose.

Fra i messaggi augurali inviati al gruppo di azione socialista degli immigrati italiani in Svezia, quello del segretario del PSI: «Inviò saluto et augurio direzione partito vostra prima importante riunione in Svezia stop Apprezziamo il vostro impegno ed il vostro proposito assicurare presenza organizzata partito ed assicuriamo piena collaborazione vostra azione difesa lavoratori immigrati et sviluppo azione socialista stop Fraternalmente Bettino Craxi».

V. L.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale Amsadi del 17/4V
visita sottosegretario santuz in libia

(ansa) - roma, 17 apr - il sottosegretario agli esteri on. giorgio santuz e' partito questo pomeriggio da roma diretto a tripoli, dove si trattera' in visita per due giorni.

la visita in libia del sottosegretario italiano fa seguito agli accordi presi in occasione della riunione della commissione mista economica del gennaio scorso, presieduta dai ministri degli esteri dei due paesi. nel corso del soggiorno il sottosegretario santuz discuterà con personalita' del ministero degli esteri e del lavoro libici la possibilita' di giungere ad un accordo bilaterale in materia di sicurezza sociale per i lavoratori italiani residenti in libia. durante la visita l'on. santuz si rechera' anche in visita in alcuni cantieri italiani.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Amsa

di del 17/4

mercato del lavoro nella cee

(ansa) - bruxelles, 17 apr - sebbene la disoccupazione nella cee colpisca circa 6,5 milioni di persone, il 15 per cento delle offerte di lavoro non viene soddisfatto. lo afferma un documento della commissione cee diffuso oggi a bruxelles che servira' come base alla prossima sessione del comitato permanente dell'occupazione, prevista per il 22 maggio.

lo squilibrio tra offerta e domanda di lavoro - secondo gli esperti comunitari - e' dovuta da un lato all'atteggiamento dei datori di lavori, che tendono a ridurre le spese di formazione e sono divenuti piu' esigenti nell'assunzione di personale, dall'altro ad una maggiore riluttanza dei lavoratori

a spostarsi dalla propria residenza e al manifestarsi di nuove esigenze dovute al piu' elevato livello di vita e di istruzione. per migliorare la situazione l'esecutivo europeo suggerisce di aumentare il potenziale di lavoro della manodopera e di rendere meno rigide le esigenze delle imprese. in particolare si mette l'accento sull'importanza della formazione professionale che deve essere incentivata e resa piu' accessibile soprattutto ai giovani, sulla necessita' di potenziare i servizi pubblici del lavoro e di migliorare le condizioni di impiego. occorre anche - conclude il documento cee - favorire la mobilita' cercando pperò di conciliare meglio gli interessi dell'impresa e quelli dei lavoratori.-

n. 1510



Ritaglio dal Giornale

di Roma del

17/6/79

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

da Porta Pia al Vaticano per richiamare l'attenzione sul problema della fame nel mondo

Hanno chiesto pace e disarmo

di FABRIZIO RICCI

Il corteo di Pasqua indetto dal Comitato per la vita, la pace e il disarmo, ha compiuto la sua marcia da Porta Pia al Vaticano. I partecipanti erano qualche migliaio. Gli striscioni, i cartelli, i manifesti, gli slogan una marca: qualcuno austero, i più fantasiosi e colorati come i partecipi. La delegazione del Comitato è stata puntualmente ricevuta — come da programma — dal presidente Pertini, che ha rilasciato una dichiarazione di adesione ed è anche sceso in piazza del Quirinale a salutare. Poi è stata la volta dell'incontro con Andreotti. E quindi l'affluenza in piazza San Pietro, già gemmatissima, durante le ultime battute della messa. Qualche minuto di attesa e papa Wojtyla ha pronunciato il suo messaggio. Ha avuto anche alcune parole per il problema della fame dei bambini: «Penso in questo momento in particolare a quanti soffrono per la mancanza, anche dello stretto necessario per sopravvivere» ha detto. «E a quanti soffrono la fame e soprattutto i più piccoli che, nella loro debolezza, di Cristo sono i prediletti e ai quali è dedicato quest'anno, l'anno internazionale del fanciullo».

E a corteo finito, viene subito il momento delle riflessioni, delle valutazioni, dei commenti. E delle polemiche, anche. Prima delle quali, quella sulla destinazione finale del corteo, il Vaticano. «Si è trattato senza dubbio di un corteo laico — è stato osservato — anche se gli organizzatori avevano affermato di non volersi caratterizzare in senso lat-



IL CORTEO DEMOCRATICO DEL «COMITATO PER LA VITA, LA PACE E IL DISARMO»

na. Due passi più indietro, un sorridente Pannella, sottobraccio con Eugenio Scalfari. E poi Ivan Fabre e Spadolini e Meloni, Balzamo. Intorno a tutti, instancabile, attivissima, Emma Bonino a far da ascoltata e massima organizzatrice.

Alle 9,30 il corteo è davanti al Quirinale, la delegazione scende. L'attesa è lunga. La folla che via via aumenta, invoca Pertini: «Vieni più, vieni più, sei compagno pure tu». E poi: «Sandro Pertini abbiamo frequentato. C'è Wojtyla che ci aspetta. Sorridono tutti. Pertini scende con la delegazione. Lo accolgono applausi e riciami. Emma Bonino legge il suo messaggio: «È necessario soprattutto balzarsi per il disarmo. Oggi si spendono 400 mila miliardi di lire l'anno per costruire ordigni di guerra che, se fossero usati, sporcherebbero la fine dell'umanità. Si arrivi dunque al disarmo totale e controllato. Sarà la vera pace per l'umanità e con i mezzi oggi sperperati per il riarmo si potrà seriamente combattere la fame nel mondo. Questo deve essere il fermo proposito di coloro che detengono nelle proprie mani la sorte dei popoli, altrimenti manifestazioni e affermazioni di solidarietà nell'ambito del fondello si ridurranno a vuota retorica e la morte per fame di milioni di bambini peserà come una condanna sugli uomini di Stato».

Il corteo prosegue, passa per palazzo Chigi, da Andreotti, poi davanti a Montecitorio e al Senato. Lungo la via si ingrossa sempre più.

Quando imbocca via della Conciliazione si è forse quadruplicato. Simposi e cartelli vengono passati. Tutti avanzano verso piazza San Pietro. In lontananza si sente il salmodiare della messa solenne.

ni che muoiono di fame nel suo messaggio, in risposta anche a coloro — e non erano pochi — che si erano aspettati da Wojtyla molto di più.

Ma polemiche, entusiasmi, delusioni, reconditi scopi elettorali a parte resta il fatto che il corteo c'è stato e che se non altro il merito di puntare per un'attenzione di tutto il paese su una tragica questione l'ha avuto.

Da Porta Pia, alle otto di mattina, si sono mossi in corteo di duemila. In testa un grande striscione con la scritta «Uniti per la vita, la pace, il disarmo». Davanti a tutti alcuni bambini, poi i membri del comitato: al centro Terracini, attorno a lui Trombadori, la Averelli, Akello, Vianay, Maccocchi, Pinto con il figlio in braccio, il vice sindaco di Roma Benozzi, Zevi, il segretario dell'Unitel italiana Fari-

Un sospetto legittimo, quest'ultimo? Difficile dirlo con sicurezza, ma certo che Pannella, in un suo commento di ieri all'iniziativa di Pasqua, l'ha notevolmente avvalorato quando si è chiesto «se sia lecito sottovalutare la novità del dialogo sicuramente avviato fra credenti cattolici e eretici socialisti-umanisti e all'univà che fra loro si delinea come possibile su temi che sono costitutivi della stessa vita politica, uniti certamente alternativamente a quella che il tarab-tarabismo opportunista è riuscito ad imporre alla politica italiana dal 1947, ma in particolare negli ultimi tre anni, cui si sono accodati, subalterni, nelle varie formule tutti i partiti "laici" italiani». Sembrava Pannella che anche volutamente con «straordinariamente positivo» l'accento fatto dal Papa al problema dei bambini.



Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di *Roma*

del

17/4/79

Stanno per rientrare Tutti sani e salvi gli italiani turisti in Jugoslavia

Tra i turisti stranieri che si trovavano nella regione jugoslava colpita dal terremoto non si lamentano vittime. Molto numerosi sono i turisti italiani. Quelli appartenenti a gruppi organizzati sono circa cinquecento: 119 di Ragusa, cento di Trieste, 34 di Bologna, 57 di Brescia, 90 di Taranto, 50 di Cosenza, più di un gruppo di trenta ragazzi della scuola media «Michelangelo Buonarroti» di Roma con quattro loro professori.

Sono tutti sani e salvi e l'ambasciata d'Italia a Belgrado ha potuto avere notizie di ciascuno di loro, che ha poi comunicato alle famiglie. Una sola eccezione: un ragusano, Giuseppe Guerrieri, che si era allontanato dal suo albergo un'ora prima della scossa di terremoto e che non ha più raggiunto i compagni di viaggio. Probabilmente, nella confusione del momento, egli ha perso i contatti con il suo gruppo. Gli altri stanno invece

radunandosi a Dubrovnik ed a Zara per rientrare in Italia, chi in torpedone e chi in traghetto. Un primo contingente di circa 300 turisti comprendente i 90 turisti di Taranto, è partito ieri sera da Zara con il traghetto per Ancora, dove è giunto alle 23.

Messaggi sono stati inviati alle autorità jugoslave dal capo dello Stato Pertini, dal presidente del Consiglio Andreotti e dal ministro degli Esteri Forlani. Una nota di Palazzo Chigi informa che «il Presidente del Consiglio ha immediatamente fatto conoscere al governo jugoslavo la pronta disponibilità italiana a partecipare all'azione di soccorso delle popolazioni colpite dal terremoto con ogni mezzo utile, sulla base delle indicazioni che riceverà da Belgrado. Il governo jugoslavo, che per il momento ha mobilitato tutte le forze nazionali nell'opera di soccorso — prosegue la nota — ha fatto sapere che indi-

cherà le eventuali necessità in cui possa operare la solidarietà internazionale. Analoga offerta di disponibilità è stata comunicata dal governo italiano all'ambasciatore di Albania a Roma. Per il momento — conclude la nota — il governo di Tirana non pare voler accogliere aiuti dall'estero».

Il terremoto è stato avvertito in molte regioni italiane, non ha provocato danni alle cose o alle persone ma ha diffuso il panico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Avvenire

di Bari

del 15/4/79

^c ANSA del 15/4/79

Avvenire

UN PRIMO GRUPPO S'IMBARCA QUESTA SERA E DOMANI SARÀ A BARI

Rientrano da Dubrovnik i nostri connazionali

Tutti salvi i 24 uomini d'equipaggio della «Carso» semiaffondata a Bar

BARI — Nessuna vittima fra i cittadini italiani, in massima parte turisti recatisi in Jugoslavia per passare le festività pasquali: questo il comunicato della nostra ambasciata a Belgrado, che peraltro tiene a sottolineare che il bilancio del terremoto è ancora provvisorio.

Tutti i turisti italiani che stavano trascorrendo le festività pasquali sulla costa del Montenegro sono stati trasferiti a Dubrovnik ed ospitati nell'albergo «Tirena» (numero telefonico 22666) di Bakin Cook, una località ad alcuni chilometri dalla città dalmata. Da Dubrovnik partiranno poi per l'Italia; i primi dovrebbero imbarcarsi questa sera sull'«Appia» (che ha una capacità complessiva di 1.130

passengeri) e giungere a Bari domani mattina alle ore 7. Il traghetto jugoslavo «Sveti Stefan», che collega il capoluogo pugliese a Bari e che sarebbe dovuto giungere ieri a Bari, è stato requisito dalle autorità — analogamente ad altri traghetti jugoslavi — per ospitare i terremotati della zona.

Ufficiali della capitaneria di porto di Bari si sono, infine, messi ripetutamente in contatto via radio con il comandante della motonave «Carso», semiaffondata nel porto di Bar a causa del terremoto. Non vi sono preoccupazioni per la sorte dei 24 uomini di equipaggio, tutti in perfette condizioni, dopo che la nave si è assestata su un basso fondale, anche se la sala macchine è completa-

mente allagata.

Drammatiche le testimonianze sul terremoto che ha sorpreso i gitanti italiani in vacanza sul litorale jugoslavo: «Stavamo facendo la prima colazione quando improvvisamente i tavolini si sono messi a ballare ed alcuni si sono rovesciati a terra. Sulle pareti si sono aperte delle grosse crepe; abbiamo capito subito che si trattava di un terremoto e siamo scappati all'aperto». Questa la testimonianza del triestino Edy Kravos, figlio del titolare di un'agenzia di viaggi, che guidava un gruppo di una cinquantina di triestini in gita alle Bocche di Cattaro, sul disastroso terremoto che ha colpito il Montenegro.

«La grande piscina dell'albergo Fior, ove avevamo

pernotato — ha detto — si è spaccata in due e l'acqua è defluita in mare. Tutt'intorno morte e desolazione».

La comitiva triestina si è rimessa immediatamente in viaggio ed ha raggiunto Makarska. Da qui il signor Kravos è riuscito a telefonare a Trieste per tranquillizzare i familiari dei gitanti. Il rientro a Trieste della comitiva è previsto per oggi.

Intanto una nota di Palazzo Chigi informa che «il presidente del Consiglio italiano ha immediatamente fatto conoscere al governo jugoslavo la pronta disponibilità italiana a partecipare all'azione di soccorso delle popolazioni colpite dal terremoto con ogni mezzo utile,

ANSA

(ansa) - roma, 16 apr - il servizio stampa del quirinale comunica:

'il capo dello stato ha indirizzato al presidente della repubblica federativa jugoslava, maresciallo tito, il seguente telegramma: 'gravissimo sisma, che ha tanto duramente colpito amica jugoslavia, ha suscitato profonda emozione e accorato cordoglio nel mio paese, che un antico destino accomuna al suo in questi drammi. di tali sentimenti desidero rendermi interprete presso di lei, signor presidente, facendole pervenire espressioni solidarieta' e fraterna simpatia miei e dell' intero popolo italiano'.

il presidente della repubblica si e' pure vivamente interessato alla sorte delle centinaia di italiani, molti dei quali giovani studenti, sorpresi dal terremoto in jugoslavia ed ha ottenuto dal ministero degli esteri ogni assicurazione circa le loro condizioni di salute e l'organizzazione del loro rientro in patria'.

h 1221 com-red/mg



Il Tempo
di Roma del 17/11/79

LA 1. CROCIERA DELL'AMICIZIA '79 PATROCINATA DA IL TEMPO

In mezzo agli italiani di Sidney e Melbourne

Incontri al calor bianco fra una selva di piumetti e di penne nere - I nostri consoli, il ministro Jona e altre personalità australiane fra i nostri connazionali - Le cento miglia di un alpino - Il «cappellano universale»

3

NOSTRO INVIATO SPECIALE
Sydney, 16 aprile

Il biglietto d'invito, capiomini fra le mani e portato come ricordo, diceva: *Ass.ne Bersaglieri-Sydney, collaborazione con ANCRI Alpini carabinieri carristi martedì 3 aprile 1979, ore 00 - Smorgabord in onore della Crociera dell'Amicizia - Fogolar Furlan, Wharf Road, Lansvale - N. 316 - Biglietto dollari 8,50.*

Il prezzo, manco a dirlo, riguardava noi, ospiti onore nella vastissima sala Fogolar Furlan. Nella sala tavolate lunghissime, una dietro l'altra, donne, uomini giovani, anziani, cappellini e cappelli da bersaglieri, vocio, urlo, richiami, battimani, una lunghissima tavolata per il self-service, agitarsi di organizzazione, frementi e ridenti, Calore italiano. Colore italiano, infusione nel nostro cerchio: l'Australia dov'era?

Scoccavano le 19, ormai, quando arrivammo al primo incontro della prima Crociera dell'Amicizia '79, patrocinata da *Il Tempo* e organizzata da *Cielmare*, con i rappresentanti della comunità italiana d'Australia. Eravamo tutti un po' irritati per pullman noleggiato a caprezzo e per il ritardo. Durante tutta la giornata, il resto, gli orari erano tutti per la enorme pignola della questione pulman, alla quale eravamo tutti con un'ora di anticipo al Villaggio Scalabriniani in assenza quindi dei dirigenti scalabriniani che si danno cura degli anziani italiani ospitati. Passaggio rapido, pertanto, visita lessa, un incontro conturbante e fuggibile con un diardo di 87 anni, Carlo Lambert, approdato in Australia dopo aver vissuto 50 anni in Eritrea. Mi parve il simbolo di questa nostra sventura e grande, in questo nostro popolo in questa ricerca del tanto digiuno e tanto vitale posto

al sole. Mentre ce ne andavamo, sorrideva e agitava le braccia tremanti, Carlo Lambert venuto a morire quaggiù dopo una vita africana.

Anche al Marconi Club ci attendevano mezz'ora più tardi ma le accoglienze furono ugualmente calde: bionchierata, omaggi alle signore e agli uomini, inopinati incontri di compaesani.

Ed ora, ancora una volta eravamo in ritardo nell'incontro ufficiale. Ma la ufficialità dell'incontro era costituita soltanto dalla presenza del Console d'Italia, Malfatti, e del vice console D'Auria. Per il resto, impatto scontro ed incontro di affetti, di curiosità, di passione, di letizia, di nostalgia in una composita baracorda di facce scavate dal lavoro, di mani tese e strette, di pacche sulle spalle, di sorrisi sinceri e di risate a cuore aperto, di accenti d'ogni regione italiana.

Un quadro risorgimentale

Padre Alfonso Pinciroli, cappuccino dai mille incarichi, cappellano dei Bersaglieri, cappellano delle carceri, cappellano di ogni dolore e di ogni necessità, Zaccariotto e Naticchia erano lì, con i loro cappelli piumati.

Padre Alfonso e Naticchia, il primo nel suo abito nero ed entrambi con le loro barbe, parevano usciti da un quadro risorgimentale, bersaglieri al mille per cento. Erano gli stessi che, con Zaccariotto, ci avevano accolti all'aeroporto, al primo arrivo, dopo un'attesa lunga e dopo reiterate telefonate in Italia nel dubbio del nostro arrivo e che mi avevano subito condotto in giro per l'immensa Sydney. Adesso erano lì, ridenti, commossi,

prodighi, esplosivi.

Attorno a loro, fra le tre o quattro centinaia di persone, mucchi di piumetti e di penne nere. Un alpino aveva percorso 50 miglia per

venire all'incontro ed altre 50 avrebbe dovuto percorrerne per tornare a casa. C'era Giuseppe Bertolini, direttore de *Il Corriere di Settegiorni*, c'era il corrispondente de *Il Globo*. Presentazioni, ricordi, impensati ritrovamenti di camerati di guerra. E commozioni ringoiate, espresse con silenzi sorridenti perché che cosa puoi dire in certi casi? Ti stringi la mano, ti guardi negli occhi e ci vedi una vita trascorsa, montagne di ricordi, di sogni crollati, di speranze svanite e insieme, cocciuta, la stessa speranza che risorge dalle sue ceneri.

Aprò la mia valigetta da commesso viaggiatore degli affetti, parlo. Che dico? Vi porto il saluto dell'Italia vera, non di quella del terrorismo, dei partiti, dell'odio, della violenza, degli assassinati, ma di quella del lavoro silenzioso, della gioventù onesta. Passano nelle mani di Zaccariotto, di Naticchia il modellino d'argento della vecchia bicicletta dei Bersaglieri d'Italia, le villette friulane del Fogolar Furlan di Roma, gli inni della Cavalleria, la Bocca della Verità del Centro Romano-sc Trilussa, le medaglie del-

l'UNUCI, il cappello alpino del battaglione *Morbegno* giunto quaggiù dalla ferrovia Roma-Bologna, gli alamari del nostro granatiere. Il console risponde, risponde il vice console, saluta il gen. Patané. Scrosci di applausi, un enorme «coala» datomi in dono. Poi, la mia cena è interrotta da tutti coloro che mi si addossano, mi stringono le mani.

Entusiasmo collettivo

Preso nella ridda di cento entusiasmi individuali mi ritrovo al centro di un entusiasmo collettivo. Espiondo gli alpini: tutte le cantate delle nostre valli. Espiondo i bersaglieri. Siamo in Cadore, siamo in Friuli, siamo in Piemonte in Calabria, a Roma. Il presidente di «Ncantri»,

associazione fra i romani in Australia, commosso ancora per il dono del Centro Trilussa e per le poesie di Fadda e di Roberti, viene a darmi una medaglia da portare ai poeti romaneschi. Viene un inglese: suo padre è caduto a Pontecorvo. «Non ho capto tutto delle sue parole ma ho visto, dai volti della gente, dagli applausi, dal tono della sua voce, che qui si son dette cose vere e buone. Onore ai bravi caduti per la loro country». Una lunga stretta di mano. La Crociera dell'Amicizia ragginge in questo sommo colloquio, il suo apice.

E' quasi mezzanotte quando ce ne andiamo. Sono stanchissimo, svuotato. Questa nostra disavventura, bestemmata e adorata Italia mi ha colmato e, poi, m'ha lasciato. Vorrei pregare. Vorrei piangere. Oltre i continenti mi attende l'Italia che ondeggia sui marosi di un destino oscuro. Ma questi italiani di quaggiù mi hanno dato ciò che vale a tirare avanti. Grazie.

A Melbourne l'impatto è diverso. Il Veneto Club è prestigioso, sofisticato. Temo la gelida stretta dell'ufficialità compassata. Il prof. Roberto Verdi, Capogruppo Unuci e addetto all'Istituto italiano di cultura, organizzatore, mi presenta le personalità: il ministro statale per l'immigrazione on. Walter Jona, il giudice della Suprema Corte, Gobbo, italiano, Sir William Holle, presidente della Returned League Service, il console generale d'Italia dr. Lanfranco Vozzi. Non è uno «smorgabord», è un «cocktail». Freddezza? Ma io ho la mia valigetta dei ricordi e delle speranze, con il duplicato dei doni e dei saluti lasciati a Sydney. E ci sono italiani d'ogni genere, ci sono i dirigenti dell'ANCRI, delle varie associazioni. Cerco di essere conciso, misurato. Ma come fermarsi dinanzi a quei volti intenti, agli applausi?



DIMINUITO IL TASSO DI INCREMENTO

CEE: 6 milioni di disoccupati

In Danimarca e Italia il maggior aumento

BRUXELLES — Un po' meno di sei milioni di disoccupati complessivi della Comunità europea lo scorso anno con un incremento del 4 per cento rispetto all'anno precedente. Nonostante il perdurare della crisi economica tuttavia l'aumento della disoccupazione è risultato inferiore all'incremento del 9 per cento registrato tra il 1976 e il 1977. Al di là del dato complessivo però nei 9 Stati membri della Co-

munità si sono registrate tendenze molto diverse: mentre il numero dei disoccupati infatti, è sceso di oltre il 7 per cento in Irlanda e del 4 per cento in Germania, un forte aumento del numero dei disoccupati è stato registrato in Danimarca e in Italia. Nel primo Paese l'incremento è stato di poco inferiore al 16 per cento, mentre in Italia il numero delle persone non occupate è salito a circa un milione e mezzo, il numero più alto registrato nei Paesi della Comunità, con un aumento percentuale del 10 per cento.

Analogamente la disoccupazione è cresciuta in Francia del 9 per cento, in Belgio dell'8 per cento, mentre le cifre registrate nei Paesi Bassi e nel Regno Unito sono leggermente inferiori a quelle registrate nel 1977.

Sono soprattutto le donne, quelle che sono state colpite più duramente dall'aumento della disoccupazione: la situazione è stata particolarmente seria in Belgio, dove il tasso di disoccupazione per le donne è stato del 14 per cento, in Italia 9 per cento e in Francia e in Danimarca 7 per cento.

Complessivamente nei 9 Paesi della Comunità la percentuale delle donne fra i disoccupati è salita al 42,7 per cento, con un incremento del 6,4 per cento rispetto al 5,6 per cento registrato in totale nel numero dei disoccupati.



X

Nella CEE tutti i leaders in lizza per l'elezione del Parlamento europeo

Imminente il via ufficiale alla campagna elettorale - Impegnati i segretari di tutti i partiti, ma anche all'estero personalità prestigiose - Le modalità del voto

La macchina elettorale per la prima consultazione europea a suffragio diretto è ormai in moto in tutti i nove Paesi della CEE dove si voterà, quasi contemporaneamente, tra il 7 e il 10 giugno. La campagna elettorale vera e propria non è ancora cominciata ufficialmente, né definite del tutto le varie liste dei candidati. Ma se ne conoscono i leaders più prestigiosi che concorreranno al Parlamento di Strasburgo. Intanto si susseguono nelle diverse capitali gli incontri fra i rappresentanti dei partiti appartenenti alla stessa matrice: da una parte per l'attuazione, ove ve ne sono, dei programmi comuni; dall'altra per rendere più « europeo » l'imminente approccio con l'elettorato. Così, a fine settimana a Roma la DC darà il via alla sua campagna elettorale « europea » con un comizio al quale parteciperanno Zaccagnini, Andreotti, Emilio Colombo, Tindemans, Granelli ed Egon Klepsch. Il 2 maggio sarà la volta dei socialisti con Craxi, Mitterrand, Brandt e Gonzales: il 19 successivo a Margherita appuntamento a due: Marchais-Berlinguer.

IN LIZZA I LEADERS — Agli oltre 41 milioni di italiani spetterà eleggere 81 « eurodeputati ». A capeggiare le liste, che dovranno essere presentate tra il 1 e 2 maggio, saranno tutti i segretari politici ad eccezione del repubblicano Biasini, mentre non è ancora certa

la candidatura del socialdemocratico Longo. Al nastro di partenza, dunque, in prima fila Zaccagnini, Berlinguer, Craxi, Zanone, Almirante, insieme al nutrito drappello degli altri leaders: Piccoli, Emilio Colombo, Scelba, Granelli per la DC; Signorile e Zagari (PSI); Ferri e Orlandi (PSDI); Battaglia, Susanna Agnelli, Cifarelli per i repubblicani; Pajetta e Segre (PCI); Malagodi e Bettiza per i liberali, i radicali, guidati da Pannella, mirano a coagulare al Parlamento di Strasburgo i consensi dei vari gruppi europei dell'alternativa, antimilitaristi ed ecologici, i quali ultimi — dopo la nascita dei cosiddetti « partiti verdi » in vari Paesi della CEE — potrebbero costituire una delle novità

NOMI PRESTIGIOSI — Proprio perché quello del 10 giugno sarà un voto al di là dei limiti nazionali, cerchiamo di dare uno sguardo ai candidati più prestigiosi negli altri otto Paesi della CEE. In Francia, concorreranno in prima fila per i giscardiani il ministro della Sanità Simone Veil; per i gollisti l'ex primo ministro Chirac insieme con Michel Debré, già ministro degli Esteri; per i socialisti Mitterrand; per i comunisti George Marchais. Tra i candidati inglesi, sir Henry Plumb, già dirigente dell'organismo rappresentativo degli agricoltori, l'ex ministro del Lavoro Barbara Castle e Basil De Ferranti, un indu-

striale che è stato presidente del Comitato economico e sociale della CEE.

I tedeschi troveranno nelle liste, oltre all'ex cancelliere Willy Brandt, i big della CDU Kohl e Strauss, tanto per citare i più noti. In Belgio guideranno le liste Leo Tindemans (PPE) e i socialisti André Cools e Karel Van Miert; nel Lussemburgo l'attuale Primo ministro e ministro degli Esteri Gaston Thorn; in Olanda l'ex presidente del Parlamento europeo Cornelis Berkhouwer. Tra i candidati irlandesi figurano due parlamentari che hanno fatto parte del governo, Richie Ryan e Mark Clinton; in Danimarca personalità altrettanto note come Paul Moller e Nils Hagerup.

LE MODALITÀ DEL VOTO — Queste, per sommi capi, le modalità del voto « europeo ». Gli elettori italiani (insieme con gli emigrati negli altri Paesi della CEE ai quali sarà consentito di votare in loco, nelle speciali sezioni consolari) potranno esprimere le loro preferenze soltanto per candidati italiani scelti tra le varie liste che saranno presentate. Sarà possibile dare fino a 3 preferenze nella prima circoscrizione, 2 nella seconda, terza e quarta, una sola nella quinta.

Per la consultazione di domenica 10 giugno (una sola giornata, senza la « coda » del lunedì mattina come avviene invece per le « nazionali »), il territorio

della penisola è stato infatti diviso in cinque circoscrizioni. La prima comprende l'Italia Nord-Occidentale (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Lombardia) che potrà eleggere 22 degli 81 deputati assegnati al nostro Paese; la seconda circoscrizione raggruppa l'Italia nord-orientale (Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna) con 15 seggi a disposizione. La Toscana, l'Umbria, le Marche, il Lazio formano la circoscrizione dell'Italia centrale (la terza) che invierà a Strasburgo 16 rappresentanti; mentre l'Abruzzo, il Molise, la Campania, la Basilicata, la Puglia e la Calabria costituiscono la quarta circoscrizione (quella dell'Italia meridionale) che ha a disposizione 19 seggi. Nove, infine, ne ha l'Italia insulare (Sardegna e Sicilia).

IL RECUPERO DEI « RESTI » — La legge elettorale europea tiene conto anche dei diritti dei piccoli raggruppamenti politici che in caso contrario avrebbero corso il rischio di essere duramente « penalizzati ». Le disposizioni varate nei mesi scorsi dal Parlamento stabiliscono infatti che se un partito non raggiunge il « quorum » in una delle cinque circoscrizioni, riversa in sede nazionale i voti inutilizzati, sommandoli ai resti ottenuti nelle altre circoscrizioni. Il totale sarà poi diviso per il quoziente, determinando così il numero dei deputati eletti.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Pavone

di del 17.10.79

DEMOCRAZIA CRISTIANA

Scende in campo anche Brooklyn

Gli italo-americani di New York si sono mobilitati: hanno promesso a Zaccagnini soldi e voti.

La prima impressione in gennaio fu quella di un evento quasi simbolico e un po' patetico: una sezione della Dc, la prima oltreoceano, aperta da Benigno Zaccagnini allora in visita negli Stati Uniti, intitolata ad Aldo Moro, nel cuore di Brooklyn, il quartiere italiano di New York; le prime tre tessere con lo scudo crociato del 1979 consegnate dallo stesso segretario del partito ad altrettanti democristiani emigrati; discorsi di tono nostalgico-patriottico e infine la grande spaghetteria comune al ristorante italiano Cotillon Terrace.

Ma poi si è capito che dietro quella iniziativa c'era molto di più del gesto simbolico: un piano politico a lunga scadenza costruito e messo in atto con un fortissimo impegno.

Proseliti. Dopo aver raccolto un centinaio di adesioni alla Dc fra personaggi in vista di Brooklyn, fra cui parecchi commercianti e benestanti, gli attivisti di Zaccagnini hanno cominciato a battere metodicamente le comunità italiane di Manhattan, del quartiere newyorchese di Queens e delle vicine isole di Long Island e di Staten Island in caccia di proseliti, simpatizzanti e finanziatori. Contemporaneamente entravano in azione, sempre a favore del reclutamento dc, le più potenti associazioni di emigrati come la Federazione delle organizzazioni italo-americane di New York (ha offerto anche locali per una sede dc) che controlla fra l'altro 18 circoli ricreativi fra cui «i figli di Ragusa» e «i figli di Sciacca» e l'Ordine dei figli d'Italia fondato in onore del gerarca fascista Italo Balbo al tempo della sua trasvolata atlantica.

Anche sindacalisti della Cisl arrivano in queste settimane dall'Italia hanno cominciato a lavorare con impegno per organizzare le file della Dc

in America, appoggiati da loro colleghi americani. L'Inas, un ente della Cisl, sta aprendo uffici a Brooklyn e a Queens con lo scopo dichiarato di offrire assistenza agli emigrati (di cui nessuno finora si curava troppo) e di legarli così al carro dc. Parrocchie, consolati, perfino impiegati e piccoli funzionari della Rai di New York (fra questi Giuseppe Sottile molto legato anch'esso a Zaccagnini, che cura i programmi in lingua italiana del Canale Tv 47) sono stati mobilitati: «Lo sforzo per organizzare la Dc in America», ha spiegato a *Panorama* Attilio Amico, attivista di Brooklyn, emigrato da Torino, tessera numero due della Dc, «è certamente notevole. Abbiamo cominciato col fare un censimento di tutti gli italiani di Brooklyn: 400 mila secondo i nostri calcoli. Poi ci siamo dati da fare per scegliere fra loro le persone più qualificate per l'appartenenza alla Dc: finora 500 nei vari quartieri di New York. E ci siamo presto accorti che c'è moltissima gente disposta a seguirci. Ciò ha rafforzato la nostra convinzione che la Dc in America potrà diventare una vera e propria forza. E che potrà così contribuire a rimettere le cose a posto in Italia. Quello che noi vogliamo ora è un partito democristiano con una schiacciante maggioranza in grado di tirar fuori l'Italia dal caos in cui l'hanno gettata i troppi partiti, soprattutto quelli della sinistra».

Più di un milione. In che modo i democristiani Usa sperano di rafforzare la Dc italiana? «Lo scopo di tutta la campagna organizzativa in corso», ha dichiarato a *Panorama* Michael Pesce, italo-americano emigrato da Mofa (Puglie) e ora influente deputato del partito democratico di Jimmy Carter al parlamento dello Stato di New York, anch'egli attivista di Zaccagnini, «è quello di preparare un vasto corpo elettorale in grado di votare Dc non appena gli italiani residenti in America potranno partecipare alle consultazioni politiche in Italia. Stiamo lavorando, infatti, per organizzare altre numerose sedi della Dc a Chicago, San Francisco, Boston, Baltimora, Miami e in altri centri che ospitano popolose comunità italiane. Nel solo Stato di New York gli italiani che prima

o poi verranno chiamati a votare sperano certamente il milione».

In attesa di una legge che consenta il voto agli italiani all'estero, gli emigrati organizzati dalla Dc potranno diventare un gruppo di pressione piuttosto consistente, raccogliere fondi per la Dc italiana, lanciare pubblici appelli in favore del partito, promuovere ondate di lettere a parenti e amici degli stessi emigrati rimasti in Italia perché votino scudo crociato (qualcosa di simile è già accaduto alle elezioni politiche italiane del 1948). Potrebbero addirittura rientrare in Italia con voli charter per votare a giugno: «Una possibilità questa che stiamo considerando», dice Rina Carnazza di Brooklyn, tessera numero tre del partito.

Senza saperlo. Ma quanti sono poi gli italiani d'America, ci si domanda già, che potrebbero essere ammessi al voto? Secondo Mario Noto, vicedirettore dell'ufficio centrale per l'immigrazione con sede a Washington, «gli italiani con regolare passaporto che risiedono stabilmente in Usa sono 181.937». Secondo i democristiani invece gli italiani disponibili sono «alcuni milioni». Come si spiega questa enorme discrepanza di calcoli? Il fatto è che la maggior parte dei futuri votanti sono persone in grado di reclamare al momento opportuno la doppia cittadinanza. In pratica sono cittadini americani con una ascendenza italiana, padre, nonno, bisnonno o trisavolo, e che in base alla legge n. 555 del 13 giugno 1912, possono chiedere in qualsiasi momento il passaporto italiano senza perdere per questo la nazionalità Usa. «In base a questa legge tanto antiquata quanto assurda», spiega un tecnico della materia, «la nazionalità italiana viene trasmessa automaticamente di padre in figlio (la madre sembra proprio che non conti in queste faccende) anche se padre o nonno si sono naturalizzati a loro tempo accettando appunto la cittadinanza Usa. Moltissimi americani sono così potenzialmente dei cittadini italiani senza neanche saperlo. È accaduto di recente che un Consolato in Usa ha rilasciato un passaporto italiano a un giovane americano il cui bisnonno era nato in Italia nel 1864 ai tempi di Garibaldi».

Il piano della Dc è appunto quello di pescare fra gli americani di origine italiana, circa 20 milioni secondo le stime, una massa di persone disposte a chiedere il passaporto italiano e a votare quindi nei consolati. Un trucco inedito e che basta di per se stesso a spiegare l'intensa campagna organizzativa della Dc avviata da Zaccagnini negli Usa e seguita ora dai suoi emissari che hanno cominciato a fare la spola fra Roma e New York.

Massimo Conii